

06.04.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Il caso del centro vaccinale dell'Istituto Zooprofilattico di Palermo

Covid, contratti non rinnovati «Ma le spese aumentano»

L'appello dei 19 psicologi licenziati: abbiamo assistito pazienti in fin di vita, c'è ancora bisogno di noi. Gli addetti trasferiti alla Fiera

Giacinto Pipitone

PALERMO

All'Istituto Zooprofilattico di Palermo non sono stati rinnovati i contratti ai 22 medici e sanitari che eseguivano i tamponi. Per non chiudere il sito la Regione per ora ha spostato nell'ultimo drive in aperto a Palermo nei giorni caldi della pandemia altrettanti medici e sanitari che erano impiegati invece all'hub della fiera. Col risultato che il servizio di esecuzione dei test che prima veniva garantito con personale pagato 15 euro all'ora adesso nella stessa struttura costa 40 euro all'ora.

È una delle contorsioni del sistema sopravvissuto alla chiusura dello stato d'emergenza. Frutto anche delle regole che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha dettato alle Asp per la proroga ai circa 9 mila medici infermieri, tecnici e amministrativi assunti a partire da marzo del 2020.

Il caso dell'Istituto Zooprofilattico è stato segnalato ieri dalla deputata leghista Marianna Caronia, che ha chiesto al presidente dell'Ars Gianfranco Micciché di convocare Razza all'Ars per un'audizione durante una seduta speciale dedicata al post-emergenza. Il personale dello Zooprofilattico era stato assunto con contratti da Cococo (15 euro l'ora) mentre quello della fiera dirottato lì in questi giorni ha ottenuto la



Istituto zooprofilattico. Operatori mentre effettuano i tamponi

proroga dell'accordo che in piena emergenza aveva permesso di pagare 40 euro all'ora chi eseguiva i tamponi. Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo, assicura che «dirottare i nostri medici e sanitari allo Zooprofilattico è stato un atto necessario per evitare che quel drive in chiudesse». In sintesi, se la Asp decidesse di riassumere i 22

medici e sanitari in servizio fino al 31 marzo la fiera si riprenderebbe il suo personale riportando le lancette (e la spesa) al 31 marzo.

Et tuttavia proprio l'hub della fiera è al centro di un braccio di ferro fra lo stesso Costa e la manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni. Tutto ruota anche in questo caso intorno ai circa 400 dipendenti dell'hub. Co-

sta aveva chiesto per tutti la proroga fino a fine anno con lo stesso monte ore (140 al mese) o in alternativa una piccola riduzione dell'impiego orario. «Ma la Asp -precisa Costa- ha optato per una proroga solo fino a fine giugno e riducendo le ore da 140 a 80 al mese. Così è difficile garantire il servizio» Costa ha messo per iscritto le proprie perplessità anche se la decisione dell'Asp è in linea con le direttive di Razza.

In pressing da giorni anche i sindacati. La Uil e la Cgil chiedono di rinnovare i contratti che la Regione ha lasciato scadere, a Palermo come nel resto della Sicilia. A cominciare da quello dei 19 psicologi e psicoterapeuti che erano in servizio fino a una settimana fa negli ospedali riuniti Villa Sofia e Cervello di Palermo. I 19 hanno scritto un appello per chiedere di essere riassunti: «Abbiamo svolto un lavoro in prima linea, bardati interamente dentro i reparti Covid, di malattie infettive, terapia intensiva, rianimazione, ginecologia e pronto soccorso. Il tutto per rendere possibile e accessibile ai pazienti e ai loro familiari, ogni giorno, l'ascolto, la prossimità, il sostegno emotivo ed il contatto tal volta anche nelle ultime ore di vita». Con psicologi e psicoterapeuti «tagliati» pure 3 fisioterapisti.

Ieri non è stato possibile raggiungere Razza per una replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

AGRIGENTO

Morto ghanese ferito durante una rissa

È morto all'ospedale «San Giovanni di Dio» dove era ricoverato dalla notte fra venerdì e sabato scorso il ghanese 37enne che era rimasto ferito durante una rissa in via Saponara ad Agrigento. L'uomo era stato preso a colpi di mazza ed aveva riportato contusioni e fratture. Inizialmente, a quanto pare, la prognosi era stata sciolta dai medici del presidio ospedaliero di contrada Consolida. Poi, il quadro clinico si è aggravato e si è arrivati, purtroppo, al decesso. Dell'inchiesta si stanno occupando i carabinieri. Non ci sono certezze investigative sul perché sia, all'improvviso, scoppiata la rissa fra extracomunitari. (*CR*)

RAGUSA

Cocaina in auto Arrestato dalla Finanza

A bordo dell'auto aveva una busta contenente 516 grammi di cocaina. Era nascosta nell'intercapedine tra il sedile passeggero e la plancia. Ad essere arrestato dagli uomini della Guardia di finanza di Ragusa un uomo di 40 anni del posto. Secondo le stime una volta confezionata in dose, la cocaina avrebbe fruttato la somma di oltre 200 mila euro. Per il ragusano si sono aperte le porte del carcere di Ragusa dove è stato posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. (*PID*)

SCICLI

Aveva due pistole Finisce in carcere

Due pistole prive di matricola. Sono state trovate ad un 37enne siciliano, operaio incensurato, che è stato tratto in arresto dai carabinieri. Le due pistole, calibro 7,65 e 25, e le munizioni dello stesso calibro sono state sequestrate mentre l'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Gela dopo la convalida dell'arresto da parte del Gip presso il Tribunale di Ragusa. L'operaio era riuscito a modificare un'arma giocattolo rendendola funzionante come un'arma da fuoco vera e propria. (*PID*)

DOPO IL NO DEL TAR

Camere Commercio, no di Confcommercio

«Chissà perché non sono bastate le delibere di 9 consigli camerali rappresentativi delle vecchie Camere di Commercio siciliane a definire il nuovo sistema camerale composto da soli quattro enti, così come previsto dal ministro dello Sviluppo economico nel 2018. Oggi, dopo anni, quando mancava un solo accorpamento alla ridefinizione delle circoscrizioni delle Camere siciliane, tutto ritorna nel caos. A chi conviene?» è la riflessione che arriva da Confcommercio Sicilia alla luce delle ultime novità e in seguito al pronunciamento del Tar di Palermo che, per la seconda volta, ha detto no, sospendendone gli effetti, al decreto del ministero.

C'è un nuovo farmaco

Psoriasi, nell'isola gli ammalati sono 170 mila

Carmelo Nicolosi

PALERMO

In Sicilia, sono intorno a 170.000 i pazienti con psoriasi, la pesante malattia della cute dovuta a un attacco anomalo del sistema immunitario a piccole proteine presenti sulla pelle (citochine). Di psoriasi non si guarisce, la malattia è spesso invalidante, ma oggi, grazie a terapie impensabili fino a non molti anni fa, si riesce a tenerla sotto controllo. La psoriasi non si ferma alla pelle, ma può provocare altre malattie, con in testa l'artrite, che va a corrodere le articolazioni. Nell'Isola, sono ben 21.000 i soggetti che hanno sviluppato l'artrite psoriasica, costretti a convivere con problemi non da poco. Ma c'è una buona notizia: è disponibile il primo e unico farmaco biotecnologico completamente umano (guselkumab). «È una nuova freccia al nostro arco per contrastare questa patologia. La cadenza bimestrale di somministrazione gioca a favore del rispetto della aderenza alla cura», osserva Valeria Corazza, presidente dell'Associazione Psoriasici Italiani. Per Salvatore Corrao, direttore della Medicina Interna ad indirizzo Geriatrico-Riabilitativo con Reumatologia e Dermatologia dell'Arnas Civico di Palermo, i farmaci in grado di bloccare l'azione delle citochine, causa dell'infiammazione, «rappresentano quell'innovazione terapeutica tanto auspicata da noi clinici». L'artrite psoriasica insorge comunemente tra i 30 e i 50 anni, ma può svilupparsi a qualsiasi età. In chi ne è affetto, sono presenti spesso disturbi come obesità, malattie cardiovascolari, infiammatorie intestinali, ansia, depressione. In Sicilia ogni struttura sanitaria ha un Centro per il trattamento della psoriasi e dell'artropatia psoriasica. «Nell'Isola abbiamo dei bravi professionisti e non ha alcun senso emigrare in altre regioni per curarsi», sostiene Teresa Perinotto, presidente dell'Associazione Siciliana Malati Reumatici. (*CN*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Probabile il dolo

Priolo, brucia un magazzino È della famiglia dell'assessore

Vincenzo Rosana

SIRACUSA

Potrebbe essere di natura dolosa l'incendio che nella tarda serata di ieri l'altro, a Priolo Gargallo, nel siracusano, ha mandato in fumo un deposito che custodiva le attrezzature di uno stabilimento balneare di contrada Talà. Stando alle prime indagini, avviate subito dopo l'intervento dei Vigili del fuoco arrivati sul posto dopo la segnalazione di alcuni passanti, tutto lascerebbe propendere per un incendio di matrice dolosa. Per questo polizia e carabinieri, intervenuti sul posto, non escludono la pista dell'atto intimidatorio nei confronti dei titolari dell'attività. Lo stabilimento balneare, che si trova a Marina di Priolo, appartiene alla famiglia dell'assessore alle Politiche giovanili di Priolo, Diego Giarratana. Le indagini dovranno accertare se vi siano legami tra quanto accaduto in contrada Talà nella tarda serata di lunedì, e l'attività strettamente politica dell'assessore. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermato l'allarme che era stato lanciato dall'infettivologo Bruno Cacopardo

Allarme monoclonali: mancheranno per un mese

Andrea D'Orazio

PALERMO

Era già accaduto, poco più di un mese fa, ma stavolta il problema, riemerso da circa una settimana, è destinato a durare più a lungo del previsto, forse altri 25 giorni: «da Palermo a Catania, passando per tutti i nosocomi dell'Isola, le farmacie ospedaliere hanno esaurito il Sotrovimab, l'anticorpo monoclonale efficace contro la variante Omicron, utilizzato da mesi, e con ottimi risultati se somministrato entro una settimana dalla comparsa dei sintomi, nella cura dei soggetti fragili che hanno contratto il Covid e che possono sviluppare le forme più severe dell'infezione, anche se vaccinati». A confermare la totale assenza del farmaco, segnalata lunedì scorso al nostro giornale dall'infettivologo Bruno Cacopardo, sono Giovanni Mazzola e Carmelo Iacobello, rispettivamente primari

delle Uoc di Malattie infettive del Sant'Elia di Caltanissetta e del Cannizzaro di Catania, sottolineando che «la nostra regione non fa eccezione: la criticità riguarda tutto il Paese». La compagnia che ha sviluppato in laboratorio l'anticorpo, la britannica GlaxoSmithKline, spiega Mazzola, «ha infatti esaurito gli approvvigionamenti per l'Italia, acquistati dalla struttura commissariale nazionale per l'emergenza Covid, perché evidentemente la domanda del farmaco, richiestissimo dagli ospedali, è stata superiore all'offerta e le scorte programmate si sono esaurite prime del previsto». Per i soggetti fragili re-

I contagi aumentano
Si contano 5.769 nuove infezioni, ben 3.776 in più rispetto a lunedì scorso

stano invece a disposizione gli antivirali, che però, rimarca Iacobello, «non possono essere somministrati a tutti, perché controindicati sulle persone che soffrono di determinate patologie, come insufficienza epatica o renale. Persone che in Sicilia non mancano di certo, anche tra i non vaccinati. Per il Sotrovimab, purtroppo, noi non possiamo far nulla, e temo neanche le istituzioni centrali, perché il problema è al livello produttivo. Possiamo solo attendere». E se fosse invece la Regione ad agire, acquistando il farmaco direttamente, in altri Paesi che ne hanno ancora disponibilità? La domanda, in realtà, è retorica, «perché tutto passa dalla struttura commissariale centrale», spiega il direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, «ed è impensabile che la Sicilia possa muoversi da sola, specie ora, a stato d'emergenza terminato. Detto ciò, non mi risulta che ci siano pazienti fragili non curabili con i due

antivirali attualmente utilizzati: basta usare o l'uno o l'altro, perché uno è controindicato solo sui soggetti che hanno insufficienza epatica e l'altro solo su chi soffre di insufficienza renale. E non mi risulta neanche che tra i due farmaci ce ne sia uno più efficace dell'altro». Intanto, la Sicilia conta 5769 nuove infezioni, ben 3776 in più rispetto a lunedì scorso, a fronte di 33.690 test (17 mila in più) per un tasso di positività in rialzo dal 12 al 17%, mentre il numero di vittime indicato nel bollettino Covid di ieri torna a livelli allarmanti, con altri 43 decessi. Negli ospedali, invece, si contano 16 posti letto occupati in meno, di cui 12 nelle Rianimazioni. Questa la distribuzione dei contagi giornalieri tra le province, cui bisogna aggiungere 745 casi emersi in precedenza: Palermo 1590, Catania 1084, Messina 1230, Agrigento 670, Siracusa 532, Trapani 489, Ragusa 448, Caltanissetta 325, Enna 146. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto ad Ucria. La pena inflitta ad un paternese, in tre assolti

Duplici omicidio per il parcheggio Condannato a 30 anni a Messina

Orazio Caruso

PATERNÒ

Salvatore Russo, 31 anni di Paternò, è stato condannato a 30 anni di carcere per il duplice omicidio avvenuto ad Ucria, nel messinese, nel ferragosto del 2019, in cui furono assassinati Antonino e Fabrizio Contiguglia, zio e nipote di 62 e 27 anni. La condanna è sta-

to emessa ieri dai giudici della Corte d'Assise di Messina che hanno escluso per Russo l'aggravante della premeditazione. La pubblica accusa aveva chiesto per Russo 30 anni di reclusione. Il duplice omicidio sarebbe scaturito da una lite registrata 24 ore prima dell'omicidio per l'utilizzo di un parcheggio per disabili, nel centro di Ucria. Sono stati assolti perché il fatto non sussiste i parenti delle vittime,

Vittorio Contiguglia, Santino Contiguglia e il figlio Salvatore, accusati di violenza privata in concorso. La prima ipotesi scaturita dalle indagini sarebbe stata quella che durante la colluttazione il trentunenne paternese avesse strappato dalle mani l'arma ad uno dei Contiguglia: infatti Russo invocò la legittima difesa. Ma la ricostruzione balistica lo ha smentito. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

per la pubblicazione
di necrologie
e annunci economiciVia Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

annunci.palermo@speweb.it

Vertice con Salvini, Ronzulli e i big siciliani della coalizione per evitare una competizione con cinque candidati

Giorno della verità per il centrodestra

Nel pomeriggio a Roma si dovrebbe tentare una sintesi. Tiene il nome di Cascio, restano le incognite di Lagalla e Lentini. Miceli lavora alla convention e domani incontra la giunta

Giancarlo Macaluso

Oggi è il giorno in cui le nebbie sul centrodestra dovrebbero cominciare a diradarsi. È previsto, di pomeriggio, il vertice romano che tenterà di riportare a unità quantomeno il pezzo di centrodestra senza Fratelli d'Italia. Nel frattempo, nel centrosinistra, il candidato Franco Miceli prepara la convention di domenica a Villa Filippina preparando il discorso, ragionando su alcuni dettagli dell'immagine da fornire agli elettori e cercando di arrivare con lo staff al completo nel tentativo che la macchina elettorale sia pienamente operativa a partire dalla prossima settimana.

Politicamente, l'appuntamento più delicato di oggi sarà a Roma. Si incontreranno Matteo Salvini, Licia Ronzulli e i big siciliani della coalizione. I nomi in campo sono al momento cinque, troppi. Bisogna sfoltire. Ma chi deve fare un passo indietro? Al momento il nome più accreditato a fare sintesi è quello di Francesco Cascio, medico, ex presidente dell'Ars. È chiaro che il tavolo deve trovare le giuste soluzioni che consentano ai calibri che sono in campo di fare un passo di lato. Infatti, ad esempio, uno come Francesco Scoma, candidato della Lega, ieri ha diramato una nota con cui afferma di essere saldamente in partita. «Non temo confronti», ha detto. Ma al tempo stesso mostra di essere un uomo che tiene alla disciplina di partito: «La mia candidatura può essere messa in discussione solo dal segretario regionale Nino Minardo o da quello nazionale, Matteo Salvini». Chiaramente una porta tenuta aperta come via d'uscita se nel confronto di oggi si deciderà di convergere unitariamente su Cascio. Ovviamente, in cambio i leghisti chiederanno la candidatura di Minardo alla Regione e dentro il partito bisognerà trovare anche una collocazione a Scoma sulle prossime scacchiere che si apriranno. Ma la strada è costellata di insidie. C'è anche un peso massimo come Roberto Lagalla, che ha già acceso i motori, si è dimesso da assessore regionale. «Siamo aperti a diversi scenari», dice l'ex rettore.

Fratelli d'Italia va avanti I meloniani non sono stati invitati al tavolo, ormai pare inevitabile la corsa della Varchi



Palazzo delle Aquile. Molti concorrenti alla poltrona di sindaco

E infatti in molti sostengono che il vertice potrebbe pendere alla fine dalla sua parte visto che il personaggio è gradito, trasversalmente, a molti ambienti.

Per lasciare la prateria aperta a un solo alfiere, dovrebbe tramontare anche la candidatura dell'autonomista Totò Lentini che però dice che non si tirerà indietro. Se Salvini e Ronzulli troveranno la sintesi, sarà il candidato prescelto a tentare di coinvolgere nel progetto Carolina Varchi, in campo per FdI, nell'estremo tentativo di evitare la rottura definitiva con Giorgia Meloni.

Ieri, sull'altro campo, Miceli ha avuto una serie di incontri con esponenti della società civile e delle professioni. In attesa che domani incontri la giunta per costruire un dossier sui temi più delicati del comune e sulle loro possibili soluzioni. Nel Pd si lavora alle liste e si registrano nuovi ingressi. Come quello di Pietro Almasio, gastroenterologo, docente alla facoltà di Medicina. In campo anche Carmelo Miceli, parlamentare nazionale dem, che risponde così al richiamo della segreteria nazionale ai big di «metterci la faccia».

Gi. Ma.

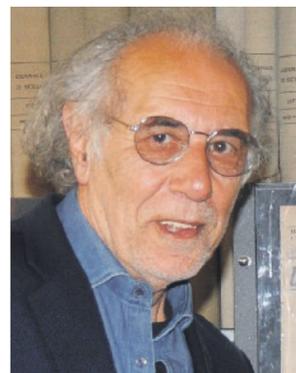
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomista. Totò Lentini FOTO ALESSANDRO FUCARINI



Centrodestra. Francesco Cascio



Centrosinistra. Franco Miceli

Piano strategico, la «vision» al 2027

È stato approvato, dal Commissario ad acta in sostituzione del consiglio metropolitano, il documento strategico preliminare. L'atto rappresenta la prima forma del Piano strategico sulla base delle istanze di amministratori locali, stakeholders e cittadini, coinvolti attraverso diversificate attività partecipate. Il Piano strategico sarà un documento programmatico che disegnerà la «vision» del territorio al 2027 e le tappe di sviluppo dell'area della città metropolitana per i prossimi anni. Si tratta, come ha sottolineato il sindaco Leoluca Orlando, di «un impegno a rivitalizzare il territorio, attraverso la valorizzazione della cultura, dell'economia, e della tradizione che lo contraddistinguono. Un percorso di sviluppo esito di un dialogo con e tra la popolazione del territorio che non si ferma alla redazione del Piano strategico, e che rende competitiva Palermo». Punto di partenza del processo di pianificazione è stata la partecipazione diffusa che ha visto il coinvolgimento di amministratori locali in molteplici occasioni, attraverso la somministrazione di questionari e sessioni operative di confronto; circa 200 stakeholder del territorio attraverso 6 tavoli tematici che hanno affrontato le principali tematiche di sviluppo; oltre 1800 cittadini attraverso questionari online e in tutti i territori comunali. I soggetti coinvolti hanno indagato e condiviso punti di forza, materiali e immateriali, come il grande patrimonio culturale identitario, il settore turistico e agroalimentare, la ricca e variegata biodiversità; ma anche elementi di criticità, come i trasporti e i collegamenti provinciali, l'isolamento e lo spopolamento delle aree interne, e un sistema di governance eccessivamente centralizzato sul capoluogo. L'obiettivo del Piano sarà verificare, potenziare e valorizzare i punti di forza e le vocazioni attraverso interventi complementari.

Gi. Ma.

Domenica la Donato va al santuario. L'autonomista inaugura la sede

E c'è chi acchiana dalla Santuzza...

Fabrizio Ferrandelli presenta stamattina la sua seconda lista

«Non accetto diktat dai partiti né dalle segreterie romane, non faccio passi indietro, nemmeno se me lo chiedesse Lombardo che tratterà solo per le elezioni regionali. Alle amministrative il tempo ormai è scaduto, io vado dritto come candidato sindaco». Con queste parole Totò Lentini, capogruppo degli autonomisti all'Ars, ha inaugurato ieri pomeriggio la sede elettorale in piazza Sturzo. «Sarò il sindaco del popolo - ha concluso - perché questa mia candidatura nasce dalla base, dai cittadini stanchi di cinque anni di amministrazione Orlando che ha lasciato soltanto macerie». L'apertura ufficiale della campagna elettorale è in programma il 14 al Multisala Politeama, giornata in cui si presenteranno anche le due liste a sostegno: «Alleanza per Palermo» e «Palermo città europea».

E oggi Fabrizio Ferrandelli presenta la seconda lista a suo sostegno, «E tu splendi Palermo» si chiama con chiaro richiamo pasoliniano. «Arriva da lontano - spiega il candidato a sindaco di Azione e +Europa - Fabrizio Ferrandelli - ed è la naturale evoluzione del progetto che abbiamo lanciato a novembre dello scorso anno quando abbiamo presentato un report che illustrava tutti i problemi della città. In quell'occasione, abbiamo raccontato di come Palermo fosse agli ultimi posti nella classifica delle città italiane per parecchi indicatori di carattere sociale ed economico, di qualità della vita insomma. Ma questo, non è mai stato un motivo per arrendersi, anzi. Questa, dunque, è una lista civica per chi si sente pronto a dare il suo contributo per Palermo».

E Rita Barbera continua il suo attacco al sistema. «I partiti dimostrano poco interesse per la città e molta propensione per gli intrighi di Palazzo. Non a caso assistiamo a disinvolti passaggi di campo, come quello del can-

didato Faraone, e ad un vero e proprio poltronificio barattando, già da ora, le candidature delle prossime elezioni regionali con quelle delle imminenti amministrative. Palermo è stanca - dice Barbera - di essere asservita a giochi politici e di potere che nulla hanno a che fare con il concetto di amministrazione della città».

Mentre domenica mattina l'euro-parlamentare Francesca Donato, anch'essa in corsa, e i suoi candidati al consiglio comunale della lista «Rinascita Palermo» renderanno omaggio a Santa Rosalia con un'acchiana al santuario. «La politica - spiega la deputata europea - deve tornare ad essere specchio della comunità».

Intanto i partiti si muovono per rafforzare le liste. La Nuova Dc di Totò Cuffaro ha avuto il sì dell'imprenditore Massimo Niceta. Lui, insieme ai fratelli, si è visto sequestrare nel 2013, dalla sezione misure di prevenzione, i negozi di abbigliamento e dopo 7 anni venne scagionato.

Gi. Ma.

L'assessore alla Mobilità si impegna a portare urgentemente in Consiglio le modifiche del contratto

Direttiva di Catania sblocca i servizi speciali dell'Amat

Oggetto del contendere i tagli alle navette e agli ultimi scuolabus

Fermato sul nascere il tentativo di bloccare i servizi speciali fornito dall'Amat. L'assessore alla mobilità, Giusto Catania, ha emanato una direttiva con la quale si impegna, con l'amministrazione, a portare in Consiglio le modifiche del contratto di servizio che al momento stringono in una morsa di ristrettezze l'azienda partecipata.

Cosa era successo. Il piano di risanamento dell'Amat sostanzialmente lascia la coperta troppo corta. E qualcosa rimane inevitabil-

mente scoperto. Così, la scorsa settimana una disposizione del presidente, Michele Cimino, aveva disposto il fermo alla navetta in centro storico, quella nel cimitero dei Rotoli e stop a quel residuo di servizio di scuolabus che ancora veniva erogato in favore degli istituti Arenella-Wojtyla, Scelsa nella zona di via Altofonte, Borgese e Vittorio Emanuele III.

Insomma, un fatto squisitamente gestionale: non ci sono i soldi, non si svolge il servizio. Alla fine del 2020 il Consiglio aveva deciso un taglio lineare sul bilancio del 10 per cento per tutte le aziende comunali. Da qualche parte bisogna recuperare.



Trasporti. Da sinistra, Giusto Catania e Michele Cimino

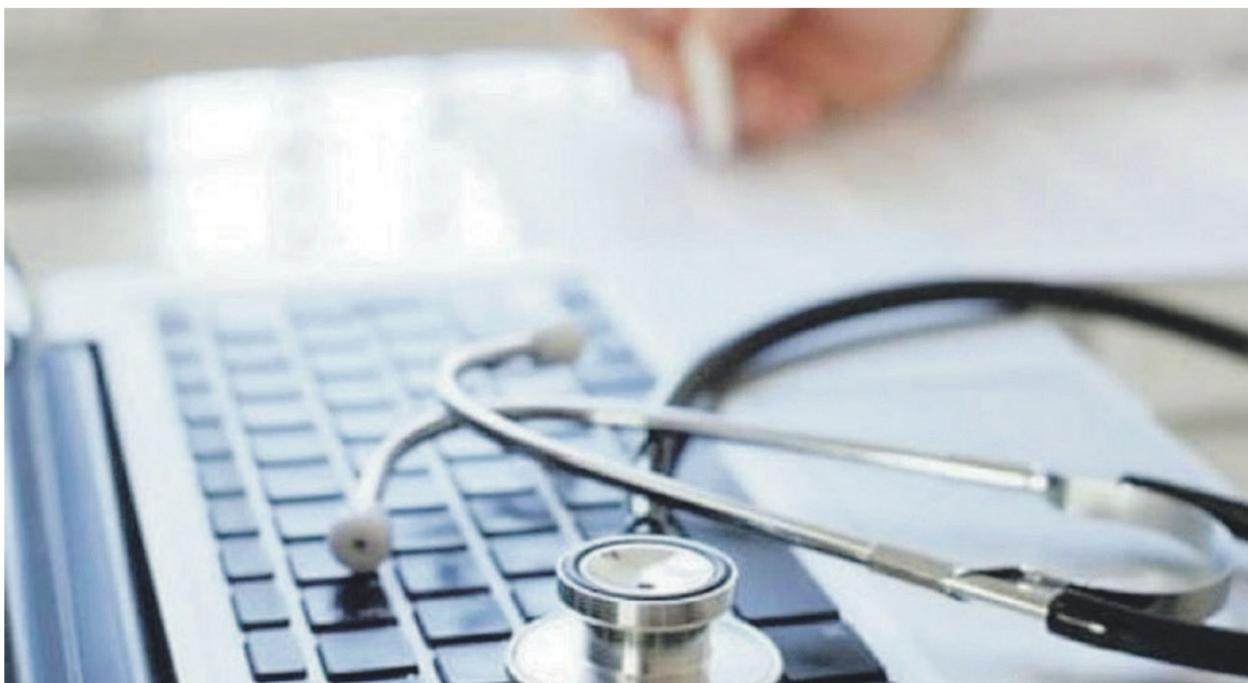
L'assessore Catania, però, sin da subito non si è trovato d'accordo con questa. Ieri, dopo un incontro con i vertici di via Roccazzo, ha emanato una direttiva ad Amat, col capo area Sergio Maneri, con cui si sono impegnati a portare a Sala delle Lapidi urgentemente la modifica del contratto di servizio. Soddisfazione è stata espressa per la decisione da Sinistra comune e da Concetta Amella del M5S.

Appena otto giorni fa la giunta aveva preso atto del piano di risanamento 2022-2024. Con un parere del ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, non esattamente promettente perché ha giudicato il piano «insufficiente» a garantire gli

obiettivi promessi. Ora l'assessore conta di tornare in aula per la modifica. Ma il clima a Sala delle Lapidi non è dei migliori. Si respira aria da liberi tutti. Ieri la conferenza dei capigruppo nemmeno è stata aperta per mancanza dei rappresentanti della (ex) maggioranza. Oggi il Consiglio è convocato alle 11, con la presenza del sindaco che aveva dato la sua disponibilità. Il tema è l'accordo con lo Stato sul piano di riequilibrio. Un documento accusato di essere sostanzialmente diverso rispetto al piano portato in aula. Su questo Leoluca Orlando sarà chiamato a rispondere.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Sono circa 4 mila le pratiche per il cambio di medico di famiglia pervenute all'Asp nell'ultima settimana

Ritardi pure nelle procedure per la scelta dei pediatri, l'Asp: «In sette giorni 4 mila richieste»

Il cambio del medico di base, pratiche in tilt e lunghe attese

Galvano della Fimmg: «Passa da una settimana a 40 giorni»

Fabio Geraci

Si può aspettare una settimana ma anche più di un mese per cambiare il medico di famiglia o il pediatra nonostante tutta la procedura si possa fare tranquillamente online dal computer di casa oltre che presentandosi di persona in uno degli sportelli dell'Asp di via Giacomo Cusmano. I ritardi sono provocati da un grande afflusso di pratiche - circa 4 mila quelle arrivate nell'ultima settimana - che hanno messo in crisi perfino il sistema informatico: dall'azienda sanitaria confermano le difficoltà smentiscono però che si sia verificato un blocco tecnologico: «Il sistema funziona e non si è mai fermato - dicono dagli uffici - anzi proprio in queste ore è stato potenziato ma ci vorranno almeno dieci giorni per smaltire tutto l'arretrato che si è accumulato per l'enorme mole di richieste pervenute in questi giorni».

A segnalare i disservizi era stato Luigi Galvano, il segretario regionale della Fimmg, la Federazione italiana dei Medici di medicina generale: «La situazione in città e in provincia è a macchia di leopardo - spiega Galvano - in alcuni distretti il cambio di medico avviene in una settimana ma qualche utente che ha fatto la pratica online ha dovuto aspettare anche 40 giorni».

C'è il rischio che in tanti si rechino negli sportelli dell'Asp, dove l'attesa è di un paio d'ore, ma in questo momento, in cui i contagi Covid stanno tornando a salire, sarebbe meglio evitare la possibilità di creare assembramenti. Oggi il segretario della Federazione dei medici di famiglia ha un appuntamento con il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni: tra gli

argomenti in discussione ci saranno i disagi riscontrati recentemente ma anche la questione aperta del ricambio dei medici dopo la pensione. Nei prossimi cinque anni, infatti, saranno 500 i professionisti che smetteranno il camice nel Palermitano, ciò significa che sulle scrivanie dell'Asp potrebbe riversarsi una montagna di mezzo milione di posizioni da cambiare, in

media 100 mila all'anno. «Il problema è la mancanza di personale - continua Galvano - Se si perde troppo tempo per definire una pratica l'assistito resta senza il medico curante e non può accedere ad alcune prescrizioni particolari, lo stesso accade quando il medico va in pensione e non viene subito sostituito. Tra l'altro si verrebbe a creare pure un problema economico perché non si potrebbero versare le quote Enpam con un danno per la cassa previdenziale».

Nel frattempo dal primo aprile è ripreso, dopo due anni di proroghe dovute all'emergenza sanitaria, il rilascio dei certificati di esenzione per il ticket che riguarda in tutta la provincia 440 mila persone e più della metà delle pratiche sono state portate a termine. Dopo che nel periodo della pandemia i certificati erano stati validati d'ufficio, anche in questo caso i cittadini interessati hanno dovuto inoltrare la richiesta all'azienda sanitaria utilizzando esclusivamente lo sportello online: in 241 mila hanno già completato l'iter burocratico mentre per 190 mila utenti - riferiti alla categoria E01 e soprattutto ad over 65 con un reddito familiare complessivo inferiore a 36.151,98 euro - i certificati sono stati approvati direttamente dall'Agenzia delle Entrate. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gravi disservizi negli ospedali»

Il deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Roberta Schillaci, ha scritto all'assessorato regionale alla Salute, Ruggero Razza, chiedendo un'ispezione urgente «nelle strutture che fanno capo all'azienda ospedaliera» dopo la segnalazione «di gravi disservizi e inadempienze negli ospedali Villa Sofia e Cervello». Secondo la parlamentare a Villa Sofia emergerebbe «scarsa igiene degli ambienti e dei degenti, attese interminabili per la somministrazione dei farmaci, mancanza di cuscini e coperte, finestre rotte e bagni senza luce, in particolare in Ortopedia». Un altro problema sarebbe provocato

dalla carenza sia a Villa Sofia che al Cervello «di fisioterapisti nei reparti di Riabilitazione e di Rieducazione funzionale. L'azienda - continua Schillaci - ha ridotto le unità di personale da 27 a 15 e a fronte di 120 richieste giornaliere se ne riescono a soddisfare 60. Inoltre alla scadenza contrattuale del 31 marzo non sono state confermate le 3 unità aggiuntive assunte per l'emergenza Covid e si prevede che altri 3 fisioterapisti assunti nel 2019 a tempo determinato non vedranno rinnovati i contratti mentre quelli assunti con concorso pubblico nel 1991 rischiano la mobilità».

Riconoscimento dall'Advs per aver raggiunto il traguardo delle 55 donazioni di sangue

Termini, apicoltore premiato con la Goccia d'oro

Fabio Lo Bono

TERMINI IMERESE

Premiato il valore sociale di un gesto salvavita insostituibile. L'Advs, l'associazione donatori volontari sangue ha assegnato la «Goccia d'oro» a Carlo Amodio per il traguardo delle 55 donazioni di sangue intero. A premiarlo è stato il dottor Antonio Granà, responsabile sanitario del centro fisso di raccolta. L'obiettivo dell'associazione è raggiungere, attraverso le donazioni, l'autosufficienza nel territorio per garantire a chi ne dovesse avere bisogno un rapido intervento. Traguardo che può essere raggiunto, fa sapere il presidente Pasquale Bova, se i cittadini tra i 18 e i 65 anni si avvicinano con costan-



Termini. Carlo Amodio riceve la Goccia d'oro dal medico Antonio Granà

za e periodicità alla donazione del sangue. «Donare è un gesto nobile che tende ad alleviare la sofferenza delle persone affette da patologie serie. Stiamo vivendo un periodo complicato, ma abbiamo voluto rispettare questa nostra tradizione - aggiunge Bova - perché è importante riconoscere a chi, nel tempo, non ha mai smesso di donare sangue o plasma, il nostro affetto. Carlo Amodio, allevatore di api regine sicule, è un esempio virtuoso e consapevole. I nostri donatori non ci hanno fatto mai mancare il loro sostegno neppure durante l'emergenza sanitaria». Chiunque volesse iniziare a donare può contattare l'Advs Fidas Termini, sita in via Einaudi, chiamando il lunedì, mercoledì e domenica, dalle 8 alle 12, allo 091 8115533. (*FALOB*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appalto per i pasti dei degenti

Mense ospedaliere, protesta dei lavoratori: «Stipendi dimezzati»

Anna Cane

I lavoratori della ditta La Cascina, operanti per la commessa «Ristorazione degenti presidi ospedalieri Asp 6» chiedono di poter tornare a regime e riprendere a lavorare a pieno ritmo. Al momento sono più di 50 le figure professionali nel capoluogo siciliano che ogni mese si vedono decurtare lo stipendio per via della cassa integrazione al 50 per cento. Molti di loro hanno un contratto part-time, dunque con la cassa integrazione lavorano solo 15 ore settimanali. «È una situazione che va avanti da due anni - spiega il segretario provinciale della Flaica-Cub, Antonio Della Pietra - È terminato lo stesso di emergenza e il numero dei pasti è tornato ad essere quello dei tempi pre Covid, ovvero 400 giornalieri ma noi continuiamo ad essere in cassa integrazione. Il primo dicembre 2020 la ditta Cascina global service, rimasta sola perché «Nuova Cucina Siciliana» con cui lavorava in sinergia decideva di sospendere la fornitura, comunicava all'Asp che non avrebbe più messo a disposizione il centro pasti. Da quel momento si appoggiava al centro cottura di un'altra azienda non facente parte della commessa Asp, acquistando i pasti e non più producendoli. Chiediamo all'Asp di regolarizzare la situazione, di indire una nuova gara e vigilare sulle procedure».

Il cuoco Sergio Altadonna ricor-

da che gli stipendi si riducono ma non le spese. «Abbiamo l'affitto di casa da pagare, le utenze - dice - Non possiamo continuare a lavorare a settimane alterne». «Le nostre ore in cassa integrazione - ribadisce un altro lavoratore, Luigi Li Vigni - vengono lavorate dai dipendenti di questa azienda che nulla c'entra con la commessa Asp 6».

L'Azienda sanitaria provinciale, dal canto suo, manifesta la volontà di risolvere la questione. «Con riferimento al servizio di ristorazione dei degenti e assistiti di questa Asp in atto svolto dalla ditta La Cascina - replica il direttore amministrativo Nora Virga - questa azienda non avrebbe potuto sovrapporre una gara aziendale su altra sub giudice espletata dalla Centrale unica di committenza che il 7 giugno 2021 e il 28 febbraio 2022, protocollo 1127, ha confermato di indire la gara e comunicando che da ultimo «i suoi atti indittivi sono stati ripetutamente impugnati dinanzi al giudice amministrativo per cui si rende urgente acquisire le professionalità cui affidare l'incarico di redigere gli atti di gara». Pertanto nella considerazione dei tempi lunghi di espletamento di una gara Cuc che mal si accordano con le esigenze aziendali di uscire dalla precarietà della prorroga, sarà riproposta la richiesta di autorizzazione per avviare la gara aziendale per la quale questa amministrazione non ha allo stato la competenza di procedere». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asp. Il sit-in dei lavoratori della ditta La Cascina FOTO FUCARINI

Arnas Civico, l'intesa dopo 10 anni

Operatori sanitari, firmato l'accordo

È stato firmato dopo dieci anni l'accordo che disciplina i nuovi incarichi, la riorganizzazione della pianta organica e le progressioni di carriera per gli operatori sanitari dell'Arnas Civico.

Per i sindacati si tratta di un successo storico: «È giusto valorizzare questi lavoratori - affermano Fortunato Corrao; Giuseppe Pizzo insieme al coordinatore Rsu Pippo Piastra; Giuseppe La Barbera e Mario Di Salvo rispettivamente di Fp Cgil, Uil Fpl, Nursing Up e Fials-Confals - da sempre in prima linea per l'emergenza Covid e dare certezza alle loro famiglie».

«Abbiamo ottenuto l'attivazione di una nuova procedura per le progressioni orizzontali - hanno spiegato i rappresentanti sindacali - per garantire chi è rimasto escluso nel biennio precedente da questa misura, l'immis-

sione in servizio dei beneficiari della progressione verticale e anche le altre procedure già concordate. Infine l'assegnazione di superpremi secondo l'articolo 82 e con regolamento aziendale».

Per quanto riguarda gli incarichi di funzione, il Nursind, invece, non ha ancora firmato l'accordo.

«Abbiamo verificato con rammarico che per quanto riguarda la graduazione dei coordinatori ha dichiarato il segretario aziendale Nursind, Vincenzo Augello -, dopo anni di sacrificio, e visto l'alto grado di responsabilità, con questo accordo, prenderanno una cifra inferiore a quella che prendono oggi da facente funzione, circa 265 euro lordi al mese, ed altri ancora meno». (*FAG*)

Fa.G.

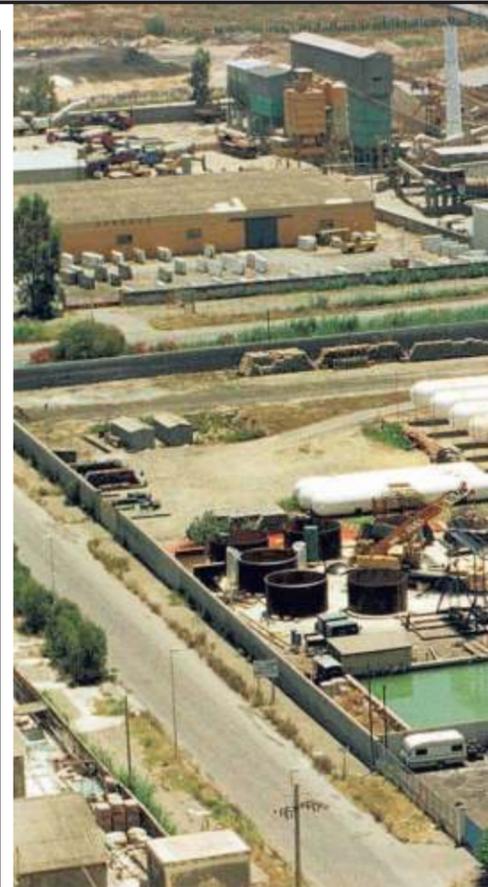
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Dal sogno della ripresa all'incubo della guerra

L'industria siciliana in un tunnel senza fine

Viaggio nel polo di Catania, fra gli scheletri dello sviluppo promesso e sfumato. Gli esuberi alla Pfizer, la cassa integrazione alle Acciaierie, la speranza "green"



dalla nostra inviata
Alessia Candito

CATANIA – Vino per 25 milioni che forse dovrà trovare altri mercati. Un intero settore, che sugli oligarchi russi si è modellato, adesso orfano di turisti. Piccole e medie imprese che annaspiano per il caro energia. Tutta colpa del conflitto in Ucraina, con la sua dote di sanzioni, rincari di rimbalzo, contrazione dell'import-export, dicono le associazioni degli imprenditori. «Tropo presto perché tutto questo abbia già riflessi sulle imprese e troppo ridotti i volumi di beni di cui parliamo», ribatte Francesco Lucchesi della Cgil. Ma la guerra è solo l'ultimo di una galleria di spettri evocati per giustificare le difficoltà di un settore – la produzione industriale – che da tempo si avventa su se stesso, passando di crisi in crisi.

Una visione che non c'è
Pantano d'Arce. Così recitano i cartelli marroni da seguire per raggiungere la zona industriale di Catania. «Il cuore economico della Sicilia – dice Giacomo Rota, segretario generale della Filctem-Cgil siciliana – qui si produce il 10 per cento del Pil». Ma da tempo è in affanno, «forse da sempre. La differenza la fa la strategicità degli obiettivi industriali. Un progetto, una visione non ci sono stati mai. E mancano anche gli interlocutori

con cui discuterne», sottolinea Giuseppe D'Aquila, della segreteria catanese Cgil. «Dopo mesi di diatribe almeno sappiamo che la competenza sull'area è del Comune, che finora ha messo a punto solo un progettino di manutenzione da 10 milioni».

Il pantano
Peccato che la zona a ogni pioggia si allaghi, le microinterruzioni elettriche sulla linea abbiano obbligato tutte le imprese a dotarsi di cabine autonome e senza auto propria sia impossibile arrivare perché i mezzi, «quando ci sono – dicono i lavoratori – van-

no a singhiozzo». Di nome e di fatto, è un pantano. In cui si incagliano speranze, prospettive, vite. Sfumano progetti, come quel polo Intel vagheggiato qualche mese e poi destinato altrove. Rimangono gli scheletri che ancora si affacciano su strada, come quello di Myrmex, il centro di ricerca svenduto per un euro e naufragato. Sullo sfondo, la sagoma dell'ex Cesame, l'azienda di sanitari entrata in crisi 25 anni fa. A dispetto della scommessa fatta dagli operai che hanno usato i loro Tfr per rilevare l'azienda, la vertenza ancora attende soluzione definitiva. Un desti-

no che temono in tanti. A partire dai lavoratori Pfizer.

La madre di tutte le vertenze
Profitti triplicati nel 2021 e arrivati a 3,9 miliardi di euro, un +105 per cento di crescita solo nell'ultimo trimestre e un aumento medio stimato dei ricavi pari al 23 per cento rispetto al 2021. Pfizer non è un'azienda in crisi. Eppure, l'8 febbraio scorso ha annunciato la soppressione di una linea di produzione e 130 licenziamenti. E questo solo per contare i dipendenti regolarmente assunti. La trattativa – oggi è previsto un nuo-

vo incontro – va avanti da allora, l'azienda ha offerto a una cinquantina di lavoratori il trasferimento ad Ascoli Piceno, ma con contratto di prova di quattordici settimane, e un piccolo incentivo economico da versare a rate. Al momento, lo stanno valutando in sei. E gli altri? Si tratta su scivoli e ammortizzatori, ma di fare passi indietro Pfizer non ne vuol sapere. «Da un anno e mezzo stanno spegnendo le luci nella totale assenza della politica – denuncia Enza Meli – ma qui ci sarebbero tutte le possibilità per costruire una Pharma Valley». Servirebbe un pro-

di **Gioacchino Amato**

«Le imprese stanno rallentando, sta tornando lo stesso clima di paura dell'inizio pandemia. Gli imprenditori stanno rimandando gli investimenti e le persone stanno riducendo i consumi. Ma in Sicilia dovevamo ancora recuperare terreno dopo la grande crisi del 2008». Il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, evoca lo spettro di una recessione che in Sicilia potrebbe avere effetti pesanti.

La guerra si complica, i prezzi continuano a crescere. Le imprese siciliane rischiano?

«C'è già un 16 per cento di aziende che ha rallentato il ritmo di produzione, in primo luogo quelle energivore: metallurgia, gessi, carta e poi il settore dell'agroindustria.

“
Le imprese stanno rallentando, torna lo stesso clima di paura dell'inizio della pandemia
”

Stimiamo che fra tre mesi possano salire al 30 per cento e al 46 per cento in sei mesi. Il 57 per cento ha problemi di logistica dovuto al caro carburanti. Una percentuale in leggera discesa dopo gli sgravi varati dal governo. Ma si sta innescando un fenomeno di inflazione e recessione pericoloso. Anche nel settore turistico ci sono incognite».

Confermate il rischio di 20 milioni di ore di cassa integrazione?
«In molti settori i costi di produzione



L'intervista/1

Bongiorno, Sicindustria

“Stop a investimenti e consumi la crisi morde, i politici litigano”

Imprenditore
Gregory Bongiorno, 47 anni, di Castellammare è presidente di Sicindustria dal maggio dell'anno scorso



Qualche settimana fa avete chiesto al governo Musumeci un miliardo di euro per abbattere il costo del lavoro, la cosiddetta decontribuzione: che notizie avete?
«Nessuna notizia, la Finanziaria è ancora in alto mare e siamo ad aprile. C'è già un clima elettorale e una grande litigiosità tra le forze politiche che non giova in un momento così delicato. La politica è distratta. Certo, in sei mesi non ci possiamo aspettare dalla Regione le grandi riforme che

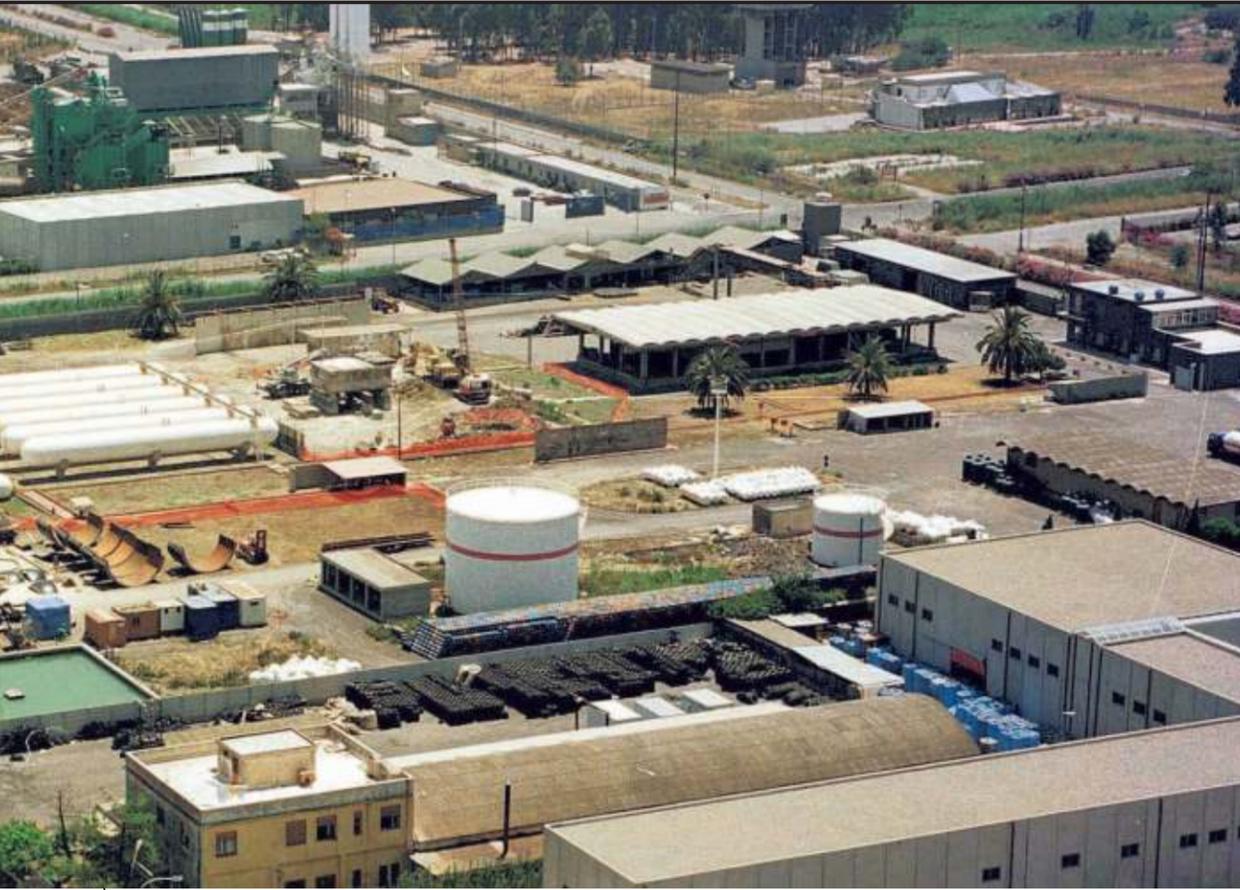
non ha fatto finora, ma almeno un documento finanziario non elettorale che aiuti concretamente imprese e cittadini. Perché a giugno scadrà anche la decontribuzione del 30 per cento per le imprese del Sud. Lo scenario si potrebbe fare drammatico».

Le imprese tornano in affanno?
«Abbiamo segnali preoccupanti di difficoltà crescenti nel pagare rate e mutui, soprattutto da parte delle piccole aziende e delle microimprese a conduzione familiare. Secondo i dati più recenti di Bankitalia, i prestiti bancari alle imprese siciliane frenano: tra giugno e dicembre il totale si è ridotto di 600 milioni di euro. Il tasso di crescita dei prestiti si è dimezzato».

Rischiano anche i settori che erano più in ripresa?
«Stanno avendo contraccolpi anche

“
Abbiamo chiesto alla Regione un miliardo per abbattere il costo del lavoro, ma la Finanziaria è ferma
”

agricoltura di qualità, vitivinicoltura e turismo. Dopo la pandemia contavamo di recuperare quei 10 punti di prodotto interno lordo persi dal 2008. Ma si sta fermando nuovamente tutto. I consumi durante il Covid erano crollati di oltre il 10 per cento, la stima di crescita per quest'anno è di appena l'1,7 per cento, ma la guerra in Ucraina potrebbe cancellare anche questo».



◀ L'ex "Milano del Sud"

Una panoramica del polo industriale di Catania: dalle aziende di questo comprensorio viene il 10 per cento del Pil siciliano

La scheda

Tre aziende simbolo più ombre che luci

1 Ex Cesame

L'azienda è entrata in crisi venticinque anni fa. Nonostante i lavoratori abbiano investito il loro trattamento di fine rapporto per rilevarla la vertenza non si è chiusa

2 Pfizer

Ha chiuso il 2021 con 3,9 miliardi di profitti, ma ha deciso di sopprimere una linea a Catania. Ufficialmente ci sono 130 esuberi, ma 50 interinali sono già stati "staccati". Per loro nessuna tutela

3 3Sun

Enel Green Power progetta di sviluppare la gigafactory Tango nel polo catanese. Si prevedono 700 assunzioni, ma per mesi i lavoratori già assunti si dovranno fermare

getto, che non c'è, disponibilità a cercare nuovi player. «Al momento però non c'è neanche un tavolo di crisi a Roma, mi sento presa in giro da Regione e governo che sanno solo rimpallarsi le responsabilità». Lo smantellamento invece è iniziato.

Gli invisibili

Ne hanno già "staccati" cinquanta. Si dice così quando ai lavoratori interinali viene interrotto il contratto. Preavviso, due giorni. «Dopo sette anni, mi hanno detto solo che avrei dovuto svuotare l'armadietto», dice Salvatore, 44 anni. Insieme

Nell'area "Pantano" allagamenti e blackout quando piove. Nel Siracusano la galassia Isab è appesa a un filo

a lui, l'azienda ha messo alla porta anche ragazze in maternità, coppie di coniugi, tecnici esperti. Possibile? Certo. Dopo anni di lavoro a chiamata, nel 2018 in più di cento sono stati stabilizzati. Ma con l'agenzia interinale. Stesso lavoro dei colleghi di Pfizer, diverse tutele. «Finita la commessa con Pfizer, se due colloqui non vanno a buon fine, il contratto può essere rescisso. Di indeterminato non ha nulla», spiega Fabrizio, 37 anni. «Non sono fra gli "staccati". Ma sappiamo come finirà, non riusciamo neanche a farci rappresentare». In futuro «cerche-

«Ci sono centinaia di posti di lavoro a rischio, senza contare le mancate assunzioni dovute al clima di incertezza. Siamo qui a salvare l'esistente ma nella totale assenza di interlocutori, a cominciare da Regione e governo nazionale». C'è rabbia nelle parole di Luisella Lioni, segretaria generale della Uil Sicilia.

Le vertenze aperte erano decine, adesso l'inflazione e la guerra. Il colpo di grazia?

«Il perfetto esempio di ciò che sta accadendo in Sicilia lo offre il settore petrolchimico del Siracusano. Circa 7.500 lavoratori dal futuro incerto che possono essere salvati solo con un concreto piano di riconversione industriale che è ancora tutto da scrivere. Ma adesso anche sulla transizione ecologica c'è la massima confusione, la guerra in Ucraina sta rendendo tutto più incerto,

— “ —
17.500 dipendenti del petrolchimico di Siracusa possono essere salvati solo con una riconversione
— ” —

soprattutto per la Isab Lukoil. L'incontro di due giorni fa, organizzato dalla Regione, è stato definito inutile dallo stesso Musumeci, che ha invocato ancora una volta una risposta da Roma, dal ministro dello Sviluppo economico».

In effetti negli ultimi mesi i ministeri non sembrano molto pronti a intervenire sulle vertenze siciliane. Non le pare?

«Questo è certo, lo dimostra il caso di Pfizer con Giorgetti e Orlando su



L'intervista/2

Lioni, Uil
“Centinaia di posti in bilico e il Pnrr rischia di naufragare”

Sindacalista

Luisella Lioni, 53 anni, è da 4 mesi segretaria generale della Uil siciliana: ha preso il posto del marito Claudio Barone



aumentano. Rischiamo che il piano di ripresa e resilienza finisca in una serie di interventi piccoli sull'esistente ma senza creare infrastrutture, senza un progetto di crescita complessivo. Senza pretendere l'alta velocità ferroviaria, in Sicilia avremmo diritto alla semplice velocità. E poi c'è tutto il capitolo sulla transizione energetica. Bisogna ripensarlo ma adesso e senza incertezze, perché qui rischiamo la totale desertificazione industriale».

Si annunciano mille posti di lavoro per i pannelli solari a Catania e il rigassificatore a Porto Empedocle. Buone notizie?

«Certamente, a costo che si facciano in tempi brevi e che non siano casi isolati, ci vuole una visione organica, anche su scuola e la formazione. Sugli istituti tecnici e quelli di istruzione superiore che devono garantire qualifiche legate al mondo delle imprese».

Intanto si rischiano altri licenziamenti e famiglie sempre più povere.

«In Sicilia abbiamo il 48 per cento di famiglie a rischio esclusione sociale, il doppio della media europea. Il 13 per cento di siciliani percepisce il reddito di cittadinanza, 625mila persone. Una situazione esplosiva».

Ma a Comiso a sfilare per la pace c'erano 4mila persone, 40 anni fa

— “ —
I tempi per i progetti del Recovery sono stretti, i costi salgono. Potrebbe finire tutto con piccoli interventi
— ” —

erano 100mila. Non c'è voglia di scendere in piazza?

«C'è molta rassegnazione e c'è più paura, i lavoratori sono quasi sotto ricatto, temono per il posto di lavoro. Diventa difficile persino farli iscrivere al sindacato, ottenere un permesso sindacale. Questa è la grande sfida dei sindacati: coinvolgere i lavoratori e lottare per nuove politiche attive del lavoro».

— g. a. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex presidente interrogato in procura

Gaetano Tafuri

“All’Ast pressioni politiche diventate insopportabili”

di Salvo Palazzolo

È rimasto due ore in procura e l'interrogatorio è stato secretato. L'ex presidente dell'Azienda siciliana trasporti, l'avvocato Gaetano Tafuri, coinvolto nell'inchiesta della Guardia di finanza, parla con i pubblici ministeri. «L'unica cosa che posso dirle è che confermo l'incontro – risponde al telefono – non posso aggiungere altro».

L'indagine della procura ha portato alla sua sospensione per un anno dall'esercizio di pubblici uffici.

«Il tribunale del riesame ha già fatto cadere due ipotesi di falso. È rimasta soltanto una presunta turbativa d'asta, per la nomina di un revisore dei conti. Confido di chiarire anche questo episodio. Ritengo di non avere commesso alcun illecito, piuttosto rivendico di avere risanato l'Ast. E già nell'interrogatorio davanti al giudice delle indagini preliminari avevo detto di essere disponibile ad affrontare altri argomenti».

In quella occasione, disse di avere subito pressioni da parte della politica. A chi faceva riferimento?

«Le ripeto, il verbale in procura è secretato».

A cosa erano dirette le pressioni?

«La situazione era diventata insopportabile. Richieste per assunzioni, per trasferimenti, oppure per chiudere cause di lavoro relative ad avanzamenti con delle transazioni. Ho detto sempre di no».

E i politici come reagivano ai suoi dinieghi?

«Sorridente. E, poi, sono sicuro che pensavano: “Ora, a questo lo fottiamo”».

Avvocato, ma anche lei è

“



AVVOCATO
GAETANO
TAFURI EX
PRESIDENTE AST

In tanti pretendevano assunzioni avanzamenti di carriera e trasferimenti. I nomi? Li ho fatti ai magistrati

Perché Intravaia segretario particolare di Musumeci chiedeva al direttore Fiduccia di entrare nel suo staff?

”



arrivato alla presidenza dell'Ast indicato da una parte politica. Perché solo adesso si scandalizza dell'ingerenza della politica sulla macchina regionale?

«Io sono un avvocato amministrativista, ritengo di essere stimato per il mio lavoro di tecnico. Il presidente Musumeci mi aveva chiesto di risanare l'azienda trasporti, e credo di avere fatto tanto: quando arrivai, c'erano circa 90 imboscanti, li ho rimessi sui pullman. E quando mi resi conto

che il sistema degli interinali era uno strumento in mano alla politica, soprattutto in campagna elettorale, iniziai a chiedere a gran voce che si facessero i concorsi. Per assumere dirigenti, funzionari e soprattutto autisti».

Che risposta ha avuto?

«Nessuna. E, intanto, la politica continuava a imporre le sue regole».

Da quale parte arrivavano le raccomandazioni?

«Da più parti politiche, e a più

livelli. È il sistema ad essere distorto. Vedevo tante cose strane, di cui mi chiedo ancora il perché».

A cosa fa riferimento?

«Mi chiedo perché il segretario particolare di Musumeci, Marco Intravaia, chiedesse al direttore generale Ugo Fiduccia di entrare a far parte del suo staff politico, immagino punti a una candidatura alle prossime elezioni regionali».

Come fa a dire che il direttore generale

Fiduccia, finito ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta Ast, avesse rapporti non istituzionali con il segretario di Musumeci? Peralto, va precisato che il dottore Intravaia non è coinvolto in alcun modo nel caso Ast. È lei a chiamarlo in causa.

«Io non accuso nessuno. Mi limito a riferire fatti, che anche io vorrei comprendere. Fiduccia mi ha fatto vedere gli sms di Intravaia. E ne abbiamo parlato. Una volta, mentre eravamo in riunione con il direttore generale, la sua segretaria annunciò la visita del segretario di Musumeci. Lui scese a

salutarlo. Mi disse: “Poi passiamo da te a prenderci il caffè”. Invece, poi, Intravaia andò via».

Dopo la pubblicazione delle intercettazioni della Guardia di finanza sul caso Ast, la politica si è chiesta a riccio, annunciando querele. Non ha paura che querele pure lei?

«Mi aspettavo quella presa di posizione. Qualcuno dei politici che ha parlato dovrebbe solo nascondersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso dopo il no della preside del “Pio La Torre”

Niente dibattito sulla guerra marcia indietro dopo le proteste

di Marta Occhipinti

Una lotta studentesca vecchio stile con tanto di megafoni e striscione. Hanno combattuto la loro battaglia per giorni, gli studenti dell'istituto superiore per il turismo Pio La Torre. E alla fine ce l'hanno fatta ottenendo quell'assemblea sulla guerra in Ucraina che in primo momento la preside aveva deciso di negargli. «La lotta paga: finalmente abbiamo ottenuto la nostra assemblea. Dopo due anni di Dad volevamo semplicemente riappropriarci degli spazi della nostra scuola - dice Flavio La Bruna, portavoce del Collettivo autonomo Pio La Torre - Farlo, chiedendo di chiarirci le idee sul conflitto internazionale di cui sentiamo parlare ogni giorno, ci sembrava il modo più semplice. Ma a quanto pare no». Hanno protestato in 900, ieri mattina riuniti in cortile contro una bocciatura «ingiusta» da parte della dirigenza scolastica. La preside, in prima battuta, si sarebbe detta contenta della proposta. Poi il dietrofront con una comunicazione scritta ai membri del collettivo. La motivazione: «La paura che dal dibattito uscisse



▲ Istituto Il Pio La Torre di Palermo

sero fuori giudizi politici di parte».

«Ma la censura non era solo in Russia?», ironizzano con sarcasmo su Twitter alcuni studenti. «Guerra e politica? Sarebbero stati temi cari anche a Pio La Torre», scrivono altri su Facebook. «Vorremmo tornare a una scuola più partecipativa - dice Giovanni Oliveri, 18 anni, al quinto anno dell'istituto - per ricominciare a confrontarci tra di noi, non più dietro a uno schermo: per questo abbiamo proposto un'assemblea dove la guerra del Donbass diventasse spunto per parlare di imperialismo, capi-

talismo e autodeterminazione dei popoli». E davanti al no della scuola al dibattito che si sarebbe dovuto svolgere nell'aula magna dell'istituto di via Nina Siciliana, il collettivo studentesco ha messo in piedi un passaparola di contro attacco. «Adesso prepareremo il nostro dibattito, cui abbiamo anche dato un titolo ben preciso: “Né con Putin, né con la Nato”», dice Manuela La Mantia, 17 anni, del quarto anno.

Nel pomeriggio, la marcia indietro. La dirigente Nicoletta Maria Adelaide Lipani ha firmato la circolare e ha concesso il nulla osta per l'assemblea. Il dibattito è in programma mercoledì prossimo. E c'è di più, si legge nella disposizione della preside: «le classi che non parteciperanno all'assemblea affronteranno con i docenti in orario la tematica della guerra». Inoltre la preside ha sottolineato di aver coinvolto tutta la comunità scolastica sul tema della guerra e di aver fatto approvare al collegio docenti un progetto di accoglienza di una comunità ucraina, tra cui 10 adolescenti di età compresa tra 12 e 19 anni, accolta a Termini Imerese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura della A.Manzoni & C.
TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

► CALTANISSETTA - ESEC. IMM. N. 39/2014 R.G.E.S. - VENDITA SINCRONA MISTA - LOTTO 1: piena proprietà di un appartamento di mq. 85,76 posto al primo piano sito a Caltanissetta c.da Terrapelata in via Antonio Sciascia n. 2 Prezzo base d'asta € 32.231,25 Offerta minimo di acquisto € 24.173,44 Rilancio minimo di gara: € 2.000,00 LOTTO 2: Piena proprietà di un appartamento di 73,12 mq. posto al primo piano sito a Caltanissetta nel Vicolo Torinese n. 16 Prezzo base d'asta € 11.250,00 Offerta minimo di acquisto € 8.437,50 Rilancio minimo di gara: € 500,00 LOTTO 3: Piena proprietà di un appartamento di 51,76 mq. . posto al primo terzo sito a Caltanissetta nel Vicolo Torinese n. 16 Prezzo base d'asta € 8.156,25 Offerta minimo di acquisto € 6.117,19 Rilancio minimo di gara: € 500,00 LOTTO 4: Piena proprietà di un vano terrano di 13,60 mq. destinato ad uso garage sito a Caltanissetta nel Vicolo Torinese n. 18 Prezzo base d'asta € 3.150,00, Offerta minimo di acquisto € 2.362,50 Rilancio minimo di gara: € 500,00 Vendita senza incanto sincrona mista il 10 Maggio 2022 alle ore 16,30 partecipabile innanzi al professionista delegato presso il suo studio a Caltanissetta Viale della Regione n. 21 o telematicamente tramite il sito www.fallcoaste.it Deposito offerte entro le ore 12:00 del 09/05/2022 presso lo studio de professionista delegato tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offeratapvp.dgsia@giustiziacer.it Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario Avv. Vincenzo Toscano Tel 0934 563102.

a cura della A.Manzoni & C.
TRIBUNALE DI MARSALA
la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

LCA “VIGNETI TRE VALLI” RIBERA D.A. N. 1437/IVII del 06/07/1994 Lotto Unico - Comune di Ribera (AG) Contrada Stampace. Stabilimento enologico con annessi uffici, servizi ed accessori oltre fabbricato di vecchia costruzione e terreno il tutto identificato FG. N. 49 Comune di Ribera Particelle 13, 14, 17, 18, 66 e 79, comprese attrezzature, silos esterni, tettoie di copertura dei reparti pigiatura/pesatura e pertinenze minori. Prezzo base asta: Euro 360.000,00 oltre IVA, se dovuta, spese notarili ed oneri accessori come per legge; Offerta minima ammissibile pari al 75% del prezzo base: Euro 270.000,00 oltre IVA, se dovuta, spese notarili ed oneri accessori come per legge. Cauzione: 20% del prezzo offerto. Aumento minimo: Euro 10.000,00. Vendita senza incanto: 21/06/2022 ore 12:00, presso lo studio del Notaio Dr. Daniele Pizzo in Marsala Via E. Alagna n. 21. Deposito offerte entro le ore 12:00 del giorno feriale antecedente la vendita presso lo studio del suddetto Notaio. Maggiori info presso lo studio del Commissario Liquidatore, previo appuntamento tel. 3388030198, ovvero presso studio notaio designato tel. 0923716247 oppure consultando i siti internet: www.astegiudiziarie.it. <https://tribunale-marsala.giustizia.it/> www.tribunale.sciacca.giustizia.it (sezione News).

L'ALLEANZA GIALLOOROSSA

Europarlamento ring per le Regionali Chinnici, Bartolo e Giarrusso si scaldano

L'ex medico di Lampedusa disponibile "se lo chiede la coalizione". Più vaga l'ex magistrata ora dem: "Vedremo". Pronto alle primarie il grillino un tempo "iena"

dal nostro inviato

STRASBURGO – Una va di fretta per i corridoi e delle Regionali quasi non vuole parlare. Un altro torna un po' trafelato da Lampedusa, l'isola nella quale vive e della quale è diventato una bandiera, raggiungendo la notorietà internazionale con "Fuocoammare". Il terzo partecipa alle votazioni, pubblica sui social un video sull'autonomia energetica dell'Italia e poi si sofferma con i giornalisti a margine della seduta. La scena è il Parlamento europeo di Strasburgo, ma fra non mol-

to potrebbe replicarsi in uno dei dibattiti per le primarie del centrosinistra: perché a poca distanza l'uno dall'altro Caterina Chinnici, Pietro Bartolo e Dino Giarrusso – eurodeputati del Pd i primi due, del Movimento 5 Stelle il terzo – sono tre dei candidati in cima alla lista dei desideri del centrosinistra per le Regionali d'autunno.

I due esponenti del Partito democratico, in realtà, coprono ancora un po' le carte. «Sto bene dove sto – dice ad esempio Bartolo a margine della plenaria dell'Europarlamento – ma se me lo chiedessero ovviamente mi metterei a disposi-

zione della coalizione per senso di responsabilità».

Chinnici è vaga quanto il collega seduto nella fila dell'emiciclo davanti a lei, ma pronuncia per la prima volta parole che suonano come un'apertura alla corsa alla presidenza della Regione: «Vedremo come si evolveranno le cose in Sicilia – mette le mani avanti l'ex magistrata e assessora regionale dopo essersi sottratta un paio di volte alla domanda diretta – poi decideremo».

L'unico più esplicito è invece Giarrusso. Già nei mesi scorsi, in televisione, aveva fatto sapere di es-



L'esponente 5Stelle lancia l'idea di una votazione online fra gli iscritti prima di scegliere il nome da lanciare ai gazebo

sere interessato e che la settimana scorsa ha proposto di stringere i tempi delle primarie, anticipandole alla prima settimana di giugno. «Poi sarebbe tardi – sorride – e così possiamo ottenere un effetto traino per le Amministrative».

Ma prima, secondo l'eurodeputato catanese, serve un turno preliminare: «Immagino una votazione online tra i possibili candidati del Movimento 5 Stelle – suggerisce – chi vincerà potrà giocarsela con gli altri, ma prima va definito il programma e il perimetro delle alleanze. Io ho dato la mia disponibilità al movimento, che spero abbia la for-

Il retroscena

La diaspora degli orlandiani snobbati dagli alleati Giambrone col Pd? "Non so"

di Sara Scarafia

Cosa resterà di questi anni orlandiani? La diaspora è cominciata. I fedelissimi del sindaco di Palermo non presenteranno una propria lista al Consiglio comunale. Nonostante la coalizione lo abbia chiesto e continui a chiederlo. Ma se la parola d'ordine è discontinuità, allora gli amministratori uscenti rivendicano l'appartenenza al Pd. Ed è nelle file del partito di Letta che alcuni (pochi) di loro si misureranno.

Due giorni fa, dopo che in un'intervista a *Repubblica* il numero due dei dem Giuseppe Provenzano ha lanciato l'idea delle primarie per la Regione, il vicesindaco Fabio Giambrone è tornato ad attaccare la decisione di non farle per il Comune. Non è un mistero che Orlando avrebbe schierato lui: per il sindaco e i suoi, la decisione è stata una scelta di campo. Niente primarie, niente liste. Chi correrà lo farà col partito. E tutti gli altri? Destinati a sparire dalla scena politica.

Francesco Boccia, responsabile Enti locali dem, quando ha raggiunto Palermo per l'assemblea provinciale che ha decretato il sostegno a Franco Miceli, ha incontrato Giambrone per chiedergli di impegnarsi in prima linea. Il posto di capolista sarebbe il suo. Ma lo storico braccio destro del sindaco prende tempo: non ha deciso se misurarsi o meno. Così come non ha sciolto la riserva l'assessora alla Scuola Giovanna Marano. L'unico certamente in campo è Toni Sala, delega ai Cimiteri. Lui è un pezzo di quel civismo politico orlandiano che negli anni si è ridotto



all'osso e che adesso sta provando a correre col Pd al quale ha aderito.

Nel gruppo Avanti insieme, che alla nascita nel 2019 contava su cinque consiglieri, sono rimasti in due: Valentina Chinnici e Massimo Giacomia, che si candideranno con Miceli nonostante i mugugni di un pezzo della coalizione che avrebbe chiesto loro di fare una lista autonoma contestando il fatto che hanno partecipato ai tavoli tematici come

L'unico certamente in campo con i dem è Toni Sala. Domani Miceli incontra il sindaco e la giunta



◀ **Alleati tiepidi**

Leoluca Orlando con i dem Provenzano Filoramo e Barbagallo. Qui sopra il vicesindaco Fabio Giambrone

una forza a sé. Gli orlandiani, invece, ai tavoli non sono stati nemmeno invitati. E neppure alle Agorà democratiche. Orlando, durante l'assemblea provinciale del Pd, lo ha detto: «Ascoltate i miei assessori, hanno molto da dire sul programma». E per ricevere suggerimenti, ma anche per sciogliere il gelo, Miceli incontrerà sindaco e giunta domani alle 17 a Palazzo delle Aquile.

Gli assessori "tecnici", però, sono

intenzionati a uscire di scena a giugno: da Sergio Marino a Cettina Martorana, da Mario Zito a Vincenzo Di Dio, da Cinzia Mantegna a Maria Prestigiacomo. In corsa Giusto Catania: il titolare della Mobilità è un assessore "politico" ed è con Sinistra civica ecologista che giocherà la partita.

Non sarà in campo invece il dem Paolo Petralia, assessore all'Innovazione: «Occorre fare un ragionamento di squadra», dice. Si impegnerà insomma per sostenere la candidatura di Giambrone, se sarà confermata. Finora l'apporto degli uomini del sindaco uscente alla lista del Pd è stato limitato: oltre a Sala, e alle ipotesi Giambrone e Marano, ci sarà Lavinia Sposito, una delle artigiane di Borgo Strafalè in via Quattro Aprile, vicina al vicesindaco. Che al momento alza la posta. E pare che con i suoi non abbia escluso l'ipotesi di chiedere invece di correre per le regionali. Ma il partito a Palermo avverte: «Mi aspetto che chi rappresenta una storia politica sia presente in modo consistente nella costruzione della lista», dice il segretario provinciale dem Rosario Filoramo, che intanto annuncia la candidatura del gastroenterologo Piero Almasio e del deputato nazionale Carmelo Miceli.

E Orlando? Il sindaco non ha escluso una futura candidatura: in molti pensano che possa ambire a un posto in lista col Pd alle Politiche.

Ieri intanto Ismaele La Vardera, che cinque anni fa ha corso per Lega e Fratelli d'Italia fermandosi sotto il 4 per cento e girando un film sul dietro le quinte della campagna elettorale, ha annunciato di lasciare "Le Iene" e di tornare in politica per le amministrative. Con chi, non è chiaro.



Confronto tra Salvini e Ronzulli per sciogliere il nodo di Palermo

Lagalla-Cascio è il derby a destra oggi vertice decisivo a Roma

di Miriam Di Peri

È il giorno del derby nel centrodestra palermitano fra Roberto Lagalla e Francesco Cascio. Alle 15 Matteo Salvini, Licia Ronzulli, Nino Minardo e Gianfranco Micciché potrebbero siglare a Roma il patto per le amministrative siciliane. Palermo, ma non solo: la strada per l'unità del centrodestra passa anche da Messina, dove crescono le quotazioni di Maurizio Croce, mandando in soffitta la candidatura del leghista Nino Germanà.

Più complicata la partita di Palermo, perché nel capoluogo è ormai testa a testa fra l'ex assessore all'Istruzione Roberto Lagalla e il medico di Lampedusa, ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Sulla carta sono ancora cinque i candidati: insieme a Lagalla e Cascio, anche Carolina Varchi per Fratelli d'Italia, Totò Lentini per gli autonomisti, Francesco Scoma per la Lega. Ma il punto d'approdo tra Salvini e Forza Italia potrebbe appunto arrivare nelle prossime ore: l'obiettivo è una candidatura unitaria per vincere al primo turno.

Ai partiti spetta la grana di sedare le ire dei singoli candidati di bandiera, che a questo punto alzano le barricate dopo avere messo, fuor di metafora, le loro facce per Palermo. Perché mentre a Roma si parla



▲ Centrista Roberto Lagalla



▲ Forzista Francesco Cascio

Il Carroccio insiste sulla pedina Scoma Nella Capitale anche Micciché e Minardo

di Palermo (guardando alle Regionali), nelle strade del capoluogo campeggiano i cartelloni 6x3 con i volti e gli slogan dei candidati. Lentini ieri ha rotto gli indugi e ha inaugurato il comitato elettorale in piazza Sturzo. «I partiti hanno perso troppo tempo – osserva – adesso non si può più pretendere che chi ha raccolto idee e progetti si faccia da parte soltanto perché se ne è parlato a Roma. La decisione la prendono i palermitani». Dello stesso avviso Scoma: «Non temo di confrontarmi né con Cascio né con Lagalla». Ma il deputato leghista sottolinea anche che il passo indietro potrebbe arrivare qualora a chiederglielo fosse Minardo o lo stesso Salvini.

Se l'ex ministro dell'Interno e Ronzulli dovessero trovare la sintesi, al candidato indicato dalla coalizione verrà poi dato mandato di coinvolgere anche Carolina Varchi. Il tentativo proclamato sarebbe quello di evitare la rottura definitiva con Giorgia Meloni. Di fatto, però, Salvini non ha mai chiamato la leader di Fratelli d'Italia per cercare una mediazione, e il tentativo postumo di coinvolgimento potrebbe apparire come l'ennesimo sgarbo voluto: se Meloni si tirasse fuori, la coalizione avrebbe meno difficoltà a scaricare Nello Musumeci per le Regionali d'autunno, per puntare invece su un profilo meno divisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

za di esprimere il nome per la coalizione». Il problema, paradossalmente, è proprio decidere chi correrà. Il centrosinistra che a Palermo ha fatto fatica a trovare un nome, per le Regionali di candidati autorevoli che scalpitano ne ha fin troppi. Oltre a Bartolo, Chinnici e Giarrusso c'è già la candidatura esplicita di Claudio Fava, ma nel Pd continua il pressing sul vicesegretario nazionale Giuseppe Provenzano e nel Movimento 5Stelle sono usciti allo scoperto il deputato regionale Luigi Sunseri e il capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola, con un terzo incomodo che ha le fattez-

ze del sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri. E anche se lo nega, proprio a lui pensa Giarrusso: «Prima delle primarie – osserva – dobbiamo definire i criteri. Ci sono varie interpretazioni sulla regola del secondo mandato, bisogna fare chiarezza».

Anche per non ripetere gli errori di Palermo: «Franco Miceli – specifica l'ex iena – è una persona straordinaria, ma sul metodo abbiamo sbagliato tutto. I nostri militanti rischiano la disaffezione: Dobbiamo farli sentire di nuovo al centro».

– C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Stancanelli l'anti-Musumeci che si smarca dal pressing "Sto bene qui a Strasburgo"

dal nostro inviato Claudio Reale

STRASBURGO – Se glielo si chiede, si fa schermo con una battuta: «Guardatevi intorno – dice indicando le finestre del Parlamento europeo affacciate su uno dei canali del Reno che irradiano Strasburgo – che motivo dovrei avere di andare via? Io voglio restare qui ancora 10 anni». L'eurodeputato catanese di Fratelli d'Italia Raffaele Stancanelli, però, qui a Strasburgo tesse la sua tela: l'ex sindaco di Catania è infatti il candidato che gli anti-Musumeci tirano per la giacchetta per le Regionali d'autunno, pescandolo fra i ranghi di un partito che invece, formalmente, per il governatore di Militello in Val di Catania chiede la riconferma senza se e senza ma.

È un gioco di lima, di negazioni che affermano e domande dribblate: al Parlamento europeo – che ieri, fra gli altri temi, votava in plenaria sullo stoccaggio di gas dopo la guerra e sulla parità salariale fra uomini e donne – Stancanelli coltiva la sua rete di relazioni come se fosse nella sua Sicilia. Parla con tutti e se ne fa vanto, stringe mani e dialoga con l'intero arco costituzionale: rivendica ovviamente l'amicizia con il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, elogia l'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, «un ottimo amministratore», indica i meriti della leghista e del grillino Dino Giarrusso, col quale a margine della seduta si confronta in un talk show su Telecolor, poi in albergo si ferma a parlare



per tre quarti d'ora con il collega dem Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che si colloca al suo opposto su quasi tutto, a partire dai migranti. «Ma no, non si parla di politica in Sicilia – giura Stancanelli – per le Regionali c'è tempo».

E allora di cosa si conversa? Una battuta sulle elezioni in Francia e sull'ascesa di Marine Le Pen in vista delle elezioni presidenziali che in Francia si terranno domeni-

Una giornata negli uffici europei col deputato catanese È la "carta coperta" della destra siciliana



▲ In Europa Raffaele Stancanelli, eurodeputato di Fratelli d'Italia, al Parlamento di Strasburgo. Qui sopra Giorgia Meloni e Musumeci

ca, uno scambio sul presidente del Potenza Salvatore Caiata, deputato di Fratelli d'Italia che domenica ha rincorso i giocatori del Catania al termine del match con i rossazzurri, un passaggio sulla guerra per condannare l'aggressione russa e schierarsi al fianco dell'Ucraina.

Niente polemiche. Niente muro contro muro con il presidente della Regione Nello Musumeci, del

quale Stancanelli cinque anni fa fu lo sponsor principale anche nel rapporto con Giorgia Meloni: niente cenni alle elezioni d'autunno. L'eurodeputato, semmai, si concede sulle amministrative: «Penso che il centrodestra debba restare unito – sillaba l'ex sindaco di Catania – tranne che a Messina è probabile ovunque, alle Comunali come alle Regionali».

Già, a partire da Palermo: «Io – annota – sono fiducioso e ottimista. Penso che anche nel capoluogo il centrodestra possa esprimere una candidatura che unisca tutti. La mia preferita è ovviamente Carolina Varchi: è giovane ed è una professionista affermata. Ci mette passione, la sua candidatura cresce giorno dopo giorno nell'opinione pubblica».

Poi, certo, bisogna fare i conti con le divisioni del centrodestra. «Fratelli d'Italia – garantisce Stancanelli – non è isolata. È a contatto con gli elettori. Non sono un appassionato di sondaggi, ma i dati ci danno ragione: siamo il primo partito. Un'altra cosa sono i giochi di palazzo, ma quelli non sono molto apprezzati dall'opinione pubblica». I giochi di palazzo, cioè ad esempio il vertice di centrodestra che – almeno adesso – non vede al tavolo Fratelli d'Italia: «Non c'è Meloni? – finge di sorprendersi Stancanelli – beh, allora significa che gli altri partiti di centrodestra sono isolati, se non riescono a invitare il primo partito d'Italia». No, niente polemiche. «Resto qui». Ma il pensiero a Palazzo d'Orléans resta, nonostante le smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo italiano sostenga con determinazione la richiesta di Ucraina, Moldavia e Georgia di essere candidati all'adesione alla Ue

Piero Fassino Presidente Commissione Esteri della Camera

La crisi

Diplomatici russi via dall'Europa L'Italia ne caccia 30: "Sono agenti"

Allontanati dai vari Paesi un totale di 300 addetti delle ambasciate. Draghi: "Decisione condivisa con i partner atlantici. Putin risponderà dei crimini di guerra". Nel mirino finiti dirigenti di primo livello. Il Cremlino: "Replicheremo al gesto di Roma"

di **Tommaso Ciriaco**
Giuliano Foschini

Trenta agenti dell'Svr, Gru e Fsb, le agenzie di intelligence russa, che lavoravano a Roma a servizio dell'ambasciata di Mosca sono stati espulsi ieri dall'Italia.

A deciderlo è stato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, in accordo con il premier Mario Draghi e in coordinamento con gli altri Paesi europei. Si tratta della risposta congiunta dopo gli orrori di Bucha che prevede l'allontanamento dall'Europa di 300 rappresentanti diplomatici del Paese di Putin.

Un provvedimento, per l'Italia, senza precedenti. «E' stata una decisione presa in accordo con gli altri Paesi europei e Nato» ha detto Draghi che ha anche sottolineato come Putin dovrà «rispondere dei crimini di guerra».

«Una decisione per la tutela della nostra sicurezza nazionale» ha spiegato Di Maio. I nomi degli espulsi, chiaramente, non sono stati scelti a caso dalla Farnesina. Si tratta di dirigenti - con incarichi importanti, anche con la qualifica di primo consigliere - che operavano in Italia con una sorta di doppio lavoro: operavano infatti nel settore Difesa, in quello Commerciale e in quello tecnico-amministrativo dell'ambasciata di Mosca a Roma, ricoprendo dunque sulla carta incarichi di ufficio. Ma non avevano mai tagliato il legame con le agenzie di *intelligence* da cui provenivano. In sostanza, continuavano a lavorare anche per la sicurezza russa con l'obiettivo, ciascuno secondo il proprio settore di influenza, di «penetrazioni istituzionali mirate» nei confronti del nostro Paese.

Anche per questo quando ieri il segretario generale della Farnesina, Ettore Sequi, ha consegnato all'ambasciatore russo, Sergey Razov, l'elenco dei diplomatici che avrebbero dovuto lasciare il nostro Paese, c'è stato subito grande stupore da parte del rappresentante di Mosca. Sapeva benissimo che quei nomi appuntati sul foglio che gli era stati consegnati non erano "neutri". E che avevano un'importanza strategica per Mosca, a maggior ragione in un momento storico come questo. Alcune delle persone allontanate erano al loro secondo incarico in Italia e dunque con grandissima esperienza e relazioni maturate sul campo. Altri erano quelli che avevano gestito la struttura d'accoglienza della delegazione russa ai tempi della missione Covid, "Dalla Russia con amore" e che avevano tenuto anche i rap-

Punto di vista

Ellekappa

**FARNESINA: ESPULSI
TRENTA UOMINI DI PUTIN**



I precedenti
Vicende e personaggi che hanno cambiato la storia



Mata Hari
Ballerina, spia e "femme fatale"

Mata Hari, ballerina francese il cui nome diventò sinonimo della femme fatale, fucilata come spia dei tedeschi durante la Grande Guerra, forse venne sacrificata dall'Impero austro-ungarico per nascondere l'identità di un'altra ben più pericolosa agente



La storia

Da Mata Hari al ponte delle spie quei giochi e doppi giochi nella guerra parallela degli 007

di **Enrico Franceschini**

Non sono tutti agenti segreti, i trenta diplomatici russi espulsi dall'Italia, così come i loro colleghi cacciati da altri Paesi europei, per ritorsione contro i massacri di Putin in Ucraina. Ma è risaputo che, sotto incarichi apparentemente innocui, nelle ambasciate si nascondono spie. E gli 007 giocano sempre un ruolo nelle sfide tra grandi potenze: è dei giorni scorsi l'indiscrezione che William Burns, capo della Central Intelligence Agency, l'agenzia di spionaggio americana, si è recato a Mosca e a Kiev subito prima dell'invasione russa, prima per cercare di evitarla, poi per avvertire e aiutare gli ucraini. Le "guerre di spie", come vengono soprannominate le loro operazioni clandestine, precedono, accompagnano o seguono i conflitti militari, spesso senza che si venga a saperlo: in genere una missione diventa di dominio pubblico soltanto quando fallisce. Anche arrestare una

spia, del resto, è di solito un'ammissione di fallimento: significa ammettere che nel proprio sistema c'era una falla e che da lì sono usciti danni alla sicurezza nazionale. Nel gioco di specchi di questo mestiere vecchio come il mondo, nato al tempo dei Sumeri, sfruttato da Giulio Cesare per la conquista della Gallia, organizzato professionalmente da Napoleone in poi, niente è come sembra. Mata Hari, la ballerina fran-

cese il cui nome diventò sinonimo della *femme fatale*, fucilata come spia dei tedeschi durante la Prima guerra mondiale, forse venne volontariamente sacrificata dall'Impero austro-ungarico per nascondere l'identità di un'altra ben più pericolosa agente, nome in codice Fraulein Doktor, di cui non si sono mai sapute le generalità. Ethel e Julius Rosenberg, i coniugi americani finiti sulla sedia elettrica all'inizio della guerra

fredda con l'accusa di avere passato all'Unione Sovietica i segreti per fabbricare la prima bomba atomica, diedero probabilmente a Mosca informazioni insignificanti. Viceversa, Klaus Fuchs, uno scienziato tedesco naturalizzato britannico che passò al Cremlino segreti nucleari ben più importanti, fu condannato ad appena 14 anni di carcere, di cui 5 condonati, e scontata la sentenza si trasferì tranquillamente nella

108,5

Gas, quotazioni in flessione

In lieve calo il prezzo del gas in Europa, mentre l'Ue valuta come allentare la dipendenza dalle forniture russe. I future ad Amsterdam (-0,9%) scendono a 108,5 punti

La mappa di chi ha cacciato i diplomatici russi



Unione europea

(in via di espulsione funzionari della missione permanente della Federazione russa presso l'Ue)



▲ Legami Giugno 2018: Matteo Salvini e Gianluca Savoini a Villa Abamelek con l'ambasciatore russo Sergey Razov

La polemica

Salvini si smarca e tace su Bucha Di Maio: "Basta provocazioni"

La Lega critica le espulsioni dei diplomatici: "La pace si raggiunge con il dialogo"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Prima una nota diffusa con un generico «fonti del partito», poi dopo in chiaro il vicesegretario Lorenzo Fontana e Matteo Salvini, per dire che «se si vuole la pace» allora l'espulsione dal nostro Paese di trenta cittadini russi col passaporto diplomatico, annunciata dal ministro Luigi Di Maio, è sbagliata. «Siamo certi che i provvedimenti saranno giustificati in modo chiaro e completo. Però la storia insegna che la pace si raggiunge con il dialogo e la diplomazia e non espellendo i diplomatici», è la spiegazione di Fontana, che guida il dipartimento Esteri di via Bellerio e che da ben prima di Salvini, sin dal 2012 e nel ruolo di europarlamentare, si era contraddistinto per la propria vicinanza ideale al putinismo. A stretto giro ospite in una radio tocca al segretario federale – sempre molto loquace, sui fatti di Bucha però nessuna parola – rimarcare lo smarcamento: «Da che mondo è mondo, soprattutto nel 2022, le guerre non le vinci con i carri armati e coi fucili o con l'arma nucleare, le guerre le vinci con la diplomazia, con il dialogo, con il confronto, con il buonsenso, con il ragionamento».

Un distinguo che alla Farnesina viene preso molto male, per due ragioni: la decisione delle espulsioni non è stata presa in autonomia dal governo italiano o dal ministero degli Esteri ma è frutto di un lavoro di intelligence a livello europeo e di un relativo coordinamento anche nell'esito finale; e i trenta in questione sarebbero più che altro legati ai servizi russi. «Evito di rispondere alle provocazioni – la replica di Di Maio alla posizione leghista –

L'azione del governo italiano mira al raggiungimento della pace. Allo stesso tempo, abbiamo la necessità di tutelare i cittadini italiani. Abbiamo agito, infatti, per questioni di sicurezza nazionale». Con agenti sul suolo italiano, in cerca di informazioni sensibili e con una guerra in corso, era appunto in ballo l'integrità nazionale, tanto che parlando coi suoi al ministro è scappato un «e menomale che erano quelli del "prima gli italiani..."».

Perché quindi la Lega si è presa la briga di far emergere un dissenso del genere? Non è la conferma di un atteggiamento morbido nei confronti della Russia, con la quale i rapporti politici intrattenuti per anni sono stranoti, seppur oggi imbarazzanti? Niente di tutto questo, a sentire appunto il Carroccio. «L'obiettivo è la pace e oggi l'Italia deve diventare un punto di riferimento nella mediazione, potremmo essere noi e non la Turchia a mettere attorno ad un tavolo Ucraina e Russia – ragiona Manuel Vescovi, senatore e componente della commissione Esteri – abbiamo una tradizione e persone di spessore per farlo». Sugli espulsi «non posso giudicare il singolo fatto, non conosco il merito del provvedimento, però adesso è il momento di costruire e non di urlare», conclude Vescovi. Il collega di partito in commissione Stefano Lucidi, che pure sulla vicinanza coi russi del 5 Stelle (anzi ormai ex tale) Vito Petrocelli era stato molto duro, taglia corto: «La nostra è semplicemente una posizione equilibrata».

La contrarietà del Carroccio a questo provvedimento «è inquietante – fanno notare invece Eleonora Evi e Angelo Bonelli di Europa Verde – specie alla luce del patto di collaborazione e scambio di informazioni che la Lega intrattiene con il partito di Putin in Russia, dovrebbe porre un serio interrogativo». Aggiunge la capogruppo del Pd al Senato, Simona Malpezzi: «Non una parola sull'eccidio di Bucha e invece una presa di distanza dalle scelte dell'esecutivo sui diplomatici russi. Sorprendente...».

Coniugi Rosenberg La coppia americana che amava l'Urss

Ethel e Julius Rosenberg, i coniugi americani finiti sulla sedia elettrica all'inizio della guerra fredda con l'accusa di avere passato all'Unione Sovietica i segreti per fabbricare la prima bomba atomica, diedero probabilmente a Mosca informazioni insignificanti.



Gary Powers Il pilota Usa "scambiato" a Postdam

Gary Powers, pilota di un aereo spia abbattuto in Urss, facendo saltare il summit tra Eisenhower e Krusciov. Condannato ai lavori forzati, venne scambiato con il colonnello del Kgb Rudolf Abel sul ponte di Glienicke, a Potsdam ("il ponte delle spie")

Il movente, per una spia che tradisce, è l'ideologia o il denaro. Anche perché raramente gli agenti sono ben retribuiti

Germania Est.

Talvolta la guerra di spie rischia di farne scoppiare una vera e propria, come nel 1960, quando l'abbattimento di un aereo-spia americano sopra i cieli dell'Urss fece saltare il summit tra Eisenhower e Krusciov che avrebbe dovuto rappacificare le due superpotenze: anche se poi il pilota Gary Powers, condannato a dieci anni di lavori forzati, venne scambiato con il colonnello del Kgb Rudolf Abel sul ponte di Glienicke, a Potsdam, da allora soprannominato "il ponte delle spie" (che è anche il titolo del film diretto da Steven Spielberg sulla vicenda). Ci sono le cosiddette "spie dormienti", come Anna Chapman detta "la Rossa", la giovane russa seducente che sposò un'inglese per cambiare cognome, si trasferì a New York e lì rimase in attesa di ordini: ma fu beccata prima che le arrivassero. E ci sono le spie che uccidono, come i killer inviati dal Cremlino a cercare di assassinare un ex-agente "traditore" con il gas nervino.



▲ Guida William Burns, capo della Cia, l'agenzia di spionaggio Usa

Il movente, per una spia che tradisce, è l'ideologia o il denaro. Al primo caso appartenevano Kim Philby e i "cinque di Cambridge", gli agenti segreti inglesi che in nome della fede comunista fecero il doppio gioco per Mosca, dove Philby riuscì a scappare: solo prima di morire comprese che il "paradiso socialista" era meno radioso di come lo aveva immaginato. Oleg Gordievskij, colonnello del Kgb, tradì il suo Paese attirato da una vita migliore in Occidente e alla fine la ottenne, dopo una rocambolesca fuga attraverso il confine finlandese nascosto nel bagagliaio di un'auto dell'ambasciata britannica. Aldrich Ames, agente della Cia vendutosi ai russi per soldi, scontò invece una condanna all'ergastolo negli Stati Uniti: ad attirare sospetti su di lui furono le troppe borsette firmate che regalava alla moglie. Già, perché raramente il lavoro di spia è ben retribuito. Ogni tanto, però, una spia fa una carriera straordinaria: come l'ex-tenente colonnello del Kgb Vladimir Putin, da 23 anni al potere in Russia.



La visita di Draghi a Torino è importante, come vedere il Paese, la Regione e la città lavorare insieme: è la premessa per fare cose importanti

John Elkann Presidente di Stellantis

Il governo Draghi al Copasir avverte i partiti: serve trasparenza con Russia e Cina

Segnale del premier a Salvini, Conte e aziende pubbliche. Si prevede una guerra lunga e ogni mossa va condivisa con Nato e Ue, anche sul gas

di Tommaso Ciriaco
Giuliano Foschini

ROMA – I politici devono essere trasparenti nel loro rapporto con la Russia e con la Cina: ecco il confine che Mario Draghi traccia di fronte al Copasir. Una "regola" valida in tempi di guerra, lascia intendere il premier, ma che sarebbe auspicabile seguire anche in periodo di pace. Due ore di audizione, la prima del presidente del Consiglio. Una relazione preparata assieme a Franco Gabrielli, il suo sottosegretario con la delega ai Servizi, in cui il presidente del Consiglio indica la bussola geopolitica del Paese: atlantismo, europeismo, «unità e coerenza» con gli alleati. Ogni decisione, promette, sarà presa assieme a loro, anche sul terreno delicato dell'approvvigionamento del gas. Un capitolo sensibile, che il governo si prepara ad affrontare valutando ogni scenario. E dunque anche l'embargo, se deciso insieme ai partner. Al momento, però, non sono previsti razionamenti, né tagli nell'erogazione russa.

Mosca e la coerenza atlantica

L'intervento di Draghi - secretato come tutti gli interventi al Copasir - ha toccato dunque tutti i temi più caldi. Ma a nessuno è sfuggito il valore politico delle parole del premier. In particolare i passaggi ripetuti sul ruolo dell'Italia, sugli impegni assunti con i partner internazionali e, soprattutto, sulla postura da tenere verso Mosca e Pechino. Per tre volte, Draghi ripete una parola: «Coerenza». Chi ascolta non può che interpretare questo ragionamento alla luce del recente passato, quando Lega e Movimento coltivavano un rapporto privilegiato con la Russia di Putin. I tempi del partenariato del Carroccio con il partito "Russia Unita", la vicenda della missione "Dalla Russia con amore", autorizzata dall'allora premier Giuseppe Conte in piena pandemia e in queste settimane finito proprio sotto la lente del Copasir. Non a caso colpisce tutti il passaggio che il premier fa sui rapporti della politica: i parlamentari, dice, devono essere trasparenti nei loro rapporti con Pechino e Mosca.

Armi: non ci tireremo indietro

Il riferimento è alla politica, si diceva. Ma non solo. Quello del premier è stato un monito esplicito anche alle partecipate (Leonardo, Fincantieri, Enel per esempio), che devono muoversi in sinergia tra loro, ha detto Draghi, e rispettando il campo scelto dal Paese. Un perimetro chia-

La visita A Torino per il patto che vale 1,1 miliardi

"Il patto è un'occasione per pensare insieme il futuro di Torino, perché risponda con inventiva e coraggio alle trasformazioni del nostro tempo, come ha fatto in passato". Così ieri il premier Draghi, nella sala rossa del Palazzo civico del capoluogo piemontese, sottoscrivendo il "Patto per Torino" che aiuterà a rimettere in ordine i conti della città. Nella foto la cerimonia con il sindaco Stefano Lo Russo e il presidente del Piemonte Alberto Cirio per siglare il passaggio di più di 1 miliardo e 100 milioni di euro, da qui al 2042, nelle casse comunali.



ANSA/TINO ROMANO

ro e senza «ambiguità» rispetto agli alleati. «Unità» è la parola che il premier ripete più spesso. Ed è una scelta di politica estera, ma soprattutto interna. Il posizionamento atlantico - senza distinguo o incertezze - per l'Italia vuol dire mostrarsi coerenti nelle scelte da assumere nella crisi ucraina. L'impegno è quello, quindi, di non interrompere il flusso di armi a Kiev, se necessario e stabilito con la Nato. Roma, nel frattempo, non rinuncerà allo sforzo diplomatico, continuando a mantenere viva la strada del negoziato e la «ricerca del cessate il fuoco».

Sanzioni e gas: pronti a tutto

Quando uno dei membri del Copasir tira fuori il gigantesco nodo della resistenza della Germania all'embargo del gas, Draghi non si sbilancia: pronti a ogni scenario, ribadisce. Significa che l'Italia non esclude nulla, neanche l'embargo. E anzi, il premier ricorda una volta di più che le decisioni saranno assunte in sede europea, ma comunque nell'ambito dei rapporti atlantici. Gli Stati Uniti, si sa, hanno concesso ai partner europei qualche settimana per rafforzare lo stoccaggio in vista del prossimo inverno, ma restano a favore di un ulteriore giro di vite.

Per ora nessun razionamento

Non è previsto, al momento, un razionamento dell'energia: non finché la Russia prosegue con le forniture e l'Europa non procede con un embargo. Il premier sostiene davanti ai commissari del Copasir questa linea, resa pubblica di recente anche dal ministro della Transizione ecologica Stefano Cingolani. Se il quadro dovesse mutare per decisione di Putin o dell'Unione europea, aggiunge, l'Italia farà fronte alla crisi. Anche con una riduzione dei consumi, se necessario, già previsto nel piano d'emergenza stilato dall'esecutivo. Un eventuale razionamento è comunque da collocare nel tardo autunno, tra ottobre e novembre. Per allora, promette Draghi, si cercheranno soluzioni per garantire la produzione industriale, che è la vera sfida dell'esecutivo. Per questa ragione, volerà già lunedì prossimo ad Algeri con l'obiettivo di siglare un'intesa che preveda un aumento delle forniture.

Una guerra non breve

Pur credendo nell'impegno diplomatico, Draghi ribadisce una convinzione: la guerra non sarà breve. Probabilmente si protrarrà a lungo, spostando il baricentro dello scontro nell'area sud-orientale dell'Ucraina. Dunque bisognerà essere pronti a sostenere politicamente questa difficile scenario. Anche perché c'è un'altra guerra silenziosa su cui occorre concentrarsi: quella della cybersicurezza. Il premier non lancia allarmi specifici, ma assicura che la guardia è e va mantenuta alta: aver bandito Kaspersky - l'antivirus russo - dalla pubblica amministrazione è un precedente chiaro.



LE INTREPIDE STORIE DI RAGAZZE CORAGGIOSE

Il terzo volume è dedicato a tutte le donne che hanno lavorato duramente per essere riconosciute nell'ambito della scrittura e del pensiero.

IN EDICOLA IL 3° VOLUME
DONNE E PENSIERO TRA LETTERATURA
E FILOSOFIA

CON L'INTRODUZIONE DI
VIOLA ARDONE

la Repubblica



In studio a Metropolis

“L'ipotesi di un embargo è sul tavolo della Ue”. A Metropolis su Repubblica.it Irene Tinagli, vicesegretaria Pd e presidente della commissione Econ al Parlamento europeo

La polemica

Da destra a sinistra la Cosa negazionista che fa il gioco di Putin

di **Francesco Merlo**

Nel laboratorio dove Putin, in vista delle elezioni ormai vicine, rimescola la politica italiana, sta prendendo forma la “Federazione dei negazionisti e degli equidistanti” che è un po' una sola, come a Roma si chiama la patacca, e un po' è l'Ulivo dei Né Né. E visto che non sarà facile trovargli un nome, ispirandoci al tormento onomastico di Occhetto, potremmo battezzarla “la Cosa Putiniana”, o meglio ancora, la “Gioiosa Macchina Antiguerra”.

Il leader predestinato, di nuovo “quasi” leader, è Giuseppe Conte, che da sempre vede se stesso come il federatore, il Prodi del populismo italiano, domatore di estremisti come già fu nel suo primo governo quando ad Angela Merkel, preoccupata per le intemperanze di Salvini e Di Maio, diceva: «A quelli ci penso io». L'equidistanza tra Putin e la Nato, Conte l'ha esibita, nel suo ormai famoso linguaggio dell'“inderloguzione pretermessa”, a Francesco Bei che lo intervistava, con un altro saggio di non senso: «La nostra scelta atlantista è fuori discussione» ha preteso. Ma poi: «Dobbiamo liberarci del vetero atlantismo», che non significa niente, ma certifica un antiamericanismo, questo sì vetero, travestito di equilibrio.

Con Conte che, un attimo prima è descamisado, batte i pugni e promette che «mai e poi mai voteremo l'aumento delle spese militari», e un attimo dopo, “ricamisado”, va da Mattarella e promette che mai e poi mai farebbe cadere il governo, il populismo dunque si riorganizza nel negazionismo e tenta un nuovo assalto alla democrazia, in sintonia con la guerra di aggressione che Putin ha sferrato proprio alla democrazia. E sono, i nostri negazionisti, pittoreschi e umorali come lo erano agli esordi quelli di Grillo. Orsini fa “il guerriero culturale” come Dibba faceva il tupamaros e Freccero ipotizza che Mairupol sia “una fiction” come a quel tempo Sibilla giurava che lo sbarco sulla Luna era stata una simulazione, una balla.

Presto organizzeranno il No Bucha Day come allora ci fu il Vaffa Day. E sembra già di vederlo il Rassemblement dei movimenti che non se la bevono, la Federazione di quelli non si fidano del satellite del New York Times e delle immagini della Bbc perché, come ha detto Massimo Cacciari dopo il massacro di Bucha: «In guerra le fake news sono la regola. Per difendersi bisogna studiare.» A volte capita al pensiero sregolato di andare in aceto, ma non bisogna credere che questa sia la commedia di un Balanzzone nietzschiano. È invece un progetto politico filorusso e trasversale che si vergogna di se stesso, visto che il dubbio di Cacciari non rimanda né a Cartesio né ad Amleto ma alle bugie di Putin: «Le immagini di Bucha sono state costruite a tavolino da Kiev a beneficio dei media occidentali». Bisogna, dunque, studiare, ci ammonisce Putin con Cacciari.

Di sicuro non si può pensare di liquidare il negazionismo con l'irrisoluzione per poi, troppo tardi, scoprire che riempie la piazza, speculando sui buoni sentimenti, sul pacifismo del Papa e sull'utopia infantile dove si moltiplicano i dubbi e si smarrisce anche la Cgil di Landini, che non vuole, che non può e non deve diventare la fortezza

Dall'antiamericanismo di Conte a Salvini che non nomina mai lo zar Le “fiction” di Freccero e le posizioni dell'Anpi

za dell'ideologia contro “gli americani” toccandosi di gomito con la destra che almeno a Putin, si sa, deve pagare qualche sonante debito.

Salvini e Meloni, i leader delle due destre, hanno l'ungherese Orban come modello e infatti a lui si sono stretti ora che ha vinto le elezioni «anche contro Zelensky e

contro Bruxelles». Ma l'atlantismo della Meloni è solido e non è nemmeno una sorpresa perché non c'era la Russia nel retrobottega missino, e non ci sono scampagnate di Meloni sulla Piazza Rossa ma solo quelle generiche affinità - da “No agli immigrati” a “Dio, patria e famiglia” - che uniscono tutte le destre del mondo. Nel corto circuito destra-sinistra sono invece uno spettacolo il Conte che sbatte i pugni e imita Salvini che, a sua volta, imita Conte parlando come lui per metafore, allusioni e “interlocuzioni pretermesse”. Ad unirli c'è la doppia goffaggine di non nominare mai Putin: sempre più spesso la guerra diventa per entrambi una cattiva azione senza autore, proprio come scrive su uno dei giornali di riferimento della “Gioiosa macchina antiguerra” Marco Travaglio che probabilmente aspira a diventarne l'autista: «sappremo tutto, forse, da un'inchiesta internazionale alla fine della guerra (e molto dipenderà da chi l'avrà vinta). Ma francamente importa poco chi li abbia uccisi, e dove, e quando».

E va bene ridere della prosa di Travaglio, ma un po' di sdegno verso l'Anpi bisognerà tirarlo fuori, non più limitandosi a segnalare che l'associazione, in mano a un ceto di impiegati, si è allontanata dai partigiani. A Gianfranco Pagliarulo che fu assistente di Cossutta, va ricordato che l'Armando mai e poi mai si sarebbe schierato con i Né Né, con quelli che si sentono neutrali tra la Russia e l'Ucraina. Cossutta, che abbiamo conosciuto bene, disprezzava i Né Né: lui stava e anche oggi sarebbe stato con la Russia. Il discepolo Pagliarulo invece se ne vergogna, e chiede una commissione di Paesi neutrali «per appurare cosa davvero è avvenuto, perché è avvenuto, chi sono i responsabili. Questa terribile vicenda conferma l'urgenza di porre fine all'orrore della guerra e al furore bellicistico che cresce ogni giorno di più». Via, Pagliarulo: un po' più di coraggio. Meglio i mattoidi No Vax che apertamente dubitano della guerra come dubitarono dei vaccini, e meglio i leghisti che si sfogano liberamente nelle chat filorusse e su Telegram.

Quale sarà il programma politico di questo Rassemblement? Per adesso è il No che, soprattutto quando è declamato, decora le coscienze mentre il sì rimanda alla sottomissione di Gertrude. Dunque: No Nato, No Vax, No War, No Riarmo, No Green Pass, No Global... Sono attratti dal No pure Leu, Articolo 21, Sinistra italiana, i centri sociali dai quali provengono “compagni” come Bozambo, che ha combattuto ed è morto per Putin.

In nessun altro paese d'Europa la disinformazione russa sta trovando così tanti utili idioti. Ma se nulla si può fare con i negazionisti di destra, qualcosa nella sinistra Enrico Letta può tentarla. Ha la statura morale per cacciarli via dalla sinistra come furono cacciati i mercanti dal tempio.



▲ La foto L'immagine ritrovata nel portafoglio di un uomo ucciso nel seminterrato di una scuola a Bucha,

Il voto in Lombardia

Savoini silurato dal centrodestra “Troppo filo Russia, via dal Corecom”

Il centrodestra che governa la Lombardia guidata dal leghista Attilio Fontana, scarica Gianluca Savoini. Ex portavoce del leader della Lega Matteo Salvini e attuale vice presidente del Corecom. L'organismo indipendente che svolge funzioni di governo, di garanzia e di controllo in tema di comunicazioni.

Con voto segreto e la complicità di ben sette franchi tiratori, il Consiglio regionale della Lombardia con 34 sì contro 32 no ha approvato ieri una mozione di Michele Usuelli di +Europa sostenuta da tutta l'opposizione di centrosinistra che invita Savoini a dimettersi. Perché «noto per le sue posizioni ed iniziative apertamente e dichiaratamente filo russe e per gli stretti legami con esponenti di primo piano del regime putiniano, posizioni e legami mai messi in discussione né rinnegati». Nel testo approvato è scritto che «Savoini



▲ **Ex portavoce** Gianluca Savoini è stato anche portavoce del leader della Lega Matteo Salvini

risulta essere il fondatore dell'associazione culturale Lombardia-Russia, le cui finalità sono quelle di promuovere le attività russe in Italia, incluso quindi lo sviluppo di relazioni tra uomini di affari italiani e russi, e di diffondere le idee politiche russe». Si ricorda che «l'associazione Lombardia-Russia vede come suo presidente onorario Alexey Komov, già ospite su invito di Savoini ad alcuni congressi di partito e membro fondatore del Congresso Mondiale delle Famiglie, legato a doppio filo dell'oligarca russo Konstantin Malofeev». E che nel corso della prima fase della VIII legislatura, Savoini «ha partecipato ad importanti missioni ufficiali ed incontri di Stato con oligarchi ed esponenti di primo piano del regime russo». Il centrosinistra esulta. Il capogruppo della Lega Roberto Anelli ammette: «Su Savoini, qualcosa non funziona nella maggioranza».



“ Inviare armi prolunga la guerra e una situazione impantanata in Ucraina potrebbe incattivire i russi

Alessandro Di Battista Ex esponente del M5S

Il sondaggio

Armi a Kiev, italiani divisi Ma 9 su 10 taglierebbero i consumi energetici

Per il 70% la paura più grande è il rischio di un conflitto nucleare
Oltre il 60% considera Putin il responsabile, ma non vuole un intervento Nato

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Quasi nove italiani su dieci (86,6 per cento) si dicono disposti a ridurre i propri consumi in caso di una crisi energetica provocata dalla guerra in Ucraina. Quasi sei su dieci (58,5 per cento) sono pronti ad accettare l'utilizzo del carbone e il 51,3 per cento si dichiara disponibile a discutere l'ipotesi di un'Italia che torni a investire nel nucleare.

Lo rivela un sondaggio Ispi-Ipsos per *Repubblica*. Ancora a gennaio, secondo una rilevazione Swg, gli italiani favorevoli al nucleare erano il 33 per cento. Gli stessi sondaggisti sono stupiti della quota di cittadini intenzionati a ridurre i propri consumi e lo spiegano anche col rincaro delle bollette di luce e gas - più che raddoppiate rispetto all'anno scorso - e che ha già indotto a rimodulare le abitudini.

La paura più grande riguarda l'uso di armi nucleari. Il 70,8 per

Nella ricerca Ispi Ipsos per Repubblica più della metà è favorevole a rivalutare il nucleare

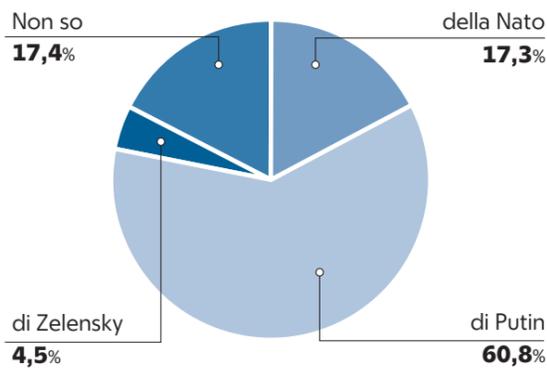
cento ritiene il loro utilizzo realistico nella guerra in corso.

Di chi è la responsabilità principale della guerra in Ucraina? Il 60,8 per cento risponde: Putin. Il 17,3 per cento dà la colpa alla Nato. Il 17,4 è indeciso. Il 4,5 se la prende con Zelensky. Come finirà? La maggioranza relativa (44,2 per cento) è concorde: solo con un accordo di pace in cui ciascuna delle parti rinunci a qualcosa. Seguono, quasi appaiate, soluzioni minoritarie come la resa incondizionata dell'Ucraina (11,4%), un colpo di Stato in Russia (10,3%), l'intervento militare della Nato (9%).

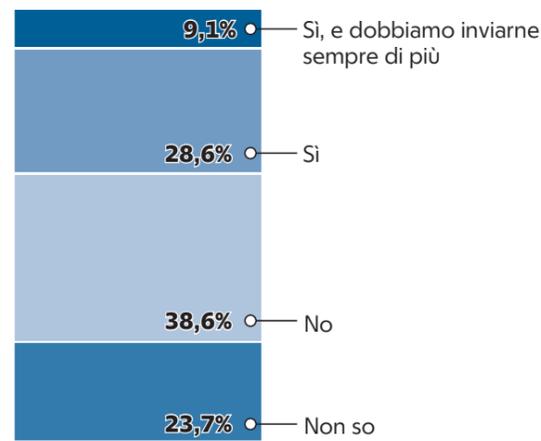
Il sondaggio - mille interviste a un campione di cittadini dai 18 ai 75 anni - è stato realizzato nelle

Guerra in Ucraina: cosa pensano gli italiani?

DI CHI È LA RESPONSABILITÀ PRINCIPALE DELLA GUERRA IN UCRAINA?



E' GIUSTO CHE GLI STATI UE INVINO ARMI IN UCRAINA?

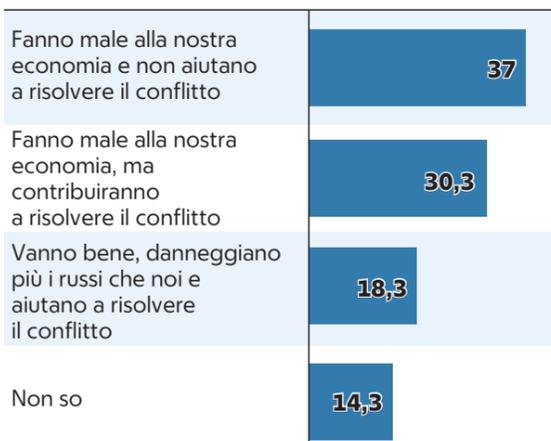


NOTA METODOLOGICA - Universo di riferimento: Popolazione Italiana dai 18 ai 75 anni; **Tecnica di rilevazione:** Interviste online - CAWI; **Numero di interviste eseguite:** 1.000 interviste complete (Campione rappresentativo della popolazione maggiorenne); **Stratificazione del campione:** Genere per età, area geografica, condizioni occupazionali, titolo di studio; **Periodo di rilevazione:** 30 marzo - 1 aprile (Fonte elaborazioni Ispi da sondaggio Ispi-Ipsos marzo-aprile 2022)

COME PENSA FINIRÀ QUESTA GUERRA?



COSA PENSA DELLE SANZIONI ALLA RUSSIA?



giornate del 30 marzo e del 1 aprile.

Un tema che ha diviso l'opinione pubblica, e il mondo politico, è l'invio delle armi. Il 28,6 per cento degli intervistati si dichiara d'accordo. Il 9,1 per cento afferma che bisogna inviarne di più potenti. Mentre il 38,6 per cento si dichiara contrario. I due fronti quindi si equivalgono di fatto. Poi c'è 23,7 per cento non ha un'opinione precisa, e risponde «non so».

La Nato dovrebbe intervenire? In nessun caso, sostiene il 60,1 per cento. Dovrebbe schierarsi militarmente, afferma al contrario il 19,8 per cento. Il 20,1 è indeciso. Cosa pensare delle sanzioni alla Russia? Il 37 per cento è contrario: fanno male alla nostra economia e non aiutano a risolvere il conflitto. Per il 30,3 per cento fanno male alla nostra economia, ma almeno contribuiranno a risolvere il conflitto. Il 18,3 dice che le misure anti Putin vanno bene, danneggiano più i russi che noi e aiutano a risolvere il conflitto. Il 14,3 risponde «non so». L'85,5 per cen-

Per quasi il 45% alla pace si arriva solo con un accordo in cui ogni parte rinuncia a qualcosa

to degli italiani è a favore dell'accoglienza degli ucraini. Solo il 7 per cento è contrario. Tuttavia a bene vedere di questo 85 per cento il 44,3 precisa che vanno accolti «in maniera incondizionata», il 41,2 solo «per un tempo limitato».

Commento di Ispi-Ipsos: «Il rischio è quindi che, nel caso questa accoglienza dovesse durare più a lungo (per esempio a causa del protrarsi del conflitto), le persone che oggi sono ancora nel bacino dei favorevoli entrino a far parte dei contrari. In quel caso per i profughi accolti (il 52 per cento donne, il 38 per cento minori) le cose potrebbero cominciare a farsi complicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Petrocelli espulso dal gruppo M5S al Senato

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Compagno Petrov addio. Il gruppo del M5S al Senato ha deciso: Vito Petrocelli va espulso. E deve lasciare la presidenza della Commissione Esteri, da riassegnare a un altro parlamentare grillino. Il direttivo dei 5 Stelle a Palazzo Madama, versione tribunale, si è riunito ieri pomeriggio. A breve il provvedimento sarà notificato al senatore filo-Mosca, detto Petrov, che ha votato no alla fiducia sul dl Ucraina e che paga lo scotto di 4 anni di mandato segnati dalla vicinanza col Cremlino.

Chiusa la pratica interna al Movimento, resta da trovare una scappa-

toia in Senato, per evitare che Petrocelli rimanga al timone della commissione, vertice della diplomazia parlamentare. Ieri il senatore (quasi ex) M5S ha confermato di non voler lasciare la presidenza, nonostante la richiesta di dimissioni arrivi da tutti i partiti. Che ora studiano le contromosse. Oggi dovrebbero incontrarsi i capigruppo di Pd, M5S, Lega, FdI, FI e Iv. Obiettivo: capire quale strada battere per arrivare alla rimozione di Petrocelli. Strada complicata, comunque, perché regolamento alla mano non è prevista la sfiducia di un presidente di commissione. C'è il precedente Villari, cioè Riccardo Villari, rimosso nel 2009 dalla Vigilanza Rai, ma si trat-

Il direttivo del movimento decide anche la sostituzione alla presidenza della Commissione Esteri



◀ **Il presidente** Vito Petrocelli, senatore del M5S, guida la Commissione Esteri di Palazzo Madama

tava in quel caso di un organismo bicamerale e di una presidenza affidata all'opposizione. Considerazioni che trapelano anche dall'entourage della presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che intanto ha chiesto ai suoi uffici un dossier, per analizzare precedenti e cavilli. Fonti vicine a Casellati, spiegano che la presidente si muoverebbe solo se a dimettersi fossero tutti i membri della commissione, eccetto naturalmente Petrocelli, e se i partiti non indicassero i rimpiazzati. A quel punto, l'organismo sarebbe paralizzato e la presidenza del Senato potrebbe intervenire per garantirne il funzionamento.

Nei partiti c'è fibrillazione. Iv, con

Laura Garavini, spinge per le «dimissioni di massa». «Petrocelli non ha più la fiducia della commissione», incalza Alessandro Alfieri del Pd. I dem hanno già chiuso l'accordo con il Movimento, assicurando agli alleati che la presidenza rimarrà in area grillina (in pole c'è Gianluca Ferrara). Ma nel campo giallorosso non mancano le frizioni. Le ultime, per il voto dei 5 Stelle in commissione Finanze al Senato. Il tema è sempre lo stesso, le armi. Stavolta in ballo c'era l'esenzione di Iva e accise sulla vendita di armi per le attività di difesa Ue. I grillini sono stati gli unici ad astenersi sul parere al decreto. Tutti gli altri, dal Pd alla Lega a FdI, hanno votato sì. RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AMMINISTRATIVE

Pd e M5s, lontani sulle armi uniti alle urne “Col centrodestra diviso possiamo vincere”

Letta e Conte marciano insieme nel voto per le città. L'accordo sui candidati sindaci già raggiunto per l'80 per cento dei Comuni

di **Giovanna Vitale**

ROMA - È come se si fossero invertite le parti. C'era un tempo neanche troppo lontano in cui a Roma il centrodestra se le dava di santa ragione, salvo ricompattarsi alla vigilia di ogni appuntamento elettorale, specie nelle province, contro un centrosinistra litigioso e male in arnese.

Stavolta invece accade il contrario: a due mesi dalle amministrative, è il fronte giallorosso a mostrarsi poco sensibile alle frizioni sul piano nazionale che, complice la guerra in Ucraina, sembrano aver aperto un crepaccio fra Enrico Letta e Giuseppe Conte. Divisi sulla politica estera, Pd e 5Stelle marciano infatti (quasi sempre) uniti nel voto per le città. «Saremo alleati nell'80% dei comuni», segnala il dem Francesco Boccia, gran tessitore di intese su e giù per lo Stivale. Oltre sei milioni gli italiani coinvolti, un test importante in vista delle Politiche, nella speranza di riuscire a replicare lo schema.

La riscossa del campo largo

Sono i numeri a raccontare una voglia di rivincita mai come adesso a portata di mano. Nel 2017 fu una debacle: su 25 capoluoghi chiamati alle urne (21 di provincia e 4 di regio-



▲ I leader Giuseppe Conte ed Enrico Letta

ne) il Pd ne vinse solo cinque, venti andarono al centrodestra. Quest'anno invece il "campo largo" nella duplice versione - maxi, con tutti dentro, inclusi i centristi di Azione e Italia viva; mini, senza qualche pezzo - punta a espugnarne almeno il doppio. Agevolato dalle «fratture interne alla coalizione avversaria che, eccezion fatta per i sindaci uscenti», annota Boccia, «fatica a individuare candidati unitari». Arrivando persino a pescare nelle fila "nemiche" pur di non darla vinta all'alleato: a Barletta Fdi ha lanciato un ex socialista; a Catanzaro, Lega e Fi puntano su un ex Pci; a Taranto su un ex segretario del Pd. «Ma siccome il trasformismo non paga, alla fine la spunteremo noi», prevede Boccia.

Convinto di farcela pure a Verona e a Palermo. Nel capoluogo scaligero la corsa dell'ex sindaco leghista Flavio Tosi dà molto fastidio all'uscente Federico Sboarina: è pronto ad approfittarne Damiano Tommasi, l'ex calciatore sostenuto da Pd, M5S, +Europa, Psi, Europa Verde e Demos. Situazione simile nel capoluogo siciliano, dove i giallorossi (senza Iv e Azione, che corrono in proprio) sono d'accordo, mentre Salvini, Meloni e Berlusconi si fanno la guerra.

Concorrenza interna

Non che siano mancati dissapori fra i giallorossi. Ma senza drammi: finito il primo turno, ci si potrà sempre riunire ai ballottaggi. Perciò a Como, Cuneo e Monza il Pd è in coali-

I candidati
Gli aspiranti sindaci del campo largo

Verona
Damiano Tommasi è il candidato di Pd, M5S, +Europa, Psi



Palermo
Centrosinistra classico per Franco Miceli. Azione e Iv corrono contro



Lodi
Campo extralarge per Andrea Furegato: dai 5S al Pd fino a Iv



Catanzaro
Nicola Fiorita è sostenuto da Pd, De Magistris, 5Stelle e Leu



Genova
Ariel Dello Strologo è appoggiato da Pd e 5S, ma non da Iv e Azione



zione (con i centristi) senza i 5Stelle. I quali pure a Crema hanno un loro candidato, insieme a sinistra e Articolo1, contro quello proposto dai Dem. Idem a Piacenza, dove il partito di Conte è tentato di appoggiare l'ex capogruppo Pd Stefano Cugini in alternativa alla consigliera regionale Katia Tarasconi, sostenuta invece dal resto degli alleati (inclusi Azione e Iv). Mentre a Parma, la lista grillina nemmeno ci sarà, completamente assorbita dal movimento di Federico Pizzarotti, che si è accordato con Pd, Iv e sinistra varia sull'assessore Michele Guerra. E faticoso è stato pure chiudere a Genova su Ariel Dello Strologo, voluto dal M5S, ma rifiutato dai centristi.

I veti di Calenda

Il più recalcitrante ad aderire al campo largo è Carlo Calenda. «I veti sono venuti soprattutto da lui», registra Boccia, «con Renzi - a parte la Toscana, dove c'è qualche problema - non abbiamo incontrato troppe difficoltà». Nulla di preoccupante, comunque: Azione non è così strutturata da riuscire a presentare le sue liste ovunque. Perciò «possiamo dirci soddisfatti», conclude il piddino. «I giallorossi sono uniti in tutti i capoluoghi di Regione - Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo - e nella stragrande maggioranza dei comuni». Da Lodi a Messina, senza differenze geografiche. Poi certo c'è pure Asti, dove il centrosinistra candida l'infettivologo Paolo Crivelli, mentre Azione, Iv e +Europa hanno scelto il musicista Marco Demaria. Ma «sono situazioni locali», quando ci sarà da correre per il governo nazionale «stare insieme verrà naturale. A meno che non si voglia far vincere la destra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma della giustizia

Csm, il Pd lancia l'allarme “Lega, Fdi e Italia viva vogliono affossare la legge”

di **Liana Milella** e **Conchita Sannino**

ROMA - I veti incrociati stringono d'assedio la riforma del Csm. Da una parte un duro warning del Pd con Anna Rossomando. Dall'altra un contrapposto della Lega con Giulia Bongiorno. Giunta al sesto vertice di maggioranza, sotto la regia di una paziente Guardasigilli Marta Cartabia, sulla legge manca un accordo sui punti cruciali. Innanzitutto la legge elettorale per rinnovare il Consiglio. Ma anche l'espressa richiesta di Cartabia di un voto identico alla Camera e al Senato per evitare la fiducia. Su cui Forza Italia pone il veto. La tensione sale al punto che il Pd lancia, per la seconda volta a distanza di sole tre settimane, un nuovo e netto richiamo sul rischio che il centrodestra e Italia viva, sotto sotto, «in realtà vogliono affossare la legge».

Allarme che arriva addirittura dalla responsabile Giustizia dei Dem, la vice presidente del Senato Anna Rossomando, che nella prima riunione della giornata si scontra con le tattiche dilatorie e ostruzionistiche di Cosimo Maria Ferri, il deputato e tuttora magistrato che Renzi ha delegato a fare la battaglia sulla giustizia. E Ferri - nonostante l'eviden-

te conflitto d'interessi, come hanno denunciato le toghe di Area, per essere sotto processo disciplinare al Csm per i fatti dell'hotel Champagne - punta i piedi su tutto, pretende il sorteggio come legge elettorale e alla ministra dice che Iv vuole mani libere al Senato. Strategia che punta a una terza lettura che farebbe saltare l'elezione del Csm.

Rossomando si arrabbia e litiga con Ferri. Pur con l'aplomb da avvocatessa della senatrice torinese, il messaggio è fermissimo, il Pd vede «il tentativo di far saltare la riforma del Csm, affossandola del tutto in mezzo ai veti incrociati». Per tutta risposta Ferri, neppure due ore dopo, quando faticosamente la commissione Giustizia parte con i primi voti sugli emendamenti, vota con Fratelli d'Italia su una modifica a cui il governo era contrario. L'emendamento non passa, ma dimostra la volontà e di Iv di smarcarsi sulla riforma.

Manca un accordo sui punti cruciali. Iv vota con la destra contro il governo



▲ **Ministro**
La guardasigilli Marta Cartabia

Ma a far fibrillare la maggioranza - nonostante un weekend in cui tutto sembrava tornare al sereno - sono tre questioni. Nell'ordine, il voto dei senatori, la legge elettorale e i referendum radical-leghisti. E qui è d'obbligo citare Giulia Bongiorno, protagonista della trattativa, anche se dietro le quinte. Perché la senatrice, nonché responsabile Giustizia della Lega, non partecipa alle riunioni, ma viene informata "ad minutum" di quello che succede dal capogruppo in commissione Giustizia Roberto Turri. E Bongiorno è nettissima: «Noi voteremo in modo coerente con quello che prevedono i referendum sulla giustizia (al voto il 12 giugno, nrd.), abbiamo raccolto le firme dei nostri elettori e quindi non possiamo fare un solo centimetro di passo indietro». Cosa vuol dire, le chiediamo? E lei: «Se sulla separazione delle carriere e sulla responsabilità civile ci dovessero esse-

re degli emendamenti noi li votiamo».

Non basta. Perché Bongiorno ha una posizione nettissima pure sul volto dei senatori: «Non è assolutamente ipotizzabile saltare il Senato, qui a palazzo Madama nessuno accetta quest'ipotesi. Faccio presente a tutti che il Senato esiste ancora». Un nient deciso alla Cartabia e al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà che invece premono in questa direzione. Quanto alla legge elettorale per il Csm Bongiorno non nasconde la sorpresa: «Nel weekend sembrava proprio che la mia proposta potesse rappresentare un punto di mediazione, alla Cartabia era anche piaciuta...». Ma l'ipotesi di sorteggiare i collegi grandi e mescolarli con i piccoli all'ultimo momento si è infranta per le pressioni di Fi e Iv che vogliono il sorteggio. Quando è sera si chiude l'ennesimo vertice con un bottino tecnico. Sui magistrati fuori ruolo palazzo Chigi (e pure il tuttora consigliere di Stato e sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli) accetta che gli anni calino da dieci a sette e valga per tutte le categorie dei magistrati. L'ha chiesto Enrico Costa di Azione che però si vede respingere la proposta di cancellare pure l'indennità aggiuntiva. Su questo Cartabia gli ha detto di no. © RIPRODUZIONE RISERVATA



dal nostro inviato
Fabio Tonacci

BORODYANKA – Davanti al garage in cui ha vissuto come una talpa per trentacinque giorni, un uomo alto con la voce da baritono e le mani sporche di ruggine racconta come è fatto un crimine di guerra. Si chiama Yurj, ha 56 anni e non se n'è mai andato da Borodyanka. Nemmeno quando la battaglia ha perduto ogni logica tattica, le case esplodono una di seguito all'altra legate da una miccia immaginaria e la gente rimaneva schiacciata sotto.

«Nei primi giorni dell'occupazione, i carri armati andavano avanti e indietro lungo la via principale. Volevano arrivare a Makariv, da lì poi avrebbero puntato verso Kiev. Era pomeriggio, ero uscito dal garage con mia moglie per cercare qualcosa da mangiare. Mi ricordo dov'eravamo, tra via Mykailivska e via Poshtova. Lì c'è un edificio in costruzione mai completato. Un ceccchino russo era seduto sul cornicione. Io lo sapevo che era lassù, lo avevo notato il giorno prima. Quattro ragazzi di Borodyanka hanno girato l'angolo e camminavano sotto quell'edificio. Uno di loro doveva essere ubriaco, si reggeva a malapena sulle gambe. Il ceccchino ha cominciato a sparargli vicino ai piedi. Il ragazzo ha fatto qualche passo ancora, malfermo, e il ceccchino ha alzato la mira. Il poveraccio si è accasciato, morto all'istante senza una ragione. Non stava facendo niente, non era certo un soldato. Ero lì, ho visto coi miei occhi».

Un'inchiesta seria che voglia accertare reati di guerra dovrà partire da Bucha e subito dopo fare tappa a Borodyanka. Gli investigatori devono ascoltare quel che ha da dire il 56 enne Yurj, testimone oculare di un omicidio a sangue freddo, e sentire anche il 76 enne Serhij Masluyuk, che divide gli invasori in «russi buoni e i russi cattivi». Cosa fanno i russi cattivi, Serhij? «Tagliano le mani agli ucraini». Sostiene di poter indicare il punto esatto nel bosco dove è stato sotterrato un uomo a cui gli occupanti hanno mozzato gli arti, torturandolo prima della morte. Poco lontano un ventenne senza nome è stato ritrovato in un campo coi pantaloni abbassati, una busta stretta alla testa con l'adesivo e le mani legate con un cordino. Storie che fanno piangere i vecchi di Borodyanka. Si fermano a parlare di fronte a un condominio annerito di nove piani con un buco nel mezzo alto sei piani e largo due appartamenti, e chissà quanti là sotto aspettano una croce e una preghiera.

Se Bucha è il vergognoso cimitero a cielo aperto dell'Ucraina, Borodyanka ne è la tomba. Si trova a venti chilometri a ovest della città dell'eccidio, ma qui i cadaveri dei civili non sono sulla strada, sono sotto, incastrati nelle rovine dei palazzi in frantumi. Quelli rimasti in piedi hanno la lettera "v" disegnata con lo spray sulle mura, sulle porte, alle finestre. Marchiata anche la facciata del municipio e la stazione di polizia. È il segno del possesso. I soldati di Mosca sono arrivati il 24 febbraio e si sono ritirati in fretta il 31 marzo. È passata la guerra voluta da Putin, ma, per grado di distruzione, sembra l'epicentro di un terremoto. Borodyan-



► **Bombardamenti** I palazzi di Borodyanka sventrati dalle bombe. In alto, una abitante mostra un'icona recuperata da casa. Dai palazzi emergono i corpi di chi è rimasto ucciso



REUTERS/GLEB GARANICH

Il reportage

Tomba Borodyanka Duecento ucraini sepolti sotto le loro case

A 20 chilometri da Bucha, nella periferia liberata di Kiev, la città è stata rasa al suolo dalle bombe. Anche qui i russi hanno commesso atrocità: i cadaveri nascosti nel bosco fuori dal centro abitato

ka ha conosciuto per prima la prassi dell'artiglieria russa di bombardare aree residenziali. «Ci sono i corpi di 200 miei concittadini ancora tra le macerie, gli occupanti non ci lasciavano scavare per recuperarli», denuncia il sindaco Georgij Erko. Li stanno estraendo solo adesso, li mettono in sacchi bianchi, ne registrano il nome e li fanno riconoscere a famigliari disperati. «I russi ci dicevano che potevamo scappare, poi però tiravano a chiunque usciva di casa».

Borodyanka, venti chilometri da Bucha se solo esistessero ancora i ponti. Le forze ucraine li hanno fatti saltare in aria per spezzare l'avanzata dei tank, quindi per raggiungerla bisogna prendere viottoli stretti, attraversare campi argillosi e foreste di conifere punteggiate da migliaia di trincee e da quel che rimane di un grande as-



▲ **La strage** I corpi dei civili di Borodyanka tra le macerie delle case bombardate dai russi. Da qui doveva passare l'invasione lampo delle truppe di Putin per prendere la capitale Kiev

salto fallito. Stracci, scarponi, sporcizia, le scatole verdi dei viveri, le carcasse di mezzi blindati con cannoni ormai innocui e membra umane carbonizzate dai mortai. Tetiana Frolova vive vicino al piccolo aeroporto e si lamenta perché Borodyanka non ha più un parroco. Quello che c'era l'hanno preso e portato via qualche giorno fa, accusato dagli ucraini di collaborazionismo: organizzava piani di evacuazione ma solo verso la Bielorussia. Inna, la vicina di Tetiana, ha tre tumuli nell'orto. «Non so chi sono gli uomini che ho sotterrato, però non potevo lasciarli lì tra i mattoni senza fare niente». Nella piazza centrale, lo sguardo severo del busto di Taras Shevchenko non fissa più l'orizzonte. La statua è inclinata in avanti. Sulla fronte del poeta nazionale, un foro di proiettile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



165

I bambini uccisi

“A causa dell’aggressione armata della Federazione russa in Ucraina sono già morti 165 bambini, 266 sono rimasti feriti”. A denunciarlo è la Procura generale ucraina

Le testimonianze

A Irpin ora affiorano i corpi dei bimbi violentati e uccisi

Nelle zone intorno alla capitale i resti delle vittime marchiati da svastiche e “Z”
Una superstite:
“Stuprata di fianco a mia madre agonizzante”

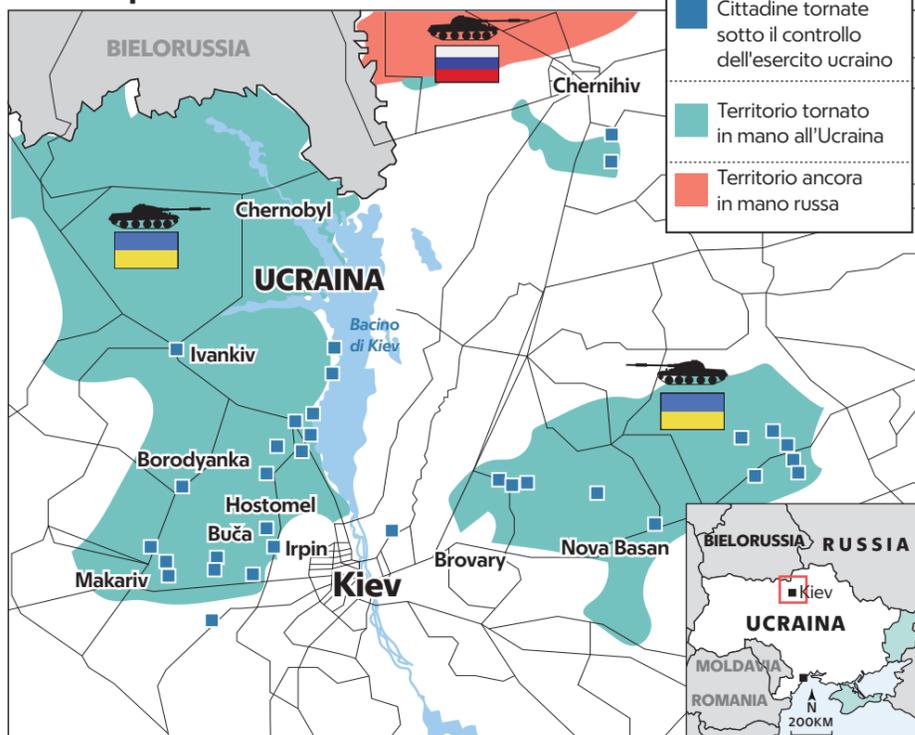
dalla nostra inviata
Brunella Giovara

LEOPOLI – Qualcuno ha urlato? No, perché il più delle volte li hanno imbavagliati. Possiamo immaginare il terrore, e il dolore, sofferto dai bambini di Irpin. Di alcuni si sanno anche i nomi, perché man mano che i loro cadaveri vengono ritrovati e in qualche modo ricomposti, i parenti possono riconoscerli, sempre che siano ancora vivi. Altri non hanno ancora un nome, e vengono identificati secondo un’età approssimativa. Tre anni, 5 anni, quelli di Irpin erano tutti sotto i dieci, come ha denunciato ieri Lyudmila Denisova, difensore civico ucraino: «Bambini di meno di 10 anni sono stati uccisi. Presentano segni di stupro e tortura». Anche il presidente Zelensky ne ha parlato al Consiglio Onu. Anzi, ha mostrato un filmato. Una cosa breve, ma è bastato.

Quindi, nessuno si è salvato, in questo eccidio diffuso che via via si sta scoprendo, come se si alzasse un grande velo funebre, sotto ci sono corpi veri, mani legate, i lividi sulle braccia e sulle gambe, i segni della violenza sessuale e quelli della decomposizione perché sono quasi tutti bambini e adolescenti morti da tempo, durante un mese di occupazione russa. Da Irpin, Dmyrka, Mariupol, Bucha, affiorano nuove storie di violenze, e ogni volta c’è un particolare più raccapricciante di ieri, e dell’altro ieri, e avanti così. La parlamentare Lesia Vasylenko ha parlato pubblicamente di corpi di donne marchiati con la svastica (ricordate le parole di Putin, «bisogna denazificare l’Ucraina»). E ha diffuso un’immagine, la pancia di un cadavere femminile sfregiato. Così come su molte case dell’area intorno a Kiev sono comparse le Z e le scritte ingiuriose contro i “partigiani” ucraini, solo che questo è un corpo umano.

E tornando alle vittime più piccole, Vasylenko ha anche detto che molti volontari continuano a voler mandare cibo per bambini nei villaggi liberati, «ma di bambini ne sono rimasti pochi». Quei bei bambini ucraini, biondissimi e con le guance rosse. Quando si liberano e bonificano certe case e certe cantine,

La riconquista ucraina



▲ **Le torture**
Lo sfregio marchiato sulla pelle di un cadavere

ne, si intravedono corpi così piccoli, e ciuffi di capelli biondi, sporchi.

Una donna di Irpin, Alina, ha raccontato il dramma dei suoi vicini di casa, la famiglia B. «I grandi sono stati fucilati dai russi. Sono rimasti un bambino e sua sorella, che sono stati violentati a lungo, poi uccisi. I corpi sono stati recuperati, e hanno fatto l’autopsia anche per raccogliere le tracce organiche degli stupra-

tori». Alina aggiunge molte maledizioni contro i russi («ai colpevoli diretti e a chi assiste passivamente, senza ribellarsi»), anche per l’ultimo danno al cadavere già molto straziato della ragazza: una Z sul ventre, la firma dei russi.

Circolano alcune immagini da Bucha, una bambina nuda, le mani legate, la bocca chiusa con lo stesso scotch spesso. Omettiamo il nome, diciamo che ha 3 anni e che il suo corpo copre in parte quello della sorella, che ne aveva diciassette. Poi si vedono altre mani, gambe, teste accatastate una sull’altra.

E a Vorzel, che è a 10 chilometri da Kiev, una ragazzina di 15 anni si è salvata, come ha raccontato Konstantin Gudauskas che l’ha raccolta e portata in ospedale. Era appena arrivato sul posto con altri volontari, che finalmente erano riusciti a raggiungere questi paesi appena abbandonati dai russi. Ha raccontato i fatti agli inglesi di ITV News: «Stavo scaricando un carico di viveri e farmaci, quando la ragazzina si è infilata in macchina e mi ha chiesto di aiutarla. “Salvami”, ha detto».

La storia è questa: fatta irruzione in casa, e ferita a morte la madre, i russi hanno portato lei in un’altra stanza e l’hanno usata come una schiava per 10 giorni. Molti soldati, uno dopo l’altro. Intanto la madre perdeva sangue, e ci ha messo due giorni a morire, così ha raccontato la figlia. Nell’agonia, questa donna ha forse capito cosa le stavano facendo, perché la ragazza ha urlato e urlato, senza che nessuno ne avesse pena. In più, uno dei soldati ha ripreso gli stupri con il suo cellulare, e lei ha sentito molte risate, così adesso sappiamo anche questo.

La scritta sulla schiena
“Se muoio portatela dai parenti”



«E se dovessi morire?». Dall’inizio della guerra Aleksandra Makoviy si sarà fatta questa domanda migliaia di volte prima di scrivere sulla schiena della figlia i suoi dati personali: nome, cognome, età e i contatti da chiamare se rimanesse sola. La foto, pubblicata tra i primi su Twitter dalla giornalista del Kyiv Independent Anastasiya Lapatina, è diventata subito virale, con oltre 66mila condivisioni.



Le frasi

Ho visto un ceccchino russo che da un palazzo ha ucciso un ragazzo ucraino, forse ubriaco, che non stava facendo niente di male



▲ **Testimone**
Yurij, 56 anni

Prima gli ha sparato vicino ai piedi, poi l’ha colpito a morte senza alcun motivo. Quel poveretto non era un soldato, è solo una vittima innocente





La denuncia



Mykhailo Fedorov
@FedorovMykhailo
Ukraine government official

Here is the officer of russian special forces. He murdered and robbed civilians in Bucha, Irpin, and Hostomel. And now, he is sending all the stolen items to his family at one of BL post offices. There are thousands of them, but we will find every killer.

Traduci il Tweet



Il racconto

I massacratori di Bucha in fila per spedire a casa i beni razziati ai morti

Le telecamere di un ufficio di spedizioni in Bielorussia hanno ripreso i militari di Mosca mentre si preparavano a inviare il bottino dei saccheggi: televisioni, vestiti, casse audio e tavoli

di Daniele Raineri

KIEV – Alla fine di marzo i reparti militari russi che per cinque settimane hanno tentato di assediare la capitale Kiev si ritirano dall'Ucraina, varcano il confine e arrivano in Bielorussia nella città di Mazyr. Tra loro ci sono anche soldati che occupavano le posizioni tra Bucha e Hostomel e che in questi giorni sono accusati di avere commesso crimini di guerra.

Sabato 2 aprile alcuni militari entrano in un ufficio di spedizioni della Cdek, un corriere russo che lavora anche sulle lunghe distanze, e cominciano a spedire a casa tutto quello che hanno saccheggiato nelle case dei civili ucraini. Come se fosse la cosa più normale del mondo, danno nome, cognome, indirizzo e numero di telefono e una sommaria descrizione dei pacchi all'impiegata dietro al bancone: molti televisori, vestiti, condizionatori, gadget elettronici e altro ancora. Sono colli che pesano fra i 50 e i 450 chilogrammi per un totale di due tonnellate.

Nell'ufficio però c'è una telecamera che registra tutta la scena per più di tre ore e la registrazione finisce in mano al *Progettato Hajun*, che è un gruppo di volontari bielorussi (anonimi, per sfuggire alla repressione) che monitora tutte le attività militari che avvengono sul territorio nazionale – e in particolare gli spostamenti dei russi. In pratica i razziatori di case ucraine compilano da soli davanti alla telecamera un registro delle loro razzie. Esempio: Kovalenko Yevgeny Yevgenievich manda

450 chilogrammi di attrezzi, casse audio, un tavolo, una tenda e altro a casa sua a Rubtsovsk. Segue numero di telefono. E ancora: Serdtsev Andrei Nikolayevich manda 150 chilogrammi di attrezzi, vestiti e un televisore a casa sua, di nuovo a Rubtsovsk. Segue numero di telefono.

Sulla lista ci sono sedici nomi di soldati russi, ma c'è da considerare che si tratta di una registrazione di sole tre ore in un ufficio spedizioni qualsiasi. È lecito supporre che la stessa scena si sia ripetuta altrove, per giorni, con altri corrieri. È una mossa imprudente, considerato che l'esercito russo da un paio di anni tenta di mettere in guardia i suoi soldati dalla cosiddetta

Osint, la pratica d'intelligence di raccogliere informazioni da fonti pubbliche. I militari sono diventati abbastanza accorti da non pubblicare immagini delle operazioni militari in tempo reale sui social, ma ancora commettono errori – soprattutto quando si sentono al sicuro, come spedire il bottino di guerra con un corriere.

Che i russi abbiano saccheggiato le case dei civili ucraini è un fatto provato dalle numerose intercettazioni delle telefonate fatte a casa – perché in zona di guerra molte comunicazioni sono ascoltate per ragioni militari. I soldati descrivono quello che hanno rubato, spesso con l'approvazione dei familiari, e in alcuni casi accettano con to-

no compiaciuto richieste da casa su cosa saccheggiare. Dimmi cosa vuoi e te lo trovo, si sente dire.

I reparti russi che in questi giorni sono tornati a Mazyr, in Bielorussia, sono quelli che hanno partecipato all'invasione lungo la direttrice che da nord, dal confine, scendeva verso Kiev a ovest del fiume Dnipro. È facile per i bielorussi riconoscere i loro mezzi perché sono ancora contraddistinti dalla lettera V (e non dalla iconica Z) e sono gli stessi che occupavano le aree di Bucha, Irpin e Hostomel – dove in questi giorni sono stati trovati corpi di civili uccisi con le mani legate dietro la schiena e altre prove di atrocità. Secondo l'intelligence militare ucraina





“Può succedere che non ci sarà alcun incontro con Putin. Può succedere. L’Ucraina darà la caccia ai criminali di guerra”

Volodymyr Zelensky

L’analisi

I ceceni di Kadyrov e le atrocità di un esercito poco motivato

Nell’ospedale militare di Rostov, città della Russia meridionale, sono ricoverati i feriti della centocinquantesima divisione di fanteria rimpatriati dai combattimenti in Ucraina. Nei letti spartani del nosocomio, al secondo piano, riposano i soldati dell’armata russa Mohamed, Mansour, Seidullah, Bislan, Zaur, Saikh, Rahman, Rizwan, Abdullah, Ahmed, Abubacar. Sui 45 nomi che compongono la lista dei feriti vi sono anche Stanislav, Igor, Volodia, Dimitri, Alexej, Sergiej, Vadim, ma sono in netta minoranza. Oltre il 65% di coloro che figurano tra i ricoverati portano nomi musulmani o di minoranze non russe. E non è che a Rostov l’esercito abbia concentrato i non russi, né che nella centocinquantesima siano arruolate di preferenza le minoranze etniche.

Quello di Rostov è uno spaccato della realtà dell’esercito, che non riflette quello della popolazione russa né la sua composizione etnica. Sui 146 milioni di abitanti della Federazione, l’80% sono etnicamente russi ed ortodossi, l’8,5% turcomanni, meno del 5% caucasici, seguiti via via dalle altre 47 etnie riconosciute. Nell’esercito il quadro è ben diverso così come lo è nei gruppi paramilitari, tra cui le famigerate formazioni cecene, che affiancano le forze regolari. Le scarse informazioni fornite da fonti ufficiali russe, che sottostimano largamente le perdite, confermano che la grande maggioranza dei morti e dei feriti non sono russi etnici. Non è così per gli ufficiali. Secondo informazioni d’intelligence, tutti e sette i generali uccisi nei combattimenti sono etnicamente russi, così come la stragrande maggioranza delle perdite tra i reparti d’élite e nelle truppe paracadutate.

La realtà è che tra la fanteria e le truppe corazzate leggere, “la carne da macello” dell’esercito russo, ma anche il grosso delle sue forze, le minoranze etniche non sono tanto una minoranza bensì la maggioranza. Maggioranza che non sente la guerra come propria e che non si immedesima nei suoi obiettivi. Ciò contribuisce a spiegare i problemi che i militari di Putin stanno avendo in questa loro deludente campagna ucraina. Molti soldati provengono dal Dagestan, Repubblica autonoma nel Caucaso che, assieme ad altri territori abitati prevalentemente da non russi come l’Ossezia, la Buriatia, l’Inguscezia, fornisce un alto numero di coscritti all’esercito. D’altro canto, la natalità nel Caucaso è più alta che nel resto della Federazione ed il tenore di vita più basso, cosa che rende l’esercito uno sbocco quasi forzato per giovani senza prospettive. Un altro esempio è la regione dell’Astrakan nel Sud, anch’essa rilevante bacino di reclutamento per l’armata rossa. Il 68% della popolazione è etnicamente russa mentre circa il 15% è kazaka. Le autorità militari dell’Astrakan hanno confermato sette decessi tra i propri soldati, di cui sei kazaki ed uno russo; l’85% delle vittime appartiene al gruppo etnico che rappresenta solo il 15% della popolazione. Sul piano nazio-

Il ruolo nelle violenze dei soldati di etnia non russa: rappresentano la maggioranza delle truppe ma sono male addestrati e non sentono propria la guerra

di Stefano Pontecorvo



▲ Tenente colonnello Omurbekov Asanbekovic comandante dell’unità di stanza a Bucha

punto, che si vedono in Ucraina. Per di più, nell’ultimo mese si sono moltiplicate le storie di coscritti ignari della destinazione e del tipo di operazione che andavano a condurre. Erano partiti per una esercitazione, si sono ritrovati in una guerra che non sente propria. Il morale è particolarmente basso tra i reparti non russi, colpiti anche da defezioni ed ammutinamenti. La presa di coscienza da parte dei vertici militari di questa situazione, accoppiata al rafforzamento della resistenza ucraina, li avrebbe condotti a suggerire a Putin un ripiegamento, per ora tattico, su obiettivi più limitati, che sottolinea il fatto che lo strumento militare russo non funziona come avevano previsto.

È su questo sfondo che entrano in scena i ceceni, quelli del discusso presidente Ramzan Kadyrov, alleato di ferro di Putin al quale Kadyrov deve posizione e ricchezze e che per di più lo ha nominato tenente generale nell’esercito russo, il 28 marzo, puntellandone la traballante posizione interna alla Cecenia in cui monta il dissenso (anche armato), contro i suoi metodi brutali. Kadyrov ha inviato in Ucraina un paio di migliaia di propri miliziani ceceni (dichiarandone diecimila), i cosiddetti “Kadirovtsy”, il cui nome denota lo stretto legame personale che le milizie stesse hanno con il capo. Milizie che si sono guadagnate la fama di grande crudeltà ed efferatezza, ma non quella di grandi combattenti e la cui presenza in Ucraina risponde più a logiche psicologiche che di stretta conduzione militare. I repar-

ti regolari russi mal ne soffrono la presenza, avendogli affibbiato il soprannome spregiativo di “NKVD” (Commissariato del Popolo per gli affari interni), per rimarcare la tendenza dei ceceni a non esporsi in combattimento ma piuttosto a subentrare nei territori già conquistati per abusare della popolazione, alla stregua dello NKVD subito dopo la rivoluzione bolscevica. Lo stesso Kadyrov, che sembra molto più attivo sui social che non sul terreno, pubblica continuamente sul suo prolioso canale Telegram filmati dei suoi in combattimento, molti dei quali di incerta autenticità, per contrastare la dubbia fama acquisita dai suoi. Per quanto il grosso delle forze cecene sia stata rimpatriata via Bielorussia attorno al 13 di marzo, anche a seguito di consistenti perdite, alcune unità cecene sono comunque state segnalate assieme a quelle regolari russe attorno a Bucha, Irpin, Hostomel, Mariupol ed altre zone nelle quali stanno emergendo atrocità e crimini nei confronti della popolazione civile; il modus operandi e l’efferatezza di quello che viene alla luce in questi giorni richiama quanto già visto in passato dalle milizie di Kadyrov e che contrasta con il comportamento degli “altri ceceni”, quelli che combattono in Ucraina a fianco degli ucraini e contro i russi, inquadrati nei battaglioni “Dzhokhar Dudayev” e “Sheikh Mansur”. Unità con qualche scomodo legame con l’Isis impegnate in una guerra di vendetta contro i russi ma che, a differenza dei Kadirovtsy, non sono accusati di crimini contro la popolazione.

Stefano Pontecorvo è ex rappresentante civile della Nato in Afghanistan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 I soldati in coda dal corriere

Ecco i volti dei militari accusati di avere saccheggiato le case dei cittadini di Bucha uccisi durante l’invasione. Sabato 2 aprile sono stati ripresi dalla telecamera di un ufficio di spedizioni della Cdek, un corriere russo che lavora anche sulle lunghe distanze. E li hanno ordinato la spedizione di mobili, vestiti ed elettrodomestici nelle loro città. Sono colli che pesano fra i 50 e i 450 chilogrammi per un totale di due tonnellate di merce. “Dimmi cosa vuoi e te lo trovo”, si sente dire dall’interno dell’ufficio di spedizione

la 64esima brigata di fanteria motorizzata è arrivata nei giorni scorsi proprio a Mazyr e uno degli ufficiali sospettati di essere coinvolto nel massacro, il tenente colonnello Omurbekov Azatbek Asanbekovich, appartiene a quella brigata. Ora, dopo soltanto due giorni di riposo, lui e i suoi soldati saranno mandati a combattere nella zona di Khar-kiv.

Ieri il vice primo ministro dell’Ucraina, Mykhailo Fedorov, ha pubblicato la foto di un ufficiale che compare nel video delle spedizioni: è delle forze speciali, scrive il ministro, ha saccheggiato e ha anche commesso crimini di guerra a Bucha. E poi chiede di iscriversi a un canale pubblico Telegram che si occupa in modo specifico di dare un nome ai soldati russi, grazie al solito collettivo di raccolta informazioni.

Gli attivisti del Progetto Hajun fanno parte di un movimento clandestino che in Bielorussia si oppone all’invasione russa dell’Ucraina e che vuole prevenire come può l’ingresso in guerra del Paese al fianco del presidente russo Vladimir Putin. Per questo motivo tengono d’occhio quello che fanno i militari russi e ieri hanno pubblicato intercettazioni radio compromettenti che riguardano la possibile defezione di un elicotterista russo: avrebbe abbandonato il suo squadrone durante un volo di trasferimento e si sarebbe diretto a sud verso il confine con l’Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

yamamay.com

yamamay
MAN

SCOPRI IL CATALOGO



Il presidente ucraino ha parlato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiedendo un nuovo processo di Norimberga contro i "crimini" russi e una conferenza internazionale a Kiev per costruire un nuovo "sistema di protezione"

In video

Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy ieri si è collegato in video da Kiev con il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a New York per denunciare l'aggressione russa al suo Paese e i crimini commessi a Bucha e in altre città ora liberate dall'esercito ucraino



ANDREW KELLY/REUTERS

Il discorso

Zelenskiy punta il dito "L'Onu non ci ha difesi cambi o si sciolga"

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**

NEW YORK — «I russi hanno assassinato indiscriminatamente civili per mero piacere. Non c'è un solo crimine di guerra che non abbiano commesso. Vogliono ridurci in schiavitù». Nel silenzio attonito del Consiglio di sicurezza dell'Onu riunitosi ieri a New York, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy, videocolliegato da Kiev, ha descritto dettagliatamente ciò che ha visto nel villaggio di Bucha visitato il giorno prima. Barba lunga e camicia militare, è visibilmente provato mentre descrive particolari terrificanti: famiglie sterminate e date alle fiamme, gole tagliate, donne stuprate e uccise davanti ai loro bambini.

«A distinguere i russi da un gruppo terroristico — ha detto — è solo il fatto che sono membri permanenti di questo Consiglio». Per questo ha chiesto nei loro confronti l'intervento del Tribunale penale internazionale e l'istituzione di un «processo sul modello Norimberga». Puntando il dito anche sull'Organizzazione fondata alla fine della Seconda guerra mondiale: «Mantenere la pace è il primo punto del primo capitolo della Carta delle Nazioni Unite. E invece non c'è pace né sicurezza in Ucraina, nonostante ci sia un Consiglio preposto a garantirla». Lancia una sfida esplicita: «Rimuovete la Russia dai membri permanenti del Consiglio affinché non possa più mettere il veto sulle risoluzioni contro le sue aggressioni. Diritto di veto non può significare diritto di uccidere». Invitando a «trasformare il sistema di sicurezza internazionale attraverso una conferenza mondiale da tenere a Kiev per consegnare alle prossime generazioni una Onu efficace, capace di rispondere preventivamente a chi mina la pace. Riformate il Consiglio: o scioglietevi del tutto». Parole forti che Zelenskiy avrebbe voluto rinforzare con un ancor più duro video con immagini scioccanti di civili uccisi a Motyzhin, Irpin, Dymarka,



SERGEY DOLZHENKO

Bucha, ma che per un problema tecnico non è partito ed è stato trasmesso solo in seguito.

Le parole di Zelenskiy sono state comunque accolte da un lungo applauso, cui ha fatto seguito il sostegno di molti Paesi. «Facciamo quanto in nostro potere per mettere fine alla guerra e mitigarne l'impatto» ha chiesto il Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres. Mentre il capo degli Affari politici dell'Organizzazione, Rosemary DiCarlo, ha detto di aver ricevuto «accuse credibili sull'uso russo di munizioni a grappolo», precisando che «anche le forze ucraine hanno usato tali ar-



L'intervento
L'ambasciatore russo alle Nazioni Unite Vassily Nebenzya si rivolge al Consiglio di sicurezza

mi e sono oggetto di indagine». Escludere la Russia dal Consiglio di sicurezza è complicato proprio in virtù del meccanismo di veto. Ma come ha chiesto ufficialmente l'ambasciatrice americana Onu Linda Thomas-Greenfield si può «sospendere Mosca dal Consiglio dei diritti umani di Ginevra, ne mina la credibilità».

A difendere la posizione di Mosca, e nemmeno in modo particolarmente efficace e incisivo, ci ha provato l'ambasciatore russo all'Onu, Vasily Nebenzya, che prendendo la parola si è rivolto direttamente a Zelenskiy («Approfitto della sua presenza virtuale») per accusarlo, in una sorta di duello a distanza, «di aver rifiutato di adempiere agli accordi di Minsk, da voi violati costantemente». Negando poi la responsabilità dei massacri di Bucha, come già fatto ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dopo il rifiuto della presidenza di turno del Consiglio di sicurezza, attualmente nelle mani della Gran Bretagna, di anticipare la riunione: «Durante il periodo in cui la città è rimasta sotto il controllo russo, nessun pacifico residente locale ha subito violenze. La città era calma, la gente si muoveva e comunicava liberamente, le uscite non erano bloccate». Anzi, ha proseguito, «le unità russe si sono ritirate il 30 marzo, alla vigilia dei colloqui in Turchia, come gesto di buona volontà». Ha poi snocciolato le prove cui alludeva da giorni, leggendo testimonianze con tanto di nomi e cognomi soprattutto di donne che denunciavano violenze, senza però aggiungere sostanza alle sue parole. «Mi rivolgo ai colleghi occidentali: la vostra è un'isterica campagna di propaganda anti-russa. Dopo Bucha, ci aspettiamo altre vili provocazioni, tentativi di denigrare i nostri soldati e presentarli come sadici, assassini e stupratori», ha concluso. Per lui, niente applauso.

“
Rimuovete la Russia dal Consiglio di Sicurezza: diritto di veto non può significare diritto di uccidere

ZELENSKY PRESIDENTE UCRAINO

La vostra è isterica propaganda anti-russa. Dopo Bucha, ci aspettiamo altre provocazioni contro i nostri soldati

NEBENZYA AMBASCIATORE RUSSO

”



“È stato un errore da parte della Germania diventare così dipendente dalle importazioni di energia dalla Russia”

Christian Lindner ministro delle Finanze della Germania

L'economia

“Sanzioni sull'energia” Ma per ora l'Europa si limita al carbone

Nel nuovo pacchetto, oltre al blocco di porti e Tir, anche il combustibile Von der Leyen: “Poi il petrolio”. Ma vanno superate le resistenze tedesche

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Il primo passo sulle “sanzioni energetiche” della Ue contro la Russia è stato compiuto. Nel quinto pacchetto entra infatti anche il carbone. Dalla prossima settimana sarà vietato comprare da Mosca il combustibile fossile più inquinante del Pianeta.

Certo, si tratta di un passaggio preliminare. Frutto di una lunga e tenace mediazione. Con la Germania, l'Austria e l'Olanda decisamente contrarie a intervenire sui due capitoli principali e più “pesanti”: petrolio e gas. Tra le tre fonti di energia importate da Mosca, infatti, il carbone è quello economicamente meno invasivo. In termini di quantità rappresenta il 5-6 per cento del totale delle importazioni di energia dalla Russia. Ma è un impatto piuttosto basso anche in valori assoluti: 4 miliardi l'anno. È vero che oltre il 40 per cento di questo fossile consumato in Europa proviene dalle terre “putiniane”, ma è altrettanto vero che il ricorso a questo combustibile è andato via via riducendosi negli ultimi anni proprio a causa del suo elevatissima capacità di inquinamento. Senza contare che si tratta di un prodotto facilmente reperibile in altri mercati: dagli Usa, all'Indonesia fino all'Australia.

La novità più evidente è che il “tabù” energia è stato infranto. La proposta della Commissione - che l'altro ieri era stata già preannunciata con una prima valutazione informale - si basa proprio sul concetto della gradualità. Si inizia con il carbone per poi passare al resto. E infatti la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha ieri esplicitamente fatto riferimento al petrolio come probabile ulteriore provvedimento. «Stiamo lavorando a sanzioni aggiuntive - ha detto esplicitamente - anche sulle importazioni di petrolio».

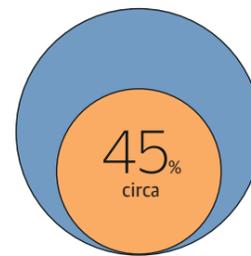
Ma questa è una partita ancora tutta da giocare. Perché la resistenza, in particolare della Germania, si è fatta sentire. Berlino non nasconde la propria debolezza su questo fronte. «È stato un errore da parte della Germania - ammetta il ministro tedesco delle Finanze, Christian Lindner - diventare così dipen-



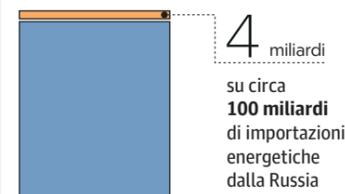
▲ Sminamento
Bucha, tecnici ucraini al lavoro per ripulire la strada dalle mine

Il valore del carbone russo per l'Europa

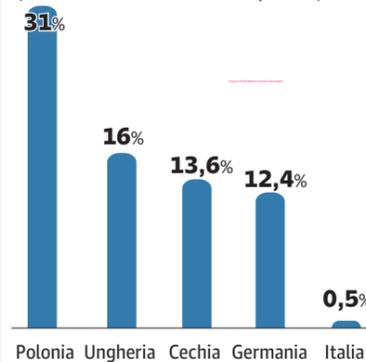
INCIDENZA SUL TOTALE DEL CARBONE IMPORTATO



VALORE DELLE IMPORTAZIONI



PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE (sul totale del carbone russo esportato)



dente dalle importazioni di energia dalla Russia». L'esponente liberale ha messo chiaramente nel mirino l'ex Cancelliera Angela Merkel: «La politica tedesca del passato sulla Russia deve essere messa in discussione in modo critico». Non solo. La preoccupazione manifestata in questi giorni dagli esponenti del governo Scholz si concentrava sul rischio di ritrovarsi senza una rete di protezione. Senza una concreta alternativa ai rifornimenti provenienti da est. Una condizione psicologica che Berlino vive con malessere. Oltre alla paura che l'eventuale blocco del petrolio porterebbe rapidamente anche al bando del gas. E per la Germania, che gode di contratti molto vantaggiosi con i produttori russi, comporterebbe la rinuncia ad una posizione di favore: sia per il servizio ai cittadini sia per la competitività delle aziende tedesche.

Resta il fatto che intervenire sull'“oro nero” non è semplice. La dipendenza europea dalla Russia è superiore al 25 per cento. Con importi molto alti. In cui, ancora una volta, i Paesi più esposti sono Italia e Germania. Reperirne una quantità analoga su altri mercati è possibile, ma non facile. Soprattutto per i rapporti critici che una parte ampia del mondo arabo sta intrattenendo con gli Usa di Biden. Una vischiosità che si riflette anche sull'Unione europea. La mossa successiva, dunque, è in larga parte nelle mani di Berlino. E anche dell'Ungheria. Il presidente rieletto Orban, infatti, utilizzerà la sua posizione su questo punto per trattare sulla procedura di infrazione relativa allo Stato di diritto.

Di certo l'Europa non poteva chiudere la settimana degli orrori di Bucha limitandosi ad approvare il resto delle sanzioni. Insieme al carbone, sono stati chiusi i porti alle navi russe, bloccato l'autotrasporto e altre quattro banche sono state inchiodate allo scambio finanziario, tra cui Vtb. Ma in particolare la Francia che sta per affrontare le elezioni presidenziali non avrebbe potuto tollerare l'assenza di un segnale chiaro. Macron su questo ha insistito con decisione. La forza delle immagini di Bucha ha fatto il resto.

Intanto Palazzo Chigi conferma che lunedì il premier Draghi andrà in Algeria per discutere di gas con il presidente Tebboune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington

E gli Stati Uniti provano a spingere Mosca verso il default

di **Carlotta Scozzari**

Gli Stati Uniti cercano di spingere la Russia sull'orlo del default, a un passo cioè dall'incapacità di onorare il debito estero. Con una mossa annunciata lunedì 4 aprile, il Dipartimento del Tesoro Usa ha deciso di impedire al Cremlino di pagare le cedole e il capitale sulle proprie obbligazioni in valuta straniera ricorrendo a conti correnti in banche statunitensi. In questo modo giunge di fatto un'ulteriore stretta sulle riserve estere russe, oggi pari a 604 miliardi di dollari (dato al 25 marzo fornito dalla Bank of Russia) e già congelate dalle sanzioni occidentali per circa la

metà.

L'annuncio degli Stati Uniti è arrivato proprio nel giorno in cui per Mosca era previsto un rimborso di capitale da 552 milioni di dollari su titoli da 2 miliardi (parzialmente ricomprati di recente), oltre che il pagamento di interessi per 84 milioni di dollari su obbligazioni in scadenza nel 2042. La decisione appare destinata ad avere conseguenze importanti per la Russia, se si considera che, per onorare le scadenze sul debito sovrano dall'inizio della guerra a oggi, Mosca si è servita proprio della banca americana Jp Morgan. Quest'ultima, in pratica, processava l'ordine in arrivo dalla Russia e inviava le risorse alla cosiddetta “banca agente”, la

Bloccati i pagamenti in dollari da banche estere: così Putin dovrà intaccare le riserve

Il numero

604 mld

Le riserve
Le riserve in dollari detenute dalla Russia presso banche estere, metà è già congelata

quale a sua volta “girava” il denaro agli obbligazionisti. Finora i pagamenti sono stati resi possibili da una deroga speciale alle sanzioni in vigore fino al 25 maggio, concessa a Mosca dagli stessi Stati Uniti proprio per i pagamenti sul debito sovrano.

A questo punto, però, sembra che questa deroga venga a cadere e che per il Paese di Vladimir Putin diventi ormai sempre più difficile attingere alle risorse oltre confine per onorare il debito. In altri termini, affinché non scatti il “default” sui bond esteri, la Russia da adesso in poi sarà costretta a ricorrere alle proprie scorte interne di valuta pregiata, sottraendole ad altri impieghi. Ecco perché un portavo-

ce del Tesoro Usa citato ieri da Reuters spiegava che l'obiettivo è spingere Mosca a scegliere cosa fare con i dollari ai quali ha libero accesso: se usarli per pagare il debito con gli investitori esteri o per altri scopi, come il finanziamento della guerra in Ucraina.

L'intento del provvedimento, per Francesco Lenzi, commentatore del sito *Lavoce.info*, «sembra essere di forzare la Russia a utilizzare per i pagamenti riserve domestiche in dollari, a partire da quelle in arrivo dalla vendita di gas e petrolio». Soltanto a marzo, in base ai numeri dell'Institute of International Finance, Mosca ha incassato 12,3 miliardi di dollari dalle esportazioni di greggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

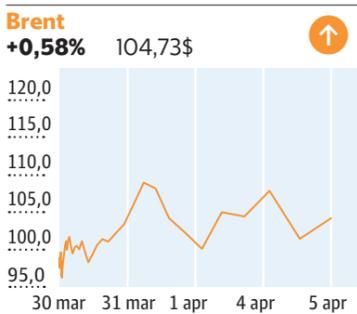
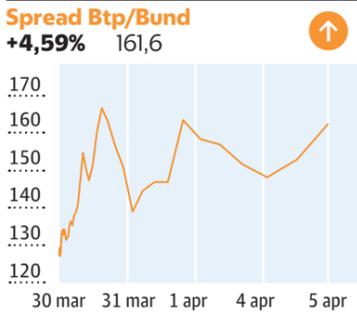
Economia

↓ -0,86% FTSE MIB 24.960,38

↓ -0,81% FTSE ALL SHARE 27.234,02

↓ -0,64% EURO/DOLLARO 1,090265\$

I mercati



Il punto

Assemblea Tim c'erano una volta i piccoli azionisti

di Sara Bennewitz

C'erano gli anni in cui Beppe Grillo e una folla di investitori grandi e piccini partecipava all'assemblee della Telecom a Rozzano, prima periferia milanese. Nel 2018 il fondo Elliott per la prima volta nella storia è riuscito a far votare una lista di maggioranza per Tim, grazie a un'affluenza del 66,7%. All'assise di domani dove tra le altre cose si vota la conferma dell'ad Pietro Labriola, cooptato in cda il 17 dicembre, è attesa un'affluenza ridotta. Finora si sarebbe prenotato circa il 50% del capitale, e dato che Vivendi (23,9%) e Cdp (9,9%) insieme hanno il 34%, il mercato pare aver votato con i "piedi", come si dice, non presentandosi. Chi ha comprato azioni entro il 29 marzo, ha tempo fino a domani per chiedere di partecipare, ma è un fatto che l'affluenza va calando: nel 2021 con la prima lista del management aveva votato il 59%, nel 2020 il 65% e nel 2019 il 67%. Intanto i proxy advisor sono spaccati in due: Iss e Frontis suggeriscono di votare a favore di tutte le mozioni, tranne quella facoltativa sui compensi, Glass Lewis consiglia di votare anche contro al piano di stock option a 0,42 euro. Con una scarsa adesione dei fondi tutte le mozioni dovrebbero passare, a meno che Cdp e Vivendi votino diversamente da quanto fatto in cda. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Lavoro, ispettori senza indennità Orlando in pressing su Franco

In stato di agitazione gli oltre 4 mila dipendenti dell'Ispettorato nazionale esclusi dagli aumenti, mentre infortuni e decessi non si fermano

di Marco Patucchi

ROMA – Davide è morto sabato scorso, agganciato da un macchinario che l'ha scaraventato a terra in una ditta di imballaggi nell'Alessandria. Aveva 32 anni ed è uno dei tre caduti sul lavoro che ogni giorno segnano il bollettino di un "crimine di pace" intollerabile. C'è l'indignazione del giorno dopo, ci sono le promesse della politica. Poi tutto continua come se niente fosse.

Una distanza tra proclami e fatti concreti che stanno pagando anche gli oltre 4 mila dipendenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro, vale a dire la prima linea della battaglia per la sicurezza. Sono in stato di agitazione, compreso un giorno di sciopero già effettuato: perché se da un lato, meritoriamente, il governo ha rafforzato il ruolo dell'Ispettorato, dall'altro esclude gli addetti dell'Inl dalla perequazione retributiva riconosciuta invece al resto dei ministeriali. Figli di un dio minore.

Si tratta della "indennità di amministrazione", 80 milioni complessivi stanziati dalla manovra finanziaria 2020 per armonizzare i trattamenti accessori di tutte le amministrazioni ministeriali. In soldoni parliamo di somme annuali che variano da un minimo di 1500 euro e un massimo di 2500, a seconda degli inquadramenti. Aumenti in busta paga che però non riguarderanno i dipendenti dell'Ispettorato (lo stipendio medio di un ispettore del lavoro, ricordiamolo, è di circa 25mila euro lordi annui), nonostante abbiano un contratto ministeriale: il 28 marzo è diventato legge il decreto che riconosce l'indennità di amministrazione esclusivamente al personale ministeriale diretto, tagliando fuori le agenzie strumentali dei dicasteri. Tra le quali, appunto, l'Ispettorato.

Discriminazione che si aggiunge ad uno status quo già di per se penalizzante, visto che gli ispettori dell'Inl guadagnano cifre più basse anche rispetto ai loro colleghi dell'Inps e dell'Inail. Proprio la nascita dell'Ispettorato nazionale, nel 2016, aveva l'obiettivo di armonizzare l'attività di tutti i soggetti impegnati sul fronte della sicurezza e regolarità del lavoro: dal ministero alle Asl, dagli istituti di previdenza alle forze di polizia. Un traguardo mai conseguito per le tradizionali resistenze burocratiche che frenano ogni riforma nel nostro Paese. Il go-

I numeri

+47,6%

Le denunce
Nei primo bimestre 2022 le denunce per infortuni sul lavoro sono state 121.994, in aumento sullo stesso periodo dell'anno precedente

+9,6%

I morti
In crescita anche i decessi sul lavoro: in due mesi le denunce all'Inail sono state 114



▲ Il confronto
I ministri Andrea Orlando e Daniele Franco

verno Draghi ha messo mano a questo *vulnus* con un provvedimento, dell'ottobre scorso, che ha rafforzato poteri e organici dell'Inl: prevista, tra l'altro, la possibilità di sospendere l'attività delle imprese inadempienti anche in assenza di recidiva; l'abbassamento dal 20 al 10% della soglia di lavoro nero sotto la quale scatta la sospensione; concorso per

l'assunzione di oltre mille nuovi ispettori; integrazione delle banche dati di tutte le istituzioni che operano nel settore.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando è andato vanamente in pressing sul collega Daniele Franco (Tesoro) per scongiurare quella che gli ispettori e i dipendenti vivono come *deminutio* del loro ruolo (e impegno). Da qui lo stato di agitazione che sta mettendo in difficoltà l'attività quotidiana dell'Ispettorato, mentre continua senza soluzione di continuità la teoria degli incidenti sul lavoro: nei primi due mesi di quest'anno le denunce arrivate all'Inail sono state 121.994 con un aumento del 47,6% rispetto allo stesso periodo del 2021: 114 i morti, anche in questo caso con un forte incremento (+9,6%). In aumento anche le patologie di origine professionale che sono state 8.080 (+3,6%). ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali

Ivass: nessun accordo tra ex pattisti

L'Ivass non ha riscontrato attività di concerto nell'acquisto di azioni Generali da parte dei tre "ex pattisti" Franco Gaetano Caltagirone, Leonardo Del Vecchio e Fondazione Crt. L'autorità che vigila sulle polizze, tuttavia, «continua a seguire con attenzione gli eventi che riguardano gli assetti partecipativi della compagnia e si riserva di adottare le iniziative necessarie ove ne ricorrano i presupposti di legge». Lo scorso 3 febbraio, Generali aveva inoltrato a Ivass una segnalazione «in merito agli acquisti concertati di azioni di Generali», in cui chiedeva di accertare un eventuale «concerto» fra i tre soci, che avrebbe portato a sterilizzare una parte dei loro diritti di voto all'assemblea che il 29 aprile dovrà rinnovare il cda del Leone. Una simile segnalazione Generali l'aveva inoltrata in Consob, che l'altro ieri ha reso noto di non ravvisare un concerto o la violazione degli obblighi informativi da parte dei tre soci critici di Generali. L'Ivass ha fatto sapere di non avere ravvisato neanche «elementi utili per avviare un procedimento amministrativo» sulla possibile violazione delle soglie autorizzative in Generali da parte dei tre ex pattisti in solido.



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

L'Assemblea Ordinaria e Straordinaria di Tiscali S.p.A. è convocata per il giorno 16 maggio 2022, alle ore 12 (unica convocazione), presso lo Studio Notarile Marchetti nella via Agnello n. 18, in Milano, per deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

Parte Ordinaria

1. Bilancio al 31 dicembre 2021

- a. Approvazione della documentazione di bilancio
- b. Destinazione utile di esercizio.

2. Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti

- a. Deliberazione vincolante sulla prima sezione (politica di remunerazione 2022)
- b. Deliberazione non vincolante sulla seconda sezione (compensi 2021).

3. Nomina del Consiglio di Amministrazione

- a. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
- b. Determinazione della durata in carica del Consiglio di Amministrazione;
- c. Nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
- d. Determinazione del compenso dei componenti il Consiglio di Amministrazione.

Parte Straordinaria

1. Emissione di un prestito obbligazionario convertibile e convertendo riservato a Nice&Green S.A. per un importo pari a Euro 90 milioni da emettere in più tranches ai sensi dell'art. 2420-bis del cod. civ. e conseguente aumento di capitale a pagamento e in via scindibile, in una o più volte, con esclusione del diritto di opzione ex art. 2441, c. 5, del cod. civ., riservato a Nice&Green S.A., a servizio della conversione del predetto prestito. Conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale, delibere inerenti e conseguenti.

La Società - in conformità alle previsioni dell'art. 106 del Decreto Legge n. 18/2020 recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19" convertito dalla Legge n. 27/2020 e da ultimo modificato dal Decreto Legge n. 228/2021, convertito dalla Legge n. 15/2022 - ha deciso di avvalersi della facoltà di prevedere che l'intervento dei Soci in Assemblea avvenga esclusivamente tramite il Rappresentante Designato, ai sensi dell'articolo 135-undecies del D.lgs. n. 58/98, senza partecipazione fisica da parte degli stessi.

Le informazioni sul capitale sociale nonché quelle riguardanti:

- l'intervento e il voto in Assemblea per delega, esclusivamente tramite il Rappresentante designato della Società Computershare S.p.A. - Torino, via Nizza 262/73, 10126) (record date: 5 maggio 2022),
- la presentazione di richieste d'integrazione dell'ordine del giorno e la presentazione di nuove proposte di delibera su materie già all'ordine del giorno,
- l'esercizio del diritto di porre domande prima dell'Assemblea,
- la presentazione delle liste per la nomina degli amministratori,
- la reperibilità delle relazioni illustrative e degli altri documenti concernenti i punti all'ordine del giorno, sono riportate nell'avviso di convocazione integrale, il cui testo è disponibile sul sito internet della Società all'indirizzo tiscali.com/assemblea-azionisti/ nonché nel meccanismo di stoccaggio emarket SDIR di Spafid Connect, a cui si rimanda. La documentazione relativa all'Assemblea verrà messa a disposizione del pubblico, nei termini di legge, presso la sede legale, sul sito internet della Società all'indirizzo tiscali.com/assemblea-azionisti/ nonché nel meccanismo di stoccaggio emarket SDIR di Spafid Connect.

Tiscali S.p.A. Sede legale in Cagliari, Località Sa Illetta, s.s. 195 km.2.3. Capitale Sociale sottoscritto e versato Euro 72.655.159,37 Codice Fiscale, partita IVA ed iscrizione al registro delle imprese di Cagliari n. 02375280928. Iscrizione REA n. 191784



Be Shaping the Future S.p.A.
Sede in Roma, Viale dell'Esperanto, n. 71
Capitale Sociale: Euro 27.109.164,85 versato
Registro Imprese di Roma, C.F. e partita IVA. 01483450209
www.be-tse.it

PROSPETTI RIEPILOGATIVI DEI DATI ESSENZIALI DELL'ULTIMO BILANCIO DELLE SOCIETÀ CONTROLLATE E COLLEGATE DI BE

Be Shaping the Future S.p.A. (la Società) - ai sensi del punto 1, lett. a), della deliberazione Consob n. 17002/2009 - rende noto che, secondo quanto disposto dall'art. 77, comma 2-bis, del Regolamento adottato da Consob con delibera n. 11971 del 14 maggio 1999 e dell'art. 2429 del Codice Civile, i prospetti riepilogativi dei dati essenziali dell'ultimo bilancio delle società controllate e collegate della Società sono a disposizione del pubblico e saranno inviati in copia ai soci che ne facciano richiesta.

Roma, 6 aprile 2022

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Carlo Achermann



Diritto & Fisco

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

Sabato 9 aprile in edicola



classabbonamenti.com
primaedicola.it

Secondo la Corte di cassazione è sufficiente il dolo generico a integrare gli atti persecutori

Il mobbing è stalking aggravato L'efficienza non si può raggiungere umiliando i dipendenti

DI DARIO FERRARA

È stalking aggravato il mobbing del datore. Condannato per atti persecutori il manager che vessa i dipendenti con contestazioni disciplinari pretestuose, creando un clima di terrore in azienda: «l'efficienza» nella produzione «non può essere raggiunta attraverso l'umiliazione dei dipendenti». E l'aggravante scatta per l'abuso di autorità da parte del superiore. Affinché si configuri lo stalking sul lavoro, d'altronde, è sufficiente il dolo generico: non risulta dunque necessario che le condotte di minaccia e di molestia siano dirette a un fine specifico, ma deve ritenersi sufficiente che determinino nelle vittime ansia, paura o un mutamento delle abitudini di vita. È quanto emerge dalla sentenza 12827/22, pubblicata il 5 aprile dalla quinta sezione penale della Cassazione.

Posizione di supremazia

Stavolta non è il solito ex fidanzato fuori di testa a essere condannato per il reato ex articolo 612 bis Cp. Diventa definitiva la condanna inflitta al presidente della società di servizi controllata dal Comune: la pena è sospesa, ma l'imputato dovrà risarcire in separata sede i cinque lavoratori costituitisi parte civile. Lo stalking è aggravato ex articolo 61, numero 11, Cp perché il dirigente è titolare di una posizione di supremazia sulle persone offese: fioccano le minacce di licenziamento e i provvedimenti disciplinari, rivelatisi ingiustificati; un'escalation, insomma, che poi culmina effettivamente in un provvedimento espul-

Resta facoltativo il deposito online di atti e documenti

Dalla Cassazione nuove modalità di accesso ai servizi dopo la fine dello stato d'emergenza da Covid-19. È una nota del primo presidente Pietro Curzio a indicare tempi e modi, mentre restano in vigore alcune novità introdotte durante la pandemia Sars-Cov-2 per evitare assembramenti negli uffici giudiziari. (cfr. il documento in allegato).

Ticket al totem - Cominciamo dalla cancelleria centrale civile: il servizio è erogato dalle 9 alle 13,30 ma articolato in due fasce orarie - dalle 9 alle 11 e dalle 11 alle 13,30 - per gli utenti che devono depositare ricorsi, controricorsi e atti successivi in modalità cartacea; prima di accedere agli sportelli bisogna ritirare il ticket al totem all'ingresso lato piazza Cavour, disponibile a partire dalle 8,30 per la prima fascia oraria e dalle 10,30 per la seconda. E per ciascuno dei due round è stabilito un numero massimo

di tagliandi, che può essere eventualmente rimodulato.

Finestra scadenze - Il servizio "ricorsi" comprende quelli principali, successivi e incidentali: con un ticket si può depositare un atto solo e ogni utente può effettuare fino a tre prenotazioni al giorno; due atti e tre prenotazioni al giorno, invece, è la soglia massima del servizio "controricorsi e atti successivi". Una finestra ad hoc è riservata a chi deve depositare atti in scadenza lo stesso giorno o quello successivo e non può prenotare l'accesso in cancelleria: resta aperta dalle 13 alle 14 per dieci utenti al massimo. Resta comunque possibile il deposito telematico facoltativo a valore legale di atti processuali e di documenti ad opera dei difensori delle parti.

Giorno e ora - Le cancellerie delle sezioni civili funzionano dalle 9 alle 14. Anche qui rimane possibile il deposito online. Priorità nell'accesso agli uffici a chi deve depositare

nelle cancellerie penali, aperte negli stessi orari, dove pure restano in vigore le modalità telematiche introdotte dal decreto ristori.

Copie e ritiro - Come funziona il rilascio di copie? In entrambi i settori l'avvocato invia per posta elettronica la richiesta degli atti alla cancelleria, che verifica le pagine, quantifica l'importo da versare e comunica sempre in via telematica al legale il giorno e l'orario fissato per il ritiro. In caso di esenzione le copie sono inviate per e-mail, quando possibile.

Sesto giorno - Il sabato dalle 9 alle 13 è aperto al pubblico presso la cancelleria centrale civile un presidio per il settore civile e penale dedicato al compimento degli atti urgenti e al disbrigo delle emergenze. Risulta infine prorogata fino al 31 dicembre la norma secondo cui la copia esecutiva delle sentenze e degli altri provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui all'articolo 475 Cpc può essere rilasciata in forma di documento informatico: la parte a favore della quale è stato pronunciato il provvedimento deve proporre l'istanza depositare in modalità telematica.

Dario Ferrara



L'ingresso del palazzo della Corte di cassazione

sivo che crea il panico in azienda.

Umiliazioni inutili

Non giova alla difesa dell'imputato dedurre che il clima di tensione sarebbe sorto per il braccio di ferro ingaggiato con una sigla sindacale: il tutto

nell'ambito della ristrutturazione produttiva e delle trasformazioni organizzative che il dirigente si sta sforzando di portare a termine nella società in house. Il pugno di ferro sarebbe rivolto contro lavoratori che disattendono direttive e ignorano ordini di

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

servizio. Il punto è che il presidente non va per il sottile, anzi: sottopone i dipendenti a «rimproveri pubblici» quanto «inutilmente mortificanti». Di più: li sfida allo scontro fisico e promette più volte alle persone offese di «cementarle» in un pilastro, anche se le minacce sono assorbite nello stalking e per l'accusa di lesione personale scatta l'assoluzione perché il fatto non sussiste.

Persona e interessi

Nessun dubbio che integri il delitto di atti persecutori il mobbing posto in essere dal datore con una condotta che esprime ostilità verso il lavoratore per mortificarlo o isolarlo in azienda, a patto che vi

sia una lesione alla libera autodeterminazione della vittima. Lo stalking scatta con la mera volontà del superiore di «attuare reiterate condotte di minaccia e molestia» nella consapevolezza che le azioni determinano uno degli effetti alternativamente previsti dall'articolo 612 bis Cp, dunque paura, ansia o cambiamento delle abitudini di vita. E l'efficienza in azienda? «La tutela della persona deve in ogni caso prevalere sugli interessi economici».

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Indirizzi IP, acquisti Sim prepagate, traffico: la conferma della Corte di giustizia europea

Lotta al crimine batte privacy

Sì a conservazione mirata di tabulati telefonici e telematici

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

La privacy non blocca la lotta alla criminalità. Certo stoppa le schedature di massa, ma la repressione dei reati ammette la conservazione mirata, in base a categorie di persone o per aree geografiche, dei tabulati telefonici e telematici. Lo ha confermato la Corte di Giustizia Ue, che, con la sentenza del 5 aprile 2022, resa nella causa C-140/20, ha ammesso anche la conservazione a tappeto degli indirizzi IP e dei dati identificativi degli utenti che acquistano Sim prepagate e, infine, la conservazione rapida (quick freeze) dei dati relativi al traffico e all'ubicazione. Il tema è un classico della disciplina della riservatezza e cioè i limiti all'attività di prevenzione e repressione dei reati per evitare lesione al diritto individuale alla riservatezza. In questo quadro i tabulati telefonici e telematici sono un utile strumento di indagine, ma implicano una raccolta di dati molto invasiva, anche a carico



La sede della Corte di giustizia europea

delle persone che non delincono e che non frequentano malavitosi. In particolare, ci si chiede quando possono essere raccolti e per quanto tempo devono essere conservati i tabulati (data retention). Nel caso della vita che è stato l'occasione della pronuncia in commento una persona è stata uccisa e il soggetto condannato all'ergastolo ha contestato l'ammissibilità come prova dei tabulati delle chiama-

te telefoniche, in violazione delle disposizioni Ue sulla data retention. Se è facile (ma anche sterile) declamare che la privacy delle persone per bene non deve essere strumentalizzata dal criminale per coprire i suoi reati e che le esigenze investigative non devono essere un pretesto per controlli antidemocratici, non altrettanto facile è stilare le regole concrete del bilanciamento dei diversi interessi. Ci pro-

va, nei termini seguenti, la Corte di Giustizia. Innanzi tutto è illegittima una legge che preveda, per finalità di lotta ai reati gravi, a titolo preventivo, la conservazione generalizzata e indifferenziata dei dati di traffico e ubicazione afferenti alle comunicazioni elettroniche. Questo punto, peraltro, è anche il più ovvio: stop a schedature di massa conservate senza data di scadenza. Le autorità non possono fare tutto in nome della lotta alla criminalità grave e, anzi, devono rispettare il principio di proporzionalità. Passando agli altri termini del bilanciamento, la Corte afferma che non è illegittima, purché proporzionata, ai fini della lotta alle forme gravi di criminalità e della prevenzione delle minacce gravi alla sicurezza pubblica, la conservazione mirata dei dati relativi al traffico e dei dati relativi all'ubicazione in funzione delle categorie di persone interessate o mediante un criterio geografico. Sono anche ammissibili: la conservazione generalizzata e indifferenziata degli indirizzi IP attri-

buiti all'origine di una connessione; la conservazione generalizzata e indifferenziata dei dati relativi all'identità civile degli utenti di mezzi di comunicazione elettronica, e la conservazione rapida (quick freeze) dei dati relativi al traffico e dei dati relativi all'ubicazione di cui tali fornitori di servizi dispongono. La questione discussa dalla Corte Ue ha rilevanza anche per l'Italia a riguardo dei termini di conservazione. L'articolo 132 del Codice privacy ha, infatti, stabilito il termine di 30 giorni per la conservazione dei dati relativi alle chiamate senza risposta, di 24 mesi per i dati relativi al traffico telefonico e di 12 mesi per i dati del traffico telematico, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni. Peraltro, la legge 167/2017 ha allungato questi termini fino a 72 mesi.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Nozze forzate, ok Camera al permesso di soggiorno

Primo via libera da parte della Camera alla proposta di legge di iniziativa parlamentare (prima firmataria Stefania Ascari di M5s) che dispone il "rilascio del permesso di soggiorno alle vittime del reato di costrizione o induzione al matrimonio". Il testo passa ora all'esame del Senato. La proposta è stata presentata nel luglio del 2021, dopo la notizia del cosiddetto 'caso Saman', la ragazza di 18 anni di origini pakistane scomparsa l'1 maggio dello scorso anno da Novellara, in provincia di Reggio Emilia. Il testo, che si compone di un unico articolo, mira ad includere il reato di matrimonio forzato (art.558-bis del codice penale) nell'elenco dei reati che prevedono il rilascio del permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica, disciplinato dall'articolo 18-bis del testo unico immigrazione. L'articolo 558-bis c.p. (introdotto con la legge sul Codice Rosso) punisce con la reclusione da uno a cinque anni chiunque costringa una persona a contrarre matrimonio o unione civile.

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

DELIBERA ASSEMBLEA CONDOMINIO RIPARTIZIONE SPESE

"Qualora la ripartizione delle spese condominiali sia avvenuta soltanto con l'approvazione del rendiconto annuale dell'amministratore - ha detto la Corte di Cassazione con sentenza n. 20006/20, inedita -, ai sensi dell'art. 1135 n. 3, cod. civ., l'obbligazione dei condòmini di contribuire al pagamento delle stesse sorge soltanto dal momento della approvazione della delibera assembleare di ripartizione, che i condòmini assenti o dissenzienti non potranno impugnare per ragioni di merito, perché non è consentito al singolo condòmino rimettere in discussione, al momento del bilancio consuntivo, i provvedimenti della maggioranza che, tradottisi in delibere, avrebbero dovuto essere tempestivamente impugnati".

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

BREVI

Riprende a crescere il mercato della progettazione, a marzo sono state 243 per un valore di 104,7 milioni di euro; rispetto a febbraio il numero sale dell'1,7% e il valore del 32,7%. Il confronto con marzo 2021 mostra il calo del 50,7% nel numero ma una crescita del 26,3% nel valore. Il 25% del valore raggiunto nel mese è dovuto a 5 gare dell'Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno Centrale (NA) con un valore complessivo di 26 milioni di euro. Lo evidenzia l'Osservatorio OICE/Infomatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura nelle anticipazioni dei dati di marzo 2022. Il primo trimestre 2022 si chiude con una perdita del 44,1% nel numero dei bandi ma una crescita del 3,1% nel loro valore rispetto al primo trimestre 2021; il valore medio a bando è cresciuto dell'84,4%. Il crollo del numero delle gare di progettazione inizia con l'entrata in vigore a maggio del decreto 77 sulle semplificazioni Pnrr, che ha innalzato la soglia per gli affidamenti diretti a 139.000; negli ultimi dieci mesi (giugno 2021-marzo 2022), rispetto ai dieci mesi precedenti (agosto 2020 maggio 2021) il numero dei bandi scende del 37,9%.

Sul sito online della Corte costituzionale è consultabile la pagina Per i Media dalla quale è possibile attingere direttamente, scaricandoli, materiali sulla Corte utili al lavoro di chi fa informazione. La pagina contiene infatti gallerie fotografiche aggiornate; tutti i comunicati stampa, anche in lingua inglese; i video delle conferenze stampa dal 2015; guide alle udienze o ad eventi e informazioni su tutti i servizi offerti dalla Corte

per accedere ai contenuti della sua attività.

E' più facile e più veloce per le imprese adempiere alle procedure amministrative con l'accordo per la gestione associata dello Sportello Unico Attività Produttive oggi in essere tra 22 Comuni e la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi. Sono oltre 21.000 le imprese che possono beneficiare infatti di quello che è oggi lo Sportello Unico più grande d'Italia, l'innovativo servizio di Sportello Unico delle Attività Produttive Associato proposto dalla Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi. I Comuni coinvolti sono al momento: Albairate, Biassono, Bresso, Casalmajocco, Cesano Boscone, Cesano Maderno, Correzzana, Corsico, Mesero, Misinto, Ossona, Roncello, San Giorgio su Legnano, Trezzano sul Naviglio, Tribiano, Unione Lombarda dei Comuni di Bellusco e Mezzago, Valera Fratta, Varedo, Verano Brianza, Villanova del Sillaro e Vimodrone.



Claudia Segre

E' ripartito da Parigi il tour annuale "Libere di... VIVERE", il progetto culturale

di Global Thinking Foundation giunto alla terza edizione con l'obiettivo di promuovere azioni di inclusione sociale. Fil rouge del 2022 è la cybersecurity come risposta alla dimensione digitale della violenza di genere e dei ragazzi. L'iniziativa della Fondazione presieduta da Claudia Segre, nata nel 2016 per promuovere l'educazione finanziaria e digitale con la finalità di prevenire la violenza e l'abuso economico, si svolge in collaborazione con Anonima Fumetti e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Commissione UE, Asvis, Pubblica Progresso e Inclusione Donna.

© Riproduzione riservata

GUERRA IN UCRAINA/Sesto pacchetto su sei pilastri

Nuovo giro di vite

Carbone russo, stop Ue da 4 mld €

DI MATTEO RIZZI

Basta carbone russo nell'Ue. La commissione europea ha proposto di chiudere gli acquisti del combustibile fossile all'interno di quello che, se approvato, sarà il sesto di pacchetto di sanzioni nei confronti di Mosca a seguito dell'invasione in Ucraina. In un discorso pronunciato a Bruxelles, la presidente della commissione Ursula von der Leyen ha indicato le nuove proposte che seguono il massacro di Bucha. Il pacchetto prevede sei pilastri. Quello principale è proprio il divieto di importazione di carbone dalla Russia, ma non ancora di petrolio su cui Bruxelles sta ancora lavorando, per un valore di 4 miliardi di euro all'anno. Secondo la commissione, la misura taglierà un'importante fonte di entrate per la Russia. Dal punto di vista finanziario si propone il divieto totale di transazioni con quattro banche russe chiave, tra cui la VTB, la seconda più

grande banca russa. Le quattro banche, spiega von der Leyen, che saranno totalmente tagliate fuori dai mercati Ue, rappresentano il 23% del mercato nel settore bancario russo. "Questo indebolirà ulteriormente il sistema finanziario russo", ha sottolineato la presidente. Si passa quindi alle navi a cui viene tralata la misura già applicata agli aerei: sarà applicato il divieto per le imbarcazioni russe di accedere ai porti dell'Ue. Alcune esenzioni riguarderanno i beni essenziali, come i prodotti agricoli e alimentari, gli aiuti umanitari e l'energia. Inoltre, la commissione vuole estendere tale divieto anche agli operatori del trasporto stradale russi e bielorusi. Una mossa che "limiterà drasticamente le opzioni per l'industria russa di ottenere beni chiave". Per quanto riguarda i divieti di esportazione già esistenti, questi vengono estesi a ulteriori divieti di esportazione mirati, per un valore di 10 miliardi di euro, "in settori in cui la Russia è vulnerabile". La li-

sta dei beni includerà, per esempio, computer quantistici e semiconduttori avanzati, ma anche macchinari sensibili e attrezzature di trasporto. Con questo, "continueremo a degradare la base tecnologica e la capacità industriale della Russia", ha sottolineato der Leyen. Dall'altro lato si vogliono quindi introdurre nuovi divieti specifici di importazione dalla Russia, per un valore di 5,5 miliardi di euro, su prodotti dal legno al cemento, dai frutti di mare ai liquori. In aggiunta, la commissione ha intenzione di introdurre il divieto generale dell'Ue di partecipazione delle imprese russe agli appalti pubblici negli stati membri, o l'esclusione di ogni sostegno finanziario, europeo o nazionale, agli enti pubblici russi. Infine, si vuole proporre l'allungamento degli elenchi di individui ed entità con patrimoni congelati e il cui ingresso è vietato nell'Ue. Attualmente l'elenco include 877 soggetti (famigliari inclusi) e 62 entità.

© Riproduzione riservata

No profit, al restyling le regole sulla vigilanza

Arrivano le nuove regole per la vigilanza sul non profit. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando, ha infatti firmato il decreto ministeriale 54/2022 relativo all'attività ispettiva sulle imprese sociali. In particolare, il provvedimento determina:

- la disciplina delle attività di controllo volte a verificare il rispetto, da parte delle imprese sociali, delle disposizioni contenute nel dlgs 112/2017 e del contributo a carico degli enti per le spese relative al sistema di vigilanza;

- l'individuazione di criteri, requisiti e procedure per il riconoscimento degli enti associativi ai fini dell'esercizio dell'attività ispettiva;

- le forme di vigilanza da parte del ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Destinatari dei controlli sono gli enti in possesso della qualifica di impresa sociale, compresi quelli in scioglimento volontario o in concordato preventivo, a eccezione di quelli sottoposti alla gestione commissariale o alle altre procedure concorsuali. Il decreto chiarisce inoltre le modalità del controllo ordinario eseguito dal ministero, a cui l'impresa sociale è soggetta almeno una volta all'anno. Per le ispezioni straordinarie invece, le funzioni ispettive sono mandate all'Ispettorato nazionale del lavoro, salvo quanto disposto all'art. 1, co. 4, del decreto, secondo cui nella regione Sicilia e nelle province autonome di Trento e Bolzano, il ministero provvede alla sottoscrizione di appositi accordi o protocolli d'intesa con le Amministrazioni competenti, al fine di garantire l'uniforme svolgimento dell'attività. Infine, il provvedimento precisa che la vigilanza sulle imprese sociali costituite in forma di società cooperativa rimane attribuita al Mise, ai sensi del dlgs 220/2002.

© Riproduzione riservata

Fondazione Lavoro
Consulenti per il

AGENZIA PER IL LAVORO
Aut. Min. n. 19009 del 23/07/2007
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Il nostro impegno per il tuo lavoro

- ✓ Tirocini Formativi
- ✓ Politiche attive del Lavoro e Garanzia Giovani
- ✓ Assegno di ricollocazione
- ✓ Formazione finanziata
- ✓ Ricerca e selezione del personale
- ✓ La Rete dei Consulenti del Lavoro per le politiche attive



Cerca la sede più vicina su

www.fondazioneilavoro.it



La Fondazione Consulenti per il Lavoro, agenzia per il lavoro autorizzata per la gestione delle politiche attive, opera secondo i sistemi di accreditamento adottati dall'ANPAL e dalle singole Regioni/Province autonome in materia di servizi per il lavoro.

Parità uomo-donna nella direttiva Ue. Onere della prova alle aziende

Via il segreto salariale

L'azienda dovrà divulgare i divari retributivi

DI MICHELE DAMIANI

Spostamento dell'onere della prova, con l'azienda che dovrà dimostrare il rispetto del principio della parità di retribuzioni. Abolizione del segreto salariale per le imprese con almeno 50 dipendenti, che dovranno pubblicare i dati sugli stipendi per genere con le informazioni sui divari retributivi esistenti. Il tutto per colmare un gap ancora presente in Europa: le donne Ue, infatti, guadagnano di media il 14% in meno degli uomini per lo stesso lavoro. E quanto prevede la proposta di direttiva comunitaria per la trasparenza salariale, su cui il Parlamento Ue ha approvato il suo mandato negoziale con 403 voti favorevoli, 166 contrari e 58 astensioni. Il Parlamento è quindi pronto ad avviare i colloqui con i vari governi europei per la definitiva approvazione della direttiva. I negoziati sulla forma finale della legislazione «po-

tranno partire presto», fanno sapere da Bruxelles, dato che il Consiglio ha già approvato la sua posizione comune nel dicembre scorso.

«Nel testo adottato», si legge sul sito del Parlamento europeo, «i deputati affermano di voler abolire il segreto salariale nelle clausole contrattuali». La proposta, come accennato, riguarda le aziende con almeno 50 lavoratori, che dovrebbero vietare «le condizioni contrattuali che impediscono ai lavoratori di divulgare informazioni sulla loro retribuzione, ed invece divulgare ogni divario retributivo di genere esistente al loro interno. Gli strumenti per la valutazione e il confronto dei livelli retributivi e i sistemi di classificazione professionale devono basarsi su criteri neutrali sotto il profilo del genere». Se le informazioni sulle retribuzioni rivelano un divario retributivo pari o superiore al 2,5%, i datori di lavoro, in cooperazione con i rappresentanti dei lavoratori, «dovreb-

bero» condurre una valutazione delle retribuzioni ed elaborare un piano d'azione per garantire la parità. Viene poi proposto di creare una denominazione ufficiale per le aziende che non presentano un divario retributivo di genere, in modo da valorizzare il loro comportamento.

Oltre ad aggiungere nuovi obblighi informativi per le aziende, la proposta di direttiva mira a cambiare anche il concetto dell'onere della prova, spostandolo dal lavoratore al datore di lavoro: «nel caso cui un lavoratore ritenga che il principio della parità di retribuzione non sia stato applicato e porti il caso in tribunale, la legislazione nazionale dovrebbe obbligare il datore di lavoro a provare che non ci sia stata discriminazione, piuttosto che il lavoratore», si legge ancora sul sito del Parlamento Ue.

«Oggi siamo più vicini a eliminare il divario retributivo di genere in Europa. In Parlamento, abbiamo cercato di

trovare il giusto equilibrio tra la garanzia del diritto all'informazione per le lavoratrici e la limitazione degli oneri inutili per le aziende. In questo modo possiamo rendere la parità di retribuzione per uno stesso lavoro una realtà per le donne in Europa», le parole della relatrice della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere Samira Raifa.

Secondo l'altra relatrice, Kira Marie Peter-Hansen della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, con questa direttiva «stiamo compiendo un passo importante verso l'uguaglianza di genere e facendo luce sul problema della disparità di retribuzione. Affermare che non accetteremo più la discriminazione salariale basata sul genere non rappresenta solo un segnale forte, ma è anche uno strumento per aiutare i paesi Ue e i datori di lavoro a eliminare il divario retributivo tra i sessi».

© Riproduzione riservata

RAPPORTO

Situazione di genere entro il 30/9

C'è tempo fino al 30 settembre per trasmettere al ministero del lavoro il rapporto biennale sulla situazione di genere in azienda, in attuazione dell'articolo 46 del Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, come modificato dalla legge numero 162 del 5 novembre 2021. È il decreto interministeriale (lavoro-famiglia) firmato dai titolari dei due dicasteri Andrea Orlando e Elena Bonetti lo scorso 29 marzo a definire le modalità per la redazione del rapporto biennale «sulla situazione del personale maschile e femminile da parte delle aziende pubbliche e private che contano più di 50 dipendenti».

Le aziende dovranno redigere il rapporto esclusivamente in modalità telematica, attraverso l'utilizzo dell'apposito portale del ministero del lavoro e delle politiche sociali, quindi, entro e non oltre la data del 30 settembre 2022 (per il solo biennio 2020-2021; per tutti i successivi bienni è confermata la data del 30 aprile dell'anno successivo alla scadenza di ciascun biennio). Al termine della procedura informatica, qualora non vengano rilevati errori o incongruenze, il ministero rilascerà a coloro che hanno provveduto all'invio una ricevuta attestante la corretta redazione del rapporto. Una copia del rapporto, unitamente alla ricevuta deve essere trasmessa dal datore di lavoro anche alle rappresentanze sindacali aziendali. Il servizio informatico del ministero attribuirà alla consigliera o al consigliere regionale di parità identificativo univoco per accedere ai dati contenuti nei rapporti trasmessi dalle aziende, «al fine di poter elaborare i relativi risultati e trasmetterli alle sedi territoriali dell'Ispettorato nazionale del lavoro, alla consigliera o al consigliere nazionale di parità, al ministero del lavoro e delle politiche sociali, al dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, all'Istat e al Cnel».

© Riproduzione riservata

L'equo compenso prova a tagliare il traguardo

L'equo compenso tenta lo «sprint», al Senato: se, infatti, la Commissione Giustizia attende il parere della Bilancio sugli effetti finanziari delle norme (il disegno di legge 2419 a prima firma della leader di FdI Giorgia Meloni, varato alla Camera nell'ottobre 2021, cui è stato associato il testo 1425 del parlamentare del M5s Agostino Santillo), avanza il confronto istituzionale per dar vita a un provvedimento il più possibile condiviso. E ciò in vista della terza lettura, a Montecitorio, che dovrebbe «solo ratificare» l'intesa raggiunta. A dirlo a *ItaliaOggi* il relatore del testo, il senatore della Lega Emanuele Pellegrini, aggiungendo che sono 147 gli emendamenti presentati da esponenti di diversi schieramenti; aspettando il (sollecitato) pronunciamento della V Commissione, va avanti, «ho avviato un'interlocuzione col ministero della Giustizia e con colleghi deputati», fra cui un co-firmatario del provvedimento, l'onorevole Jacopo Morrone del Carroccio.

L'obiettivo è trovare, nelle prossime settimane, «un punto di caduta tra le istanze dei professionisti», che vogliono assicurarsi la possibilità di ricevere un'equa remunerazione, per i servizi resi alla Pubblica amministrazione «e quelle degli imprenditori», contrari ad «allargare troppo le maglie», sottolinea. Fra le proposte emendative, racconta Pellegrini, ce ne sono alcune che mirano a eliminare la possibilità per gli ordini di sanzionare il professionista che accetta un pagamento non congruo per la prestazione effettuata, ma anche altre che puntano a rafforzare il «giro di vite». L'iter del provvedimento, infine, potrebbe intersecarsi con quanto ventidici, in autunno, il ministro del lavoro Andrea Orlando, ossia di estendere il principio della giusta remunerazione ai contratti che verranno sottoscritti nel quadro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Una proposta alla quale, però, finora, rammentano fonti del mondo professionale, non sono seguiti atti concreti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ingegneri, elezioni a partire dal 15 giugno

Le elezioni degli ordini territoriali degli ingegneri potranno partire dal prossimo 15 giugno. A darne notizia il Consiglio nazionale di categoria (Cni) che si è riunito lo scorso 1° aprile per decidere la nuova data della tornata elettorale a seguito dell'ok ministeriale al nuovo regolamento predisposto dallo stesso Cni. Dopo lo stop dello scorso autunno, quindi, gli ingegneri potranno rinnovare i vertici dei loro ordini locali. Entro il 5 maggio gli ordini dovranno assumere la delibera di scelta della modalità di voto, tra votazione in presenza e votazione telematica da remoto, e degli adempimenti conseguenti.

Si chiude, quindi, la vicenda aperta lo scorso settembre dall'ordine degli ingegneri di Roma, che presentò un ricorso al Tar per la sospensione delle elezioni, che si sarebbero svolte (almeno nella capitale) a metà settembre. Alla base del ricorso il mancato rispetto delle quote di genere nella regolamentazione elettorale e la non previsione di meccanismi per garantire la votazione in modalità telematica. Sul primo punto, in particolare, gli ingegneri hanno avuto la stessa sorte toccata ai commercialisti; nei due regolamenti elettorali di categoria, infatti, non venivano previsti meccanismi per garantire la parità di genere. La tesi di entrambi i consigli era che non ci fossero norme nell'ordinamento italiano che permettessero ai due organi di predisporre meccanismi del genere. I tribunali intervenuti sui casi, invece, hanno smentito questa posizione, affermando come bastasse il principio sancito nell'articolo 51 della Costituzione (pari opportunità nell'accesso agli edifici pubblici).

Il Tar, quindi, sospese le elezioni, prima in via cautelativa poi intervenendo nel merito, invitando il Consiglio nazionale a riscrivere il regolamento elettorale prevedendo il rispetto delle quote di genere, proprio come successo con i commercialisti. Il Cni ha quindi redatto il nuovo regolamento, che ha avuto l'ok ministeriale meno di una settimana fa (si veda *ItaliaOggi* del 31 marzo scorso).

© Riproduzione riservata

Diplomatici russi espulsi, dietro la decisione c'è l'ombra dello spionaggio

[diplomatici espulsi](#) [russia](#) [putin](#)



Riccardo Mazzoni 06 aprile 2022

L'espulsione di trenta diplomatici russi dall'Italia segna una crisi nei rapporti tra i due Paesi che non si era verificata nemmeno durante la Guerra Fredda, quando il culmine della tensione fu

raggiunto a causa dell'installazione dei missili Pershing e Cruise a Comiso.



Palermo: Ecco i lavori più pagati da casa da fare anche solo con il computer

Sponsorizzato da Lavori da casa | Ricerca annunci

La decisione, concordata con i maggiori partner europei e atlantici, è legata a ragioni di “sicurezza nazionale”, ed è proprio questa motivazione ad aprire scenari allarmanti sulla rete di spionaggio che Mosca ha steso su un Paese la cui posizione, anche dopo la caduta del Muro di Berlino, resta strategica per il ruolo storico di ponte verso il Mediterraneo, dove non a caso il mese scorso è stata segnalata la presenza di un sottomarino nucleare russo.

La politica espansionistica di Putin è stata pianificata da anni, e necessita di terminali, connessioni e appoggi, soprattutto in Europa, per alimentare la disinformazione, condizionare le politiche, seminare il caos e reclutare agenti. I diplomatici espulsi sono considerati a tutti gli effetti funzionari dei servizi segreti che operavano dietro l'usbergo dell'immunità diplomatica per destabilizzare l'Italia.

Tutto fa pensare, insomma, che l'arresto, un anno fa, dell'ufficiale della Marina accusato di passare documenti segreti a Mosca - fra cui alcuni appunti riservati della Nato sulla crisi tra Russia e Ucraina – sia solo la punta di un iceberg molto più complesso e articolato, e la crisi diplomatica esplosa ieri getta un'ulteriore, inquietante ombra sulla missione “sanitaria” in Italia concordata da Conte con Putin all'inizio della pandemia, nel marzo di due anni fa.

Una missione che il generale Portolano, allora alla guida del Comando Operativo Interforze, definì “anomala” da ogni punto di vista, sia perché nella delegazione sbarcata a Pratica di Mare c'erano solo 28 tra medici e infermieri nella lista di 104 nomi - mentre tutti gli altri erano militari - sia per la pretesa di entrare negli uffici pubblici e in tutte le sedi a rischio “sulla base di un accordo politico di altissimo livello”.

Sembra dunque concretizzarsi il sospetto che Conte abbia superficialmente autorizzato una delle più grandi operazioni di spionaggio in un Paese occidentale, tempestivamente arginata dalla nostra intelligence, insospettata da un dispiegamento di mezzi che apparve subito sproporzionato. Preoccupazioni che alla luce degli ultimi

avvenimenti appaiono più che fondate, e avvalorate dalle recenti minacce dell'ex console russo a Milano Paramonov - peraltro insignito di importanti onorificenze all'epoca dei due governi Conte – il quale oltre a minacciare l'Italia di "conseguenze irreversibili" se adotterà altre sanzioni, ha definito il ministro Guerini l'"ispiratore" della campagna antirussa in Italia.

Su questi incroci obliqui grava anche l'ombra di presunti accordi segreti che Mosca sarebbe pronta a diffondere e che terrebbe in serbo come arma di ricatto. Una vicenda dunque potenzialmente esplosiva, su cui il Copasir ha il dovere di andare fino in fondo, e che tocca il nervo scoperto dei rapporti con Mosca. La guerra è diventata inevitabilmente il nuovo, dirompente elemento di frattura della politica italiana, che coinvolge destra e sinistra ma che rischia di far implodere soprattutto i Cinque Stelle, al cui interno diventa sempre più forte la contraddizione tra il rigoroso occidentalismo di Di Maio, che mette il suo timbro sull'espulsione dei diplomatici russi, e il suo leader Conte che invece si scaglia contro il "vetero-atlantismo di stampo fideistico che, unito a un oltranzismo bellicista, rischia di portare altri guai a noi e ai nostri alleati". Due posizioni palesemente

inconciliabili e destinate a deflagrare in modo definitivo se la guerra con i suoi orrori, come appare purtroppo probabile, imporrà scelte sempre più nette, che non lasceranno spazio alle ambiguità parapacifiste.

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

I "macellai" di Bucha in fila per spedire a casa i beni razziati. Lontanissimi l'incontro Putin-Zelensky e il viaggio del Papa a Kiev. Mariupol non esiste più, siamo "oltre la catastrofe umanitaria". Zelensky: "A Bucha hanno ucciso intere famiglie, adulti e bambini". Sanzioni, si comincia solo dal carbone: "Noccioline"

Un uomo si arrampica sulle macerie di un condominio distrutto nella città di Borodyanka vicino a Kiev, Ucraina, 05 aprile 2022. EPA/OLEG PETRASYUK

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi. Quelle che stanno portando avanti le forze della Russia nei "territori occupati" dell'Ucraina sono "azioni terroristiche", dichiara il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, rivolgendosi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. "Persone sono state buttate nei pozzi, civili sono stati schiacciati dai carri armati, ad altri sono stati strappati gli arti, donne sono state violentate e uccise davanti ai loro figli", ha aggiunto Zelensky, secondo cui serve quindi un tribunale "sul modello di Norimberga" per giudicare i responsabili dei crimini commessi. Non c'è un cessate il fuoco all'orizzonte.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

Ucraina-Russia: 5 cose da sapere oggi

I "macellai" di Bucha in fila per spedire a casa i beni razziati. Lontanissimi l'incontro Putin-Zelensky e il viaggio del Papa a Kiev. Mariupol non esiste più, siamo "oltre la catastrofe umanitaria". Zelensky: "A Bucha hanno ucciso intere famiglie, adulti e bambini". Sanzioni, si comincia solo dal carbone: "Noccioline".

1) I "macellai" di Bucha in fila per spedire a casa i beni razziati

Le telecamere di sorveglianza di un corriere in Bielorussia hanno ripreso i militari di Mosca mentre si preparavano a inviare il bottino dei saccheggi: televisioni, vestiti, casse audio e tavoli. Una settimana fa i reparti militari russi che per oltre un mese hanno cercato di assediare la capitale Kiev, hanno intrapreso la ritirata verso Mazyr, in Bielorussia. . Tra loro ci sono anche soldati che occupavano le posizioni tra Bucha e Hostomel. Sabato scorso alcuni militari entrano in un ufficio di spedizioni della Cdek, un corriere russo, e cominciano a spedire in patria tutto quello che hanno saccheggiato. Danno nome, cognome, indirizzo e numero di telefono e una sommaria descrizione dei pacchi: molti televisori, vestiti, condizionatori, gadget elettronici e altro ancora. Sono colli che pesano fra i 50 e i 450 chilogrammi per un totale di due tonnellate. C'è una telecamera che registra tutta la scena per più di tre ore, e la registrazione finisce in mano al Progetto Hajun, un gruppo di volontari bielorussi (anonimi, per sfuggire alla repressione) che monitora tutte le attività militari che avvengono sul territorio nazionale.



2) "A Bucha hanno ucciso intere famiglie, adulti e bambini"

"Sono stati uccisi nelle case dei loro appartamenti facendo saltare in aria le nonne. I civili sono stati schiacciati dai carri armati mentre erano seduti nelle loro auto in mezzo alla strada. Solo per loro piacere. Hanno tagliato gli arti, gli hanno tagliato la gola gli hanno tagliato la gola, le donne sono state violentate e uccise davanti ai loro figli". Il presidente ucraino Zelensky ha aperto il suo intervento al Consiglio di sicurezza dell'Onu raccontando della sua visita ieri a Bucha, il sobborgo di Kiev liberato dalle truppe russe. L'esercito russo ha cercato e ucciso di proposito chiunque servisse il nostro paese. Hanno ucciso donne fuori dalle loro case quando hanno appena provato a chiamare chi era vivo. Hanno ucciso intere famiglie, adulti e bambini e hanno cercato di bruciare i corpi. I civili sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco alla nuca dopo essere stati torturati. Alcuni di loro sono stati fucilati per le strade. Altri sono stati gettati nei pozzi", ha continuato Zelensky nella sua drammatica testimonianza.

3) Sanzioni, si comincia solo dal carbone: "Noccioline"

Si parte dal carbone, con il blocco dell'import dalla Russia che vale circa 4 miliardi di euro l'anno. "Noccioline!" protesta l'ex premier belga Guy Verhofstadt, chiedendo un embargo totale sul gas e sul petrolio che lo scorso anno avevano permesso a Mosca di incassare dall'Ue più di 100 miliardi di euro l'anno. Ma tra i governi dell'Unione europea non c'è ancora il consenso necessario per andare fino in fondo e si farà un passo alla volta. La direzione però è quella: il quinto pacchetto di sanzioni proposto ieri dalla Commissione rappresenta infatti una svolta perché per la prima volta si va a toccare il settore energetico, sin qui escluso dalle misure economiche anti-Mosca. Ursula von der Leyen ha già preannunciato che al prossimo giro verrà colpito anche l'import di petrolio. Il gas, per ora, resta fuori dalle sanzioni.

4) Lontanissimi l'incontro Putin-Zelensky e viaggio del Papa a Kiev

Il Cremlino non esclude in linea teorica la possibilità di un incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e quello ucraino ma lo ritiene realizzabile solo dopo che si sia trovato un accordo su una bozza di intesa, riferisce l'agenzia *Tass*. Zelensky in mattinata aveva messo in dubbio la possibilità di un faccia a faccia tra i due leader. Alcuni giorni fa era circolata la notizia secondo cui negoziatori ucraini e russi avrebbero raggiunto un accordo su elementi sufficienti di un potenziale accordo di pace che era pronto per essere discusso in Turchia tra il presidente russo Vladimir Putin e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (lo scriveva Interfax Ucraina). Ma l'incontro non è ancora in programma, e sembra non essere uno scenario concreto.

Papa Francesco è pronto a fare tutto il possibile per fermare la guerra, anche ad andare subito a Kiev, dove è stato invitato dal presidente Zelensky, e dove sarebbe ben accolto anche dai capi delle chiese ortodosse. Ma ad oggi – secondo fonti d'Oltretevere – questa ipotesi è davvero molto remota nonostante le reazioni dopo il viaggio a Malta. Una visita anzitutto avrebbe una

condizione, su tutte: un cessate il fuoco reale (e non una eventuale sospensione delle ostilità per 24-48 ore). Non è uno scenario concreto.

5) Mariupol non esiste più, siamo "oltre la catastrofe umanitaria"

A sud, prosegue l'offensiva russa per completare la conquista di Mariupol, con alcune decine di truppe ucraine che si sarebbero arrese nella città nel corso delle ultime ore. La morsa russa sulla città si stringe sempre più. Un mese di assedio e attacchi ha lasciato quasi solo macerie. Mariupol ha "superato la fase di una catastrofe umanitaria" ha detto all'Afp il sindaco definendo "insopportabile la situazione dei pochi rimasti". "Stimiamo che a Mariupol vivano ancora circa 120.000 persone. Abbiamo superato la fase di una catastrofe umanitaria perché per più di 30 giorni le persone non hanno avuto riscaldamento, acqua, niente", ha detto Vadim Boishenko all'Afp da Zaporozhye, in videoconferenza per motivi di sicurezza.

Ucraina: orrore a Borodyanka e Bucha, boati vicino a Leopoli. A Bucarest auto contro amb. russa, morto il conducente

06 Aprile 2022



1 / 8

La ritirata russa da alcune parti dell'Ucraina «è come il riflusso di un'onda, che lascia scoperte la morte e la distruzione che si sono lasciati alle spalle". **Blinken** ha anche detto di «temere, purtroppo, che ne vedremo ancora (di orrori) man mano che i russi si ritirano, annunciando che **gli Stati Uniti hanno stanziato altri 100 milioni di dollari di aiuti militari supplementari a Kiev.**

E la procuratrice generale ucraina, Irina Venediktova, ha fatto sapere, dopo una visita serale **a Bucha**, che si stanno già indagando non meno di **5.000 casi di presunti crimini di guerra** commessi dai militari di Mosca.

Vivi in un piccolo comune? Ecco come avere internet ultraveloce

Internet dove gli altri non arrivano

EOLO

Oggi, nel **42/esimo giorno di guerra**, preannunciato nella notte da allarmi aerei a Zaporizhzhia e nella lontana Leopoli, la comunità internazionale si appresta a un'ulteriore stretta su Mosca: nuove sanzioni sono in programma da parte degli Stati Uniti contro altre banche e imprese statali. Ma il centro del mondo oggi sarà a Bruxelles, dove gli ambasciatori dell'**Unione europea** vareranno un quinto **pacchetto di sanzioni che bandiranno il carbone russo e impediranno alle navi di approdare nei porti europei e ai tir di entrare**. E potrebbero addirittura colpire - anticipa il Wall Street Journal - le figlie di Vladimir Putin.

UCRAINA, NUOVE SANZIONI UE: "PORTI VIETATI E STOP AI TIR RUSSI".
ZELENSKY: "PROCESSO COME A NORIMBERGA". ORRORE A BORODYANKA IRPIN



1 / 8

La cronaca della giornata

7.47 - Le forze russe sono concentrate principalmente sull'operazione per «il controllo completo sulle regioni di Donetsk e Luhansk» - Lo rileva lo stato

maggior parte delle forze armate ucraine nel suo aggiornamento quotidiano. Kiev osserva che ci sono stati continui attacchi anche nelle aree orientali del Paese, ma senza successo e conferma che le forze russe continuano l'assalto a Mariupol, una delle città più pesantemente bombardate e danneggiate dai combattimenti, difesa con successo dalle truppe ucraine da ormai oltre quaranta giorni.

7.46 - Auto contro amb. russa a Bucarest, morto conducente - Un'auto si è schiantata contro il cancello d'ingresso dell'ambasciata della Federazione russa a Bucarest. L'auto è andata in fiamme. La polizia ha reso noto che il conducente è morto.

7.39 - Mosca «risponderà ad ogni atto ostile contro la Russia» - Lo afferma, riferisce l'agenzia Tass, il portavoce del ministero degli Esteri del Cremlino in merito all'espulsione dei diplomatici russi da vari Paesi europei.

7.21 - Si sta aggravando la situazione umanitaria a Mariupol - Nella città portuale ucraina assediata da settimane dalle truppe russe «sono continuati violenti combattimenti e i bombardamenti russi». Lo 'certifica' l'intelligence militare britannica, nel suo ultimo aggiornamento sulla situazione sul campo. Secondo i militari di Londra, a Mariupol rimangono circa «160mila persone», «la gran parte» delle quali non ha «luce elettrica, possibilità di comunicare, medicine, riscaldamento o acqua». «Le truppe russe hanno impedito l'accesso degli aiuti umanitari, probabilmente per esercitare pressione sugli occupati e indurli alla resa».

5.43 - Almeno 5.000 crimini di guerra commessi da russi sono al momento oggetto d'indagine in Ucraina - Lo ha annunciato la procuratrice generale Ucraina, Irina Venediktova, in un briefing a Bucha, ripreso da alcuni media, fra cui il Kyiv Independent. «Anche in questa situazione così crudele, i crimini di guerra sono i primi ad apparire nell'ordine, seguiti dai crimini contro l'umanità e dal genocidio», ha detto Venediktova.

5.32 - Sindaco Bucha, "almeno 320 esecuzioni, alcune le ho viste" - Il sindaco di Bucha ha dichiarato alla Bbc che le truppe russe hanno ucciso almeno 320 suoi concittadini durante l'occupazione della città, e ha aggiunto di aver visto di persona alcune di queste esecuzioni.

4.44 - Twitter ha annunciato l'introduzione di misure che limiteranno l'impatto della propaganda ufficiale russa sull'Ucraina sul suo social network - Gli account ufficiali russi non verranno più «raccomandati» agli utenti di Twitter su tutte le categorie dell'app, inclusa la ricerca, fa sapere la piattaforma in un comunicato. Twitter, come Facebook e Instagram, aveva già messo al bando i media ufficiali russi Rt e Sopotnik, considerandoli fabbriche di "fake news".

4.22 - Kiev, soldatesse prigioniere dei russi "denudate e abusate" - Denudate, costrette a stare accovacciate, umiliate, intimidite. Soldatesse ucraine catturate dai russi sono state sottoposte ad abusi e torture, secondo quanto denuncia la commissaria ai Diritti umani del parlamento ucraino, Lyudmyla Denisova sul suo account Telegram, ripresa dalla Cnn. Si tratta della testimonianza di 15 militari donna che fanno parte di un gruppo di 86 soldati ucraini rilasciati dai russi venerdì scorso. Hanno raccontato - second quanto denuncia Denisova, citata da Cnn - di essere state portate in Bielorussia al centro di detenzione di Bryansk, dove sarebbero state denudate alla presenza di uomini, costrette a stare accovacciate. Venivano tagliati loro i capelli e le si interrogava, scrive Denosova, nel tentativo di spezzarne il morale. Alcune venivano poi obbligate a prendere parte a video di propaganda russa. La commissaria ucraina parla di violazione dell'articolo 13 della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, che sancisce che questi ultimi devono essere «sempre trattati con umanità» e chiede che indagini su questi episodi la Commissione Onu sulle violazioni dei Diritti umani nell'invasione russa dell'Ucraina e la missione dell'Osce. In precedenza Denisova aveva denunciato maltrattamenti a prigionieri di guerra ucraini da parte dei russi, che li avrebbero percossi, privati del cibo, intimiditi ed esposti al gelo.

Mosca condanna l'espulsione dei diplomatici: "Risponderemo a ogni atto ostile" di Huffpost Italia



(ansa)

Nella giornata di oggi, si discuterà il quinto pacchetto di sanzioni europee da 20 miliardi, presentato ieri dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Wall Street Journal: "Le sanzioni potrebbero colpire le figlie di Putin"

06 Aprile 2022 alle 08:04

Segui i temi

guerra ucraina

Mosca "risponderà ad ogni atto ostile contro la Russia". Sono queste le parole del portavoce del ministero degli Esteri del Cremlino che, secondo l'agenzia Tass, condanna l'espulsione dei diplomatici russi da vari Paesi europei. Di fronte alle centinaia di morti scoperti ieri a Borodyanka e ai racconti delle atrocità commesse dai soldati del Cremlino, l'Unione Europea e Washington cercano d'intensificare la pressione economica e diplomatica su Mosca, già colpita da una imponente serie di sanzioni decise in tutto il mondo. Da lunedì sono in corso le espulsioni di massa dei diplomatici russi. Da Francia, Germania, Italia, Spagna e Slovenia, in tutto quasi 200 diplomatici russi sono stati espulsi dall'Europa in 48 ore. Nella giornata di ieri, anche Vladimir Putin ha parlato di contromosse dirette ai "Paesi ostili": tra le misure menzionate, anche la riduzione di esportazioni di cibo all'estero.

Oggi, nel 42/esimo giorno di guerra, preannunciato nella notte da allarmi aerei a Zaporizhzhia e nella lontana Leopoli, la comunità internazionale si appresta a un'ulteriore stretta su Mosca: nuove sanzioni sono in programma da parte degli Stati Uniti contro altre banche e imprese statali. Ma il centro del mondo oggi sarà a Bruxelles, dove gli ambasciatori dell'Unione europea vareranno un quinto pacchetto di sanzioni che bandiranno il carbone russo e impediranno alle navi di approdare nei porti europei e ai tir di entrare. E potrebbero addirittura colpire - anticipa il Wall Street Journal - le figlie di Vladimir Putin. "Abbiamo qualche settimana di tempo per rifornire gli ucraini e aiutarli a respingere l'attacco: ora dobbiamo decidere cosa possiamo fare di più", ha detto ieri il segretario generale Jens Stoltenberg, presentando la riunione di oggi nella capitale belga dei ministri degli Esteri della Nato, allargata ad alcuni Paesi alleati dell'Asia-Pacifico (Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Corea del Sud).

5mila presunti casi di crimini di guerra. La ritirata russa da alcune parti dell'Ucraina "è come il riflusso di un'onda, che lascia scoperte la morte e la distruzione che si sono lasciati alle spalle": la frase, espressa dal segretario di Stato Usa, Antony Blinken, al suo arrivo nella notte a Bruxelles per la riunione della Nato, esprime l'orrore che l'Ucraina sta condividendo con il mondo per le stragi di civili che i militari di Mosca si sono lasciati dietro. La procuratrice generale ucraina, Irina Venediktova, ha fatto sapere, dopo una visita serale a Bucha, che si stanno già indagando non meno di 5.000 casi di presunti crimini di guerra commessi dai militari di Mosca. I crimini di guerra, ha aggiunto il magistrato, sono i primi che si indagano, "seguiti dai crimini contro l'umanità e dal genocidio".

I morti di Bucha. Blinken ha detto di "temere, purtroppo, che ne vedremo ancora (di orrori) man mano che i russi si ritirano, annunciando che gli Stati Uniti hanno stanziato altri 100 milioni di dollari di aiuti militari supplementari a Kiev, per "venire incontro all'urgente bisogno dell'Ucraina di sistemi anti-corazzati", cioè di missili guidati Javelin che i militari Ucraini hanno impiegato finora con successo contro i carri armati russi. Lo shock delle prime immagini dei morti abbandonati lungo le strade di Bucha, che si è poi appreso essere stati lasciati lì da giorni o settimane, come provano

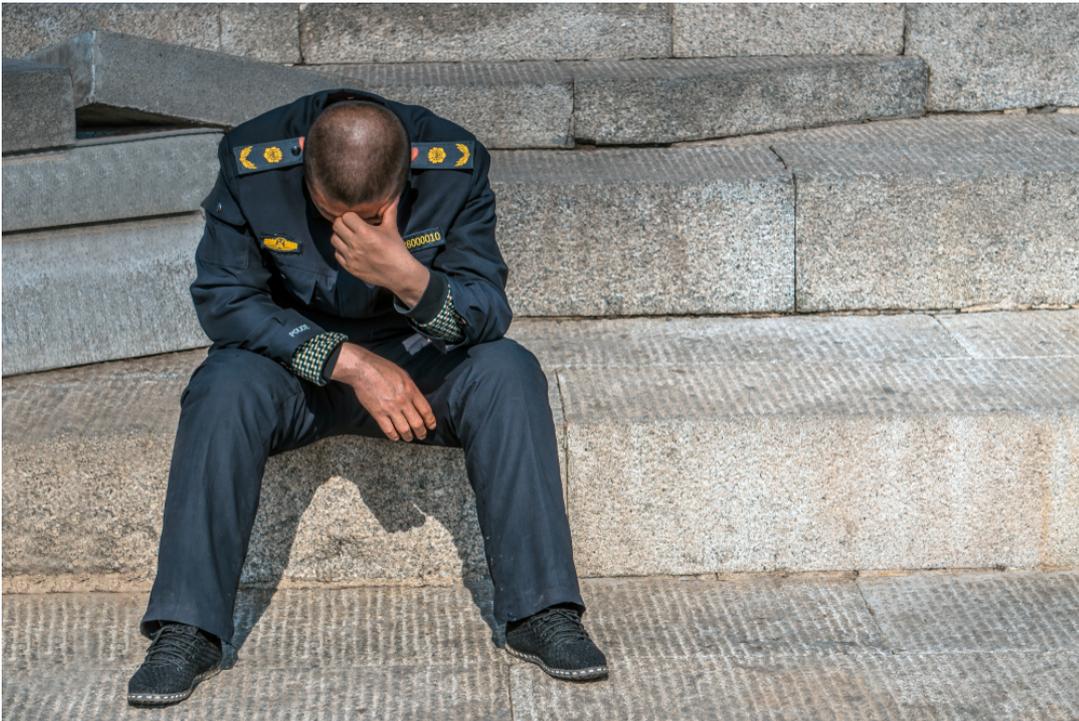
immagini scattate quasi un mese fa da satelliti Usa, si è poi allargata con l'annuncio di nuovi orrori emersi a Irpin e Borodyanka. Le agghiaccianti immagini di cadaveri carbonizzati o abbandonati alla decomposizione, stritolati dai carri armati o gettati in bidoni e tombini come spazzatura, mostrati nel video che ha accompagnato il 'j'accusè del presidente ucraino Volodymyr Zelensky all'indirizzo del Consiglio di sicurezza dell'Onu, hanno fatto il resto.

Le esecuzioni. Ma il mosaico degli orrori si arricchisce via via di nuovi tessere. Come il sindaco di Bucha, Anatoly Fedoruk, che ha detto di stimare che i russi abbiano ucciso nella sua città almeno 320 persone, dicendo di aver assistito di persona ad alcune esecuzioni. Come quella di una donna incinta che cercava con altre persone di fuggire verso Kiev in auto, uccisa dai soldati russi. O come il filmato ripreso da un drone ucraino a fine febbraio e diffuso nelle ultime ore che mostra un ciclista che percorre solitario la strada, che successivamente sarà ripresa piena di cadaveri, e viene abbattuto dai colpi sparati appena svolta a un incrocio da un'autoblindo russo appostato sulla traversa. Il suo cadavere appare nella stessa posizione un mese dopo, accanto alla bicicletta. O una foto postata sul Guardian che mostra una fossa comune appena scoperta nella città martire, accanto a una chiesa. O la denuncia di soldatesse prigioniere di guerra dei russi, poi liberate, che hanno detto di essere state umiliate, intimidite e costrette a denudarsi.

Suicidi, prima causa di morte tra le forze dell'ordine. UNARMA garantisce assistenza psicologica anonima

In crescita negli ultimi dodici mesi il numero degli agenti che si sono tolti la vita. Marco Strano responsabile del dipartimento di psicologia militare e di polizia presente alla Conferenza Usa CCUPCA sul benessere psicologico presenta il progetto che si affida a psicologi formati ed è completamente gratuito

di Federica Bosco



5

Sono 355 gli agenti delle forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Polizia Locale) che si sono tolti la vita dal 2014 al 2021 in Italia, secondo i dati raccolti dall'osservatorio nazionale suicidi ONSFO. Numeri allarmanti se si considera che è **il dato doppia quello relativo ai suicidi nella popolazione generale**. Le vittime sono soprattutto poliziotti e agenti penitenziari, anche se negli ultimi dodici mesi c'è stata una crescita importante tra i carabinieri. Nell'88 per cento dei casi gli agenti – che hanno per lo più un'età compresa tra i 45 e i 64 anni – usano l'arma di ordinanza.

Suicidio: prima causa di morte tra le forze dell'Ordine

«In Italia il suicidio è la prima causa di morte tra gli agenti delle forze dell'ordine, supera il 50 per cento dei casi. È maggiore anche agli Stati Uniti dove c'è un tasso di aggressione più alto, ma i suicidi sono nell'ordine del 30 per cento», spiega **Marco Strano responsabile del dipartimento di psicologia militare e di polizia di UNARMA** che in questi giorni si trova proprio in terra americana alla conferenza della California College and University Police

Chief Association (CCUPCA) sul benessere psicologico, per esporre come viene gestita la prevenzione dei suicidi nelle forze dell'Ordine italiane e prendere spunti interessanti dalle realtà statunitensi.

«Si tratta di un fenomeno in crescita, ma ancora sottostimato, per questo abbiamo deciso di confrontare le esperienze e mettere a punto un percorso di prevenzione che possa ridurre quei numeri. Siamo qui per uno scambio di informazioni – racconta Strano che, oltre ad essere delegato di UNARMA, è anche presidente di Team Blue Line, l'associazione che si occupa di supporto psicologico in forma anonima di tutti gli operatori di polizia e militari –. Noi facciamo conoscere il nostro progetto e attingiamo dalla loro esperienza già consolidata in questo campo per migliorare il corso che stiamo strutturando».

Nel 90% dei casi si tratta di depressione

I campanelli di allarme possono essere diversi, tutti riconducibili a **sintomi depressivi** a volte però impercettibili. «Nella maggior parte dei casi, i sintomi sono subdoli, l'operatore, per paura di vedersi bloccata la carriera, sceglie il silenzio ed allora la malinconia cresce dentro di lui finché matura l'idea del suicidio», racconta il responsabile del dipartimento di psicologia di UNARMA.

Aiuto in forma anonima

Per far fronte a questa emergenza senza mettere a rischio la carriera degli agenti è nato il progetto di prevenzione dei suicidi di Team Blue Line che ha come elemento distintivo **l'assistenza psicologica in forma anonima**. «Questa è la vera novità resa necessaria dopo che ci si è accorti che i sistemi di assistenza interna alle forze dell'Ordine non funzionano – ammette -. Gli agenti hanno paura di essere considerati fragili psicologicamente e di avere ripercussioni sul lavoro con rallentamenti di carriera. Quindi anche se vengono organizzate iniziative di prevenzione ai suicidi nessuno partecipa». Al contrario, un servizio in forma anonima esterno diventa più interessante e per nulla compromettente, ma per renderlo ancora più utile ed efficace, il presidente di Team Blue Line sta facendo in modo che non ci siano costi a carico degli agenti.

«Lo sforzo che stiamo facendo e che rende questo progetto unico è la gratuità. Non è semplice – ammette – perché convincere psicologi qualificati ad offrire la loro competenza in forma volontaria su turni, è impegnativo, ma ci stiamo riuscendo e dopo un periodo di rodaggio, ora stanno iniziando ad arrivare anche le richieste di aiuto».

Psicologi formati e Peer supporter

Un numero di cellulare dedicato con **una linea WhatsApp, una chat su Facebook con Messenger**, un profilo Skype e una linea fissa rappresentano i canali attraverso cui gli agenti possono chiedere aiuto. Dall'altra parte dello schermo troveranno uno psicologo formato ad assisterli.

Digitalizzazione, la domanda di pensione Enpam si fa online. Ecco come

Dal 31 ottobre i moduli cartacei non saranno più disponibili. Novità per i Mmg che non dovranno più aspettare la cessazione del rapporto di lavoro

di Chiara Stella Scarano



I processi di digitalizzazione interessano sempre più ambiti della vita personale e professionale, rendendo più semplici ed immediati gli espletamenti di molte pratiche burocratiche. Non fanno eccezione le domande di pensionamento per i professionisti sanitari: la fondazione Enpam ha predisposto di recente, infatti, la **possibilità per gli associati di compilare online la domanda di pensione, sia quelle relative alla Quota A** (a 68 anni o 65 anni), sia per le pensioni di vecchiaia o anticipata della gestione della **Medicina generale** (medici di famiglia, pediatri di libera scelta, addetti alla continuità assistenziale e all'emergenza territoriale), sia per le pensioni di **Quota B (libero professionisti)**. Le nuove procedure online per la domanda di pensione a breve **sostituiranno definitivamente i moduli cartacei, che dal prossimo 31 ottobre non saranno più disponibili** per le categorie che hanno a disposizione il servizio online.

Una novità interessante per i Mmg

In particolare, **gli iscritti alla gestione della Medicina generale possono fare domanda online di pensione nel momento in cui presentano le dimissioni e non devono più attendere di aver concluso il loro rapporto di lavoro**. La stessa opzione vale per gli iscritti alla gestione degli Specialisti ambulatoriali (inclusi i medici addetti alla medicina dei servizi) e per i soli specialisti ad personam.

Cosa cambia in concreto per i Mmg

Fino ad oggi i **medici di Medicina generale che volevano presentare domanda di pensione dovevano prima avere cessato l'attività in convenzione**. Per porre termine al rapporto con la Azienda sanitaria, era necessario presentare le proprie dimissioni con un preavviso di 60 giorni, trascorsi i quali era quindi possibile rivolgersi all'Enpam per la presentazione della **domanda di pensione**. La data di cessazione faceva fede anche per l'avvio dei calcoli ai fini della determinazione dell'importo di pensione spettante. Oggi, con l'avvento della procedura online, che permette di presentare la domanda già al momento della presentazione delle dimissioni, i tempi si abbreviano. Inoltre, la nuova procedura consente di **accorciare quel periodo di impasse in cui l'iscritto non riceveva più lo stipendio dall'Asl e non ancora la pensione dall'Enpam** (che sarebbe comunque arrivata con gli arretrati, ma successivamente).

Chi resta al cartaceo

L'unica **eccezione** è rappresentata dagli iscritti alla gestione della **Medicina generale che hanno ottenuto una precedente liquidazione e hanno poi ripreso l'attività** continuando a contribuire alla medesima gestione, e da **chi ha fatto il riscatto dei periodi liquidati**. Per loro non è prevista la possibilità di fare domanda online, pertanto dovranno continuare a presentarla in forma cartacea. Cionondimeno, resta in piedi il ruolo essenziale degli Ordini dal punto di vista previdenziale, motivo per il quale gli iscritti possono comunque continuare a presentare domande ed istanze attraverso l'Ordine territoriale competente.

La domanda di pensione online per la Quota B

Per i professionisti afferenti alla Quota B, la possibilità di presentare online la domanda di pensione va a **completare la vasta gamma dei servizi digitali a disposizione degli iscritti Enpam che svolgono attività libero professionale**. Da adesso, infatti, è possibile gestire **online tutte le pratiche relative agli aspetti previdenziali**, dalla dichiarazione dei redditi con il modello D alla domanda di pensione. Inoltre, il servizio è attivo anche per gli iscritti alla gestione **Specialisti ambulatoriali** e per quelli iscritti alla gestione degli **Specialisti esterni**.

I vantaggi della domanda online

I vantaggi sono molteplici: dal poter effettuare la domanda **comodamente da casa**, accedendo alla propria area riservata sul portale Enpam, al poter **limitare fortemente le probabilità di commettere errori nella compilazione**, che causerebbero ritardi e complicazioni nella lavorazione della pratica. Prendiamo ad esempio uno dei più comuni errori di compilazione dei moduli cartacei, cioè barrare più caselle che esprimono scelte incompatibili tra loro: questo tipo di errore non è possibile nella versione digitale della procedura.

Long Covid: sintomi cardiaci per 10-30% guariti. È una nuova malattia e prende il nome di PASC

«È stata oggi definita una nuova malattia che prima del Covid non esisteva e prende il nome di PASC (sequele post-acute del Covid 19)». Vediamo di cosa si tratta con il Presidente della Società Italiana di Cardiologia **Ciro Indolfi**

di Viviana Franzellitti



13

Gli esperti dell'*American College of Cardiology* l'hanno identificato con il termine **PASC** (Sequele Post Acute da Sars-CoV-2). In parole semplici, un long Covid di tipo cardiovascolare. Un problema che riguarda il 10-30% dei pazienti contagiati, anche quattro mesi dopo la guarigione. Sintomi tipici? **Dolore al petto, palpitazioni e alterazioni del battito**. Ed anche stanchezza e difficoltà respiratorie.

Il peso del Covid: esami al cuore raddoppiati e record di Tac al torace



A fotografare **l'impatto e le conseguenze dell'infezione sul cuore**, anche uno studio condotto in Lombardia su quasi 50mila persone e pubblicato sul *Journal of Internal Medicine*. L'indagine a distanza di tempo, della prima ondata pandemica nella regione più colpita d'Europa, ha rivelato che circa il 10% di pazienti ospedalizzati ha avuto un nuovo ricovero. E, più in generale, le visite mediche sono raddoppiate

rispetto al pre-pandemia, le spirometrie si sono moltiplicate di 50 volte nelle persone che erano state in terapia intensiva. Gli elettrocardiogrammi si sono più **che quintuplicati nei pazienti curati nelle rianimazioni** e oltre che raddoppiati in quelli ricoverati nei reparti non

intensivi. Il trend è simile per le Tac del torace, cresciute di 32 volte nei dimessi dai reparti più critici. E di 5,5 volte in quelli ricoverati nei reparti di normale degenza. Anche gli esami del sangue **sono aumentati moltissimo**, in tutti i gruppi, anche in chi il Covid l'ha gestito a domicilio.

Cosa si intende con il termine PASC?

Nell'intervista a *Sanità Informazione*, **Ciro Indolfi**, Presidente della **Società Italiana di Cardiologia (Sic)** definisce il **PASC** e chiarisce in cosa consiste l'interessamento cardiovascolare dopo l'infezione acuta. «Nel 10-30 % dei soggetti guariti dal Covid-19 – spiega il professore – si presenta, nei mesi successivi, una sintomatologia caratterizzata da **dolore al petto, palpitazioni, tachicardia e alterazioni del battito**. Ma anche **fatica, stanchezza e difficoltà respiratorie** quando si effettua un esercizio fisico. È stata oggi definita una nuova malattia che prima del Covid non esisteva e prende il nome di PASC (sequele post-acute del Covid-19)».

Esistono due tipi di PASC

«Esistono due tipi di PASC. Il primo – precisa Indolfi – più grave chiamato **PASC-CVD** quando i test diagnostici individuano una vera e propria patologia cardiovascolare». La consulenza cardiologica si consiglia a chi ha **malattie cardiovascolari note** con sintomi nuovi o in peggioramento e se il paziente ha avuto complicanze cardiache documentate durante l'infezione da Sars-CoV-2. «E poi c'è un secondo tipo di **PASC-CVS o sindrome PASC cardiovascolare**. In questo caso, invece, gli esami diagnostici standard non identificano una malattia cardiaca specifica ma sono presenti sintomi tipici **come tachicardia, intolleranza all'esercizio, dolore toracico e mancanza di respiro**. In presenza di queste manifestazioni persistenti – aggiunge – si raccomanda una valutazione cardiologica di base. Va eseguita precocemente per determinare se, per questi pazienti, siano necessarie ulteriori indagini o terapia medica specifica».

Esercizi e sport consigliati: ciclismo, nuoto o canottaggio

In presenza della sindrome PASC, cioè quando non c'è una malattia cardiologica classica ma ci sono sintomi come **tachicardia, intolleranza all'esercizio e/o decondizionamento**, ovvero una riduzione della capacità di allenamento rispetto a prima del contagio, è bene seguire le indicazioni del professore. «Inizialmente è opportuno l'esercizio in posizione sdraiata o semi-sdraiata, **come ciclismo, nuoto o canottaggio**, per poi passare all'esercizio in posizione eretta man mano che migliora la capacità di stare in piedi **senza affanno**. Anche la durata dell'esercizio dovrebbe essere inizialmente breve (da 5 a 10 minuti al giorno), con aumenti graduali man mano che la capacità funzionale migliora».

Sindrome PASC: assumere sali, liquidi e seguire una dieta bilanciata

Nella sindrome PASC «può essere utile l'assunzione di sale e liquidi, per ridurre i sintomi come tachicardia, palpitazioni e/o ipotensione ortostatica. Ovviamente, **una dieta sana e bilanciata con verdura, frutta e pesce** è sempre raccomandata».

Non trascurare sintomi e segni cardiaci

«Nei casi più gravi – sottolinea il professore – quando vi sono anomalie agli esami di laboratorio, **all'Ecg o all'eco** è possibile, sotto controllo cardiologico, assumere farmaci. Sono molto utili **beta-bloccanti, calcio-antagonisti, ivabradina, cortisone o altri farmaci**, che però, ribadisco, devono essere prescritti dal medico». Ed è al medico di famiglia o allo specialista che ci si deve rivolgere in caso di comparsa o al perdurare di sintomi e segni cardiovascolari dopo 4 o più settimane dalla guarigione dal Covid-19. E' importante non trascurare sintomi e segni cardiaci.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 06 APRILE 2022

Contro le vecchie norme di legge servono ... nuove norme di legge

Gentile Direttore,

l'intervento del [vicepresidente ANPSE](#), anche preceduto da altri subitanei interventi pubblici di aderenti alla medesima associazione, altro non fa che confermare alcune ipotesi [da me avanzate precedentemente](#) e peraltro non riferite ad ANPSE, ma, in modo alquanto evidente, a carattere esclusivamente generico ed ipotetico.

Pertanto chiunque (soci ANPSE compresi) si identifichi in quelle ipotesi, rivelerebbe in realtà il timore di ogni tipo di critica per un comportamento, o un difetto, su cui si teme che gli altri (ammesso, ma non concesso vogliono farlo) possano "infiere".

A ciò si aggiunga una certa inesperienza anche interpretativa e anche propriamente tecnica: se non si conoscono particolari, tipici profili psicologici pure invocati o determinati nessi e semantiche, allora sarebbe proprio il caso di essere meglio documentati per evitare di fornire pure troppo facili conferme di quanto soltanto ipotizzato.

Pertanto: nessun irrefrenabile bisogno, nessuna ellittica chiusura, nessuna ipotesi bellicista; al contrario, in ogni mio intervento anche precedente (che forse i membri di ANPSE farebbero preventivamente bene a rivedere), oltre la legittima aspettativa a fornire analisi personali (possibilmente anche esperte) e rendere pubblica una lecita opinione, è perfettamente riconoscibile il costante sprone a non agevolare ulteriormente un vivacchiare nelle purtroppo numerose zone grigie della sanità Italiana, ove spessissimo ed insistentemente si finge di non sapere, di non intendere, di essere incapaci o inadeguati a reagire, ovvero ove ci si limiti ad un agire soltanto sulla base di alcuni elementi della propria cultura e non di tutta la propria cultura.

Ed è proprio accedendo ad importantissime fette della nostra cultura che si evince la spiegazione del mio lecito pensiero, scevro ed assai distante da qualsivoglia «gelosia di bottega»: più volte, anche alla luce di ulteriori sentenze più recenti sul conflitto tra Stato e Regioni a riguardo del tema "competenza salute", ho espresso le mie ragionate perplessità nel merito della decisione della Corte costituzionale (54/2015) in riferimento della dichiarata incostituzionalità della legge Regionale Ligure 31 marzo 2014, n. 6, che – giusto caso – riguardava l'esercizio libero professionale per i professionisti cui alla legge 10 agosto 2000, n. 251.

E ricordando che il dott. Primerano in quanto ligure dovrebbe essere molto ben informato sulla fattispecie, direi, senza alcuna ombra di dubbio, in una logica di gerarchia delle fonti, che certamente una legge regionale (e soprattutto il giudizio – pur non condivisibile – della Consulta) risulti ben sovra-ordinata rispetto a qualsivoglia c.d. "causa legale pilota" ... mi sembra quindi superfluo includere altro per giungere all'inevitabile ed affatto denigratorio corollario, peraltro già per tempo confidato telefonicamente al Presidente ANPSE.

Per quanto alla mia ipotesi di legge popolare, ebbene:

- anzitutto vorrei comprendere meglio siffatte congetture «forti difficoltà logistiche nel reperimento delle 50.000 firme autenticate», tenuto conto della numerosità degli stessi soli professionisti non medici interessati, computata fino a ben oltre 14 volte il numero di consensi richiesti e della forte economicità del metodo che potrebbe agevolarsi – del tutto gratuitamente – delle medesime strutture pubbliche ove gli stessi titolari della posta in gioco operano (ospedali ed ordini professionali), peraltro a contatto con una anche più vasta (parenti esclusi) pubblica audience;

- non mi sono mai giunte né qualsivoglia dichiarazioni «favorevoli a sottoscrivere, far firmare e sostenere la Legge di Iniziativa Popolare», né alcun particolare plauso o sostegno anche a solo titolo personale a caldeggiare l'ispirazione qui divulgata il 07/12/2020;

- per quanto alle dinamiche tecniche, ricordando, l'obbligatorietà e non doverosità della azione legislativa (e non diversamente, come asserito dal dott. Farris) e ricordando anche che, pur in presenza di un assetto governativo contrario ad un eventuale disegno di legge – [come occorso nella vicina Svizzera](#) –, la approvabilità di tali progetti

risiede unicamente nella solidità dell'impianto normativo che si va a costruire, oltretutto nell'esercizio della mera sovranità, che in Italia sub c. 2 art. 1 Cost. è affidata «al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti», [vorrei ulteriormente rimarcare](#) che per il medesimo merito in Italia già sussiste un concorso intellettuale bipartisan, costituito da ben 3 ddl (XVI legislatura): il n. 2146 a firma Minardo, Fallica, Garofalo e Palmieri (PdL); il n. 2355 a firma Di Pietro, Mura e Palagiano (IdV) e il n. 2529 a firma Scandroglio, Patarino, Beccalossi, Biasotti, Carlucci e Gava (PdL); tutti riguardanti l'esercizio della libera professione da parte del personale sanitario di cui alla l. 43/06, dipendente da amministrazioni pubbliche (Ssn).

Ecco perché non soltanto ho declinato l'offerta del dott. Primerano ad associarmi ad ANPSE, ma continuerò (con ogni diritto) a ritenere che per contrastare le norme di legge sbagliate c'è soltanto un opportuno strumento: la norma di legge.

Dott. Calogero Spada

TSRM – Dottore Magistrale, Gallarate

IL PIANO DEL GOVERNO

Mascherine, nessun addio "totale" dal 1° maggio: dove saranno ancora obbligatorie

Per varie attività è altamente probabile che l'obbligo permarrà, potrebbero bastare le chirurgiche. La decisione ufficiale di Speranza e Draghi subito dopo Pasqua: le ipotesi

Mascherine ancora obbligatorie dopo il 30 aprile? Tutte le ipotesi. Foto Ansa/Epa

Mascherine al chiuso, che cosa cambia dal 1° maggio 2022? Siamo ancora alle ipotesi, la quadra sarà trovata da Speranza e Draghi (non più da Cts, che da inizio aprile non esiste più) dopo Pasqua, intorno al 20 aprile. L'addio totale non è scontato. Ecco tutte le ipotesi.

Mascherine ancora obbligatorie dal 1° maggio 2022?

Al momento, al chiuso, le mascherine sono obbligatorie ovunque fino al 30 aprile. Fino al weekend della Festa dei lavoratori restano sempre obbligatorie le Ffp2 (non chirurgiche o stoffa, dunque) nei luoghi più a rischio: vanno indossate in aereo, nave, treno (non nei regionali, dove bastano quelle chirurgiche o altre), autobus, metro, pullman, funivie, cabinovie e seggiovie coperte. A scuola, nei bar e nei ristoranti basta la mascherina chirurgica. Sul luogo di lavoro serve la mascherina solo se non si può rispettare il metro di distanza dai colleghi. Niente mascherine per i bambini fino a sei anni, i fragili, gli accompagnatori dei disabili. Niente mascherina quando si balla in discoteca o quando si fa sport.

E' possibile che dal 1° maggio non saranno più obbligatorie in molti luoghi al chiuso, difficilmente in tutti però. Molti esperti consigliano di continuare a indossare chirurgiche e Ffp2 al chiuso, anche perché il virus cirolerà a ondate probabilmente per anni e anni. Per oggi è in programma un tavolo tra ministri del Lavoro e della Salute e le parti sociali per discutere dei lavoratori. Probabilmente chi svolge la propria attività in esercizi aperti al pubblico dovrà indossare la mascherina anche dopo il 30 aprile. Ad esempio, cassieri dei supermercati, commessi e anche per chi è impiegato in uffici pubblici dove si danno servizi ai cittadini. Non è chiaro se l'obbligo sarà esteso anche ai clienti di tali servizi e attività.

Ci sono anche altri ambiti dove è altamente probabile che l'obbligo di mascherine permarrà: mezzi di trasporto pubblici, cinema, teatri, concerti. Potrebbe però bastare la mascherina chirurgica, e non più la Ffp2. Altrove ci saranno magari semplici raccomandazioni, soprattutto dove al chiuso si rischiano assembramenti. Nei luoghi di lavoro privati, deciderà il datore di lavoro.

Le mascherine sono l'ultima vera restrizione

Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa spinge per abbandonare il più possibile l'ultima vera restrizione anti-Covid: "Ritengo ragionevole pensare che il 1° maggio le mascherine non saranno più obbligatorie neppure al chiuso, ma piuttosto raccomandate. Anche questo rappresenta una tappa del percorso di ritorno alla normalità. Del resto i nostri concittadini hanno già dimostrato una coscienza di autoprotezione, spesso indossano la mascherina all'esterno pur essendo da mesi venuto meno l'obbligo. Ad oggi sussistono le condizioni per raggiungere questo obiettivo. Non escludo, comunque, si possa valutare l'ipotesi di mantenerle al chiuso in situazioni particolari: penso, ad esempio, ai treni, alla metropolitana, agli aerei".

L'epidemiologo Paolo Pandolfi, direttore del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl di Bologna, intervistato da *Repubblica* dice: "Io la metterò lo stesso. Anche se mi sentirò un extraterrestre". Soprattutto al chiuso, "perché con la Ffp2 il rischio di contagio si abbatte di oltre la metà". E poi "ha una doppia funzione: serve a se stessi e agli altri; ci sono contesti dove terrei l'obbligo come forma di rispetto per le persone più fragili: penso a ospedali, case di riposo, residenze per anziani o disabili. Quel mondo è molto esposto, va tenuto in considerazione". Facile invece pensare che, senza obbligo, molti altri decideranno di farne a meno.

Mascherine obbligatorie a scuola a maggio e giugno?

"Mi rendo conto del fatto che ci sono dei numeri in risalita" dei contagi Covid in Italia, "quindi una certa attenzione credo sia necessaria e doverosa: preferiremmo tutti tenere" le mascherine in classe "un mese e mezzo in più" e arrivare quindi al termine dell'anno scolastico a metà giugno, "che non poi sopportare conseguenze peggiori dopo". Lo dice all'agenzia *Askanews* il presidente

dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Sulla decisione di togliere le mascherine al chiuso, e nel caso anche a scuola, per Giannelli comunque "l'ultima parola spetta ai sanitari: non è che si tengono o si dismettono per moda. Se c'è effettivamente una utilità collegata a una necessità, che è quella di impedire che il contagio possa di nuovo divampare, allora si deve sicuramente continuare a tenerle; altrimenti, se questo non è, indubbiamente sarebbe preferibile stare senza", ha concluso.

Green pass e tamponi, cosa c'è da sapere in vista della Pasqua

Cosa succede per chi viaggia o frequenta i ristoranti

Se non è un liberi tutti, ci siamo quasi. Non sarà una gran Pasqua probabilmente per il turismo. "Girano" pochi soldi, e gli aumenti di benzina e bollette non aiutano. Tuttavia saranno molti gli italiani che staccheranno per qualche giorno. Sul fronte del Covid, gli obblighi e le regole per chi viaggia sono ormai davvero poche. Se le mascherine restano obbligatorie al chiuso fino al 30 aprile (a maggio si vedrà), sul Green Pass base (anche tampone) siamo ormai in una fase "light". Il Green Pass servirà ancora se ci si sposta in aereo, in treno o in nave e traghetto. Il certificato fino a fine aprile è richiesto anche nei ristoranti al chiuso (all'aperto e nei dehors non serve più il pass). Invece l'accesso è libero ad alberghi e strutture ricettive, musei, negozi e parchi divertimento. L'obbligo di vaccino o guarigione (dunque super green pass) riguarda in Italia solo cinema, teatri, concerti e discoteche.

Per i trasporti quindi le restrizioni sono chiare: in aereo, in treno, in pullman o in nave non è più necessario essere vaccinati o guariti dal Covid. Basta il green pass base (tampone antigenico negativo valido per 48 ore, o molecolare valido 72 ore). Dalla scorsa settimana per dormire in alberghi e strutture ricettive non chiedono nessun Green Pass, così come per i ristoranti dentro gli hotel. Nel tempo libero non è obbligatorio più il Green Pass praticamente per nulla. Dal 1° aprile infatti l'ingresso nei negozi, nei centri commerciali e nei musei è libero. In quanto luoghi al chiuso, bisogna però indossare ancora la mascherina (basta quella chirurgica). Nessun Green Pass

per spostarsi dentro le città con autobus, tram e metropolitane. I passeggeri devono però continuare a rispettare fino al 30 aprile l'obbligo della mascherina Ffp2. Cinema, discoteche, teatri e concerti (al chiuso) sono ancora "solo con pass rafforzato", da vaccino a guarigione. Obbligatoria anche una mascherina Ffp2.

Attualmente in Italia le persone positive al Covid sono 1.274.388 secondo il bollettino quotidiano del ministero della Salute. 1.263.671 si trovano in isolamento domiciliare, 10.246 sono ricoverati con sintomi e 471 si trovano in terapia intensiva. Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri ieri ha detto: "Con la fine dello stato di emergenza è importante non abbassare la guardia, continuare a mantenere i comportamenti che siamo abituati a rispettare, ed evitare situazioni potenziali di contagio. I casi diminuiranno con l'estate, anche se in autunno è possibile aspettarsi una recrudescenza. Lo strumento più efficace per evitare di contrarre la malattia in forma grave rimane il vaccino". Sulla cosiddetta quarta dose Sileri ha aggiunto che "la scienza ci indicherà a quali fasce della popolazione somministrare un ulteriore richiamo, quando avremo forse un vaccino più aggiornato che andrà ripetuto ogni anno come il vaccino antinfluenzale".

Caro energia insostenibile nelle isole, serve una nuova normativa europea

di Manlio Viola | 06/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La politica europea per le **isole** non è **sufficiente**. Le regole sono troppo complesse e non tengono conto dello svantaggio insulare che rischia di frenare anche la transazione energetica verso realtà più green, per i trasporti sostenibili e anche verso la digitalizzazione che è un processo ormai irreversibile e dal quale passa qualsiasi speranza di convergenza.

Leggi Anche:

Insularità svantaggio da 6 miliardi per la Sicilia, alla Camera via alla legge Costituzionale

Oltre l'insularità in Costituzione

Mentre in Italia si attende che passino i tre mesi fra la prima e la seconda lettura per inserire l'insularità nella Costituzione, percorso che ha già visto l'approvazione in prima lettura di camera e senato come vi ha raccontato nei giorni scorsi BlogSicilia anche con dirette video di Talk Sicilia, si porta anche in Europa il tema con tutte le sue sfaccettature

L'allarme lanciato a Bruxelles

L'allarme è stato lanciato a Bruxelles da Sicilia e Sardegna. Le isole scontano la propria natura di isole, territori non collegati, per cui anche la transizione sostenibile e digitale diventano più complicate. Per questo “serve una politica europea per le isole, perché non si possono disciplinare in maniera omogenea territori dissimili”.

A farsi portavoce delle regioni insulari, italiane ed europee, il presidente della Regione Sardegna, Christina Solinas, e il vicepresidente della Regione siciliana, **Gaetano Armao**.

Leggi Anche:

L'insularità nella Costituzione, vertice per definire il percorso della legge

L'occasione per lanciare l'allarme è stato dato dall'incontro sul tema “Coesione il nostro valore fondamentale — un contributo delle isole europee alla Conferenza sul futuro dell'Europa”, organizzato proprio dal Comitato europeo delle regioni e dalla Commissione delle isole della Conferenza delle regioni periferiche marittime d'Europa (CRPM), nel quadro del loro lavoro con l'Alleanza per la coesione.

I costi dell'energia nelle isole

“Portare l'energia sulle nostre isole ha un costo molto più alto, e lo stesso vale per i rifiuti”, per il loro trasporto e la loro gestione, sottolinea Armao (Fi/Ppe), anche presidente del gruppo interregionale del CdR sulle regioni insulari. Mentre Solinas pone l'accento sui trasporti, “fondamentali per la competitività e l'integrazione con il mercato unico”. Nei territori insulari, ricorda il presidente della Sardegna, “non abbiamo alcuna possibilità di colmare la discontinuità territoriale con interventi infrastrutturali”. Proprio per questo “servono interventi immateriali”, vale a dire “politiche che tengano conto della natura delle isole”

Aiuti di stato non in grado di sostenere le imprese insulari

Solinas cita anche il regime degli aiuti di Stato, considerato troppo stringente e quindi non in grado di sostenere le imprese, anche quelle innovative, sulle isole. “L'insularità è una caratteristica permanente che influenza negativamente le economie delle regioni insulari”, e quindi servono “dispositivi giuridici specifici”.

La richiesta di una normativa europea specifica

Da qui la richiesta della Commissione per le isole della Conferenza delle regioni periferiche marittime d'Europa (CRPM) per “un quadro di riferimento in grado di orientare la futura politica a lungo termine in settori specifici”, come trasporti ed energia.

Il duplice omicidio di Castrovillari, Scorza ucciso con un colpo in bocca. Quella disperata telefonata prima di morire

di Arcangelo Badolati — 06 Aprile 2022



1 / 9

Un colpo in bocca. Maurizio Scorza, 57 anni, di Cassano, è stato assassinato seguendo un barbaro e **feroce “rituale” caro alla ‘ndrangheta**. Quello riservato a quanti parlano troppo. L'hanno ammazzato tappandogli la bocca con una **pallottola “incamiciata” calibro 9 per 21 sparata a bruciapelo**. Poi, accanto al cadavere, i sicari hanno lasciato un capretto sgozzato. È stato il modo belluino di far festeggiare la Pasqua alla vittima. Il corpo del cinquantasettenne è stato ritrovato nel bagagliaio della sua auto, un Mercedes GLK abbandonato con i fari ancora accesi in contrada Giammellone nella vasta area di Cammarata, alla periferia di Castrovillari. **Sulla vettura, rannicchiata sul sedile anteriore destro, c'era la compagna, Hanene Henthli, tunisina**, residente a Villapiana, piccolo centro dell'Alto Ionio. La donna è stata crivellata di pallottole: **undici i proiettili che l'hanno raggiunta in varie parti del corpo** (due alla mandibola destra e nove alle spalle). Quando i killer sono entrati in azione ha cercato di proteggersi infilandosi nell'angusto spazio compreso tra il sedile e il cruscotto. La nordafricana aveva 38 anni. In quei frangenti sembra abbia provato a telefonare a un familiare dello Scorza per chiedere aiuto prima di essere assassinata. **Una chiamata durata solo pochi secondi**. Dai tracciati telefonici, dovrebbero emergere pure le indicazioni necessarie per mappare gli ultimi movimenti della coppia trucidata e il luogo ove è avvenuta materialmente la duplice esecuzione. Tutti i dati verranno analizzati dal procuratore capo, Alessandro D'Alessio e dal

pubblico ministero di turno, Angela Continisio. L'obiettivo degli inquirenti è di raccogliere ogni elemento utile per giungere alla identificazione dei responsabili dell'efferato fatto di sangue che ha generato sdegno all'interno della città del Pollino.

Dall'assenza di bossoli sulla scena del crimine e da tutta una serie di circostanze riscontrate durante i primi accertamenti effettuati dai carabinieri del colonnello Agatino Spoto, appare **evidente che il duplice omicidio sia avvenuto in un luogo diverso** da quello in cui sono stati rinvenuti i cadaveri. L'esame medico legale esterno ha fatto ipotizzare - in considerazione della temperatura dei cadaveri e dalla loro rigidità - che **la feroce esecuzione sia stata consumata almeno tre ore prima**.

Non sei coperto dalla fibra? Ti basta questa parabola per navigare ultraveloce

Internet dove gli altri non arrivano

EOLO

Maurizio Scorza, arrestato nel luglio del 2003 con altre 7 persone di Cassano per spaccio di droga nell'ambito dell'inchiesta "Rescue", subì successivamente un agguato a Castrovillari, il 20 novembre del 2013 su viale della Industria: rimase ferito da 4 colpi ma sfuggì alla morte. Nel febbraio del 2018, invece, venne fermato a bordo di un'auto a Villapiana, su cui era nascosta una Beretta 6,35 con caricatore inserito. Finì in manette e fu poi scarcerato. Il delitto potrebbe essere maturato nell'ambito del traffico

di droga. La vittima forse si muoveva troppo in “autonomia”. E in Calabria, in certi contesti, alzare troppo la testa può costare la vita.

Nuovo ospedale di Reggio, i tempi sono infiniti: il progetto c'è ma i lavori... ancora no

di Alfonso Naso — 06 Aprile 2022



Quasi un anno è passato dalla presentazione del progetto di fattibilità del nuovo ospedale Morelli. Da allora nulla di ufficiale è arrivato. La presentazione del nuovo nosocomio metropolitano e la conclusione di un lungo e complicato iter burocratico e amministrativo da parte dell'Azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" ma l'opera viaggia anche sul binario regionale e dalla Cittadella (in particolare dall'ufficio del commissario al piano di rientro da pochi mesi guidato dal governatore) non sono arrivate novità. Non sappiamo se sono stati completati gli atti a carico della Regione ma fatto sta che i lavori non sono iniziati e il finanziamento dell'Inail giace da anni nei cassetti in attesa di una velocizzazione burocratica che in Calabria e in riva allo Stretto è sempre un rebus.

A maggio scorso questo quanto scriveva l'Ospedale: «Il Nuovo Ospedale "Morelli" di Viale Europa prende forma. Nell'aula "Spinelli" del presidio "Riuniti", è stato presentato il progetto di fattibilità tecnica ed economica del nuovo "Morelli".

Centro per malati terminali a Paravati, imprenditore di Messina rilancia l'idea

di Marialucia Conistabile — 06 Aprile 2022



Si sente «un privilegiato» perché, nonostante le sue condizioni di salute non siano proprio delle migliori, continua a lavorare; continua a sedersi al posto di comando della sua azienda tra una chemio e l'altra, continua «a fare quello che ho sempre fatto».

E il tempo che scorre **un imprenditore 76enne di Messina intende incanalarlo anche e soprattutto in una direzione che porta dritta a Paravati, nei luoghi cari a Mamma Natuzza**. Perché proprio nel complesso di Villa della Gioia la Serva di Dio aveva intenzione di realizzare un centro per i malati terminali con annesse casette per dare sostegno alle famiglie. Un progetto segmento di un disegno divino che riporta al 1944 quando la Madonna, apparsa a Natuzza, le fece vedere cosa sarebbe sorto a Paravati con strutture al servizio dei bisognosi, dei malati terminali e dei giovani nei terreni attorno al luogo dove sarebbe sorta la grande chiesa, cuore pulsante del progetto divino.

Negli anni si è parlato della realizzazione di un centro per malati terminali, **un'idea in un certo qual modo accantonata negli ultimi tempi a causa delle difficoltà dovute alla pandemia e alla crisi**, che l'imprenditore messinese “rispolvera” con l'obiettivo di sensibilizzare cittadini e istituzioni, di creare sinergie in grado di rendere possibile l'impresa, di «rinverdire un ricordo che sembra essersi appassito».

Uomo trovato morto per strada in via Pietro Nenni, indaga la polizia



di Ignazio Marchese | 06/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un uomo è stato trovato senza vita per strada in via Pietro Nenni a Palermo. A segnalare la presenza di una persona sull'asfalto sono stati i vigilanti della Ksm.

Sono arrivati i sanitari del 118 che hanno costatato la morte dell'uomo. Addosso non avrebbe documenti. Al momento la vittima risulta sconosciuta.

Sono intervenuti gli agenti della polizia e della scientifica per dare un'identità all'uomo e cercare di risalire alle cause della morte. Sarà il medico legale ad accertare le cause del decesso.

IL FATTO

Vertenza Pfizer Catania, nuovo incontro. Si tratta per salvare 130 lavoratori

di [Redazione](#)

6 Aprile 2022



Nuova puntata della **vertenza Pfizer** con i **130 licenziamenti annunciati a Catania**. Stamani, alle 9, nella sede di Confindustria i sindacati e l'azienda si ritroveranno attorno allo stesso tavolo per continuare a trattare in vista della scadenza di giorno 26 aprile.

Durante l'ultimo incontro, convocato dal **Centro per l'impiego di Catania**, è stata accolta la richiesta delle organizzazioni sindacali di prolungare di 19 (non più 17 come paventato inizialmente) giorni il termine. La procedura, infatti, come previsto dalla legge, si sarebbe dovuta concludere il 7 aprile.

Nei locali dell'associazione degli industriali di viale Vittorio Veneto, dunque, si partirà dalla bozza di proposta presentata dai vertici locali di Wyeth lederle, società della galassia Pfizer, che per lo stabilimento etneo stanno cercando di trovare soluzione alle richieste di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Ugl Chimici.

“Finalmente nell'ultima riunione abbiamo iniziato a discutere sulla possibilità di incentivi all'esodo, prepensionamenti, ricollocazione ad Ascoli Piceno ed altre opportunità per salvare 130 lavoratori attraverso l'alleggerimento del carico di personale attualmente in forza, così come avevamo immaginato in alternativa alla revoca dei licenziamenti stessi – dicono i segretari provinciali Jerry Magno, Giuseppe Coco, Alfio Avellino e Carmelo Giuffrida -. A conclusione di questo esame, non di certo semplice ed immediato, contiamo di salvare i dipendenti senza dimenticare il sacrificio delle 80 unità interinali che non sono state rinnovate dopo anni di servizio”. I sindacati continuano a chiedere un tavolo nazionale al ministero dello Sviluppo economico.

I siciliani divorziano sempre più e in pochi poi si risposano

NELL'ISOLA TRA LE PIÙ BASSE PERCENTUALI DI SECONDE NOZZE IN ITALIA



di Michele Giuliano | 06/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I siciliani divorziano sempre più spesso e nella maggior parte dei casi non si risposano una seconda volta. Sono appena il 16%, secondo i [dati riportati dall'Istat](#), i matrimoni in Sicilia con almeno uno dei due sposi a seconde nozze. Una percentuale piuttosto bassa, se si osservano le altre regioni: in Valle d'Aosta si arriva al 40,8%, in Liguria al 40,6%, in Friuli-Venezia Giulia al 37,3% e in Piemonte al 37,1%. Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Campania, al 15,3%, in Calabria, al 15,9%, e Basilicata, al 18,7%.

Leggi Anche:

Matrimonio con Marta Fascina? Berlusconi smentisce ma ci sarà una festa

Le separazioni consensuali

In Sicilia invece si è più propensi alle [separazioni](#) e divorzi consensuali, gestiti attraverso accordi privati tra avvocati: la quota raggiunge il suo valore massimo nel Lazio (21,0%), e poi figura proprio l'Isola al 13,6%, Campania (12,5%) e Toscana (12,4%). Anche in questo caso, sono le regioni del Nord che manifestano una maggiore preferenza verso un distacco meno traumatico, e anche meno oneroso, o attraverso la procedura ex art.12 (direttamente presso lo Stato Civile) o attraverso quella ex art.6 (negoziazioni assistite da avvocati). Le regioni in cui il ricorso alle procedure ex art. 12 è più diffuso sono la Valle d'Aosta (39,7%), la provincia autonoma di Bolzano (35,3%), la provincia di Trento (34,4%) e l'Emilia-Romagna (33,3%).

In tribunale

Sul versante dei divorzi consensuali conclusi in tribunale, le regioni in cui trovano maggiore diffusione sono la provincia autonoma di Bolzano (53,9% sul totale dei divorzi), la Basilicata (51,3%), le Marche (47,7%) e l'Umbria (45,2%). Più sanguigni e meno propensi alla ricerca di un accordo nelle regioni del Sud: il ricorso ai divorzi giudiziari è maggiore nei tribunali di Sardegna (42,7%), Calabria (42,3%), Puglia (38,8%) e Campania (37,9%).

Diminuiscono anche i matrimoni tra giovani

Se i divorzi aumentano, diminuiscono i primi matrimoni **tra i giovani**: i dati del 2020 ovviamente soffrono dell'impatto della pandemia da **covid19**, evidenziando un crollo di portata eccezionale che ha quasi dimezzato il numero delle nozze in un solo anno: sono stati celebrati 96.841 matrimoni, 87 mila in meno rispetto al 2019 (-47,4%). A livello territoriale, il calo è molto più pronunciato nel Mezzogiorno (-54,9%) rispetto al Centro (-46,1%) e, soprattutto, al Nord (-40,6%). La diversa intensità nella diminuzione dei matrimoni è riconducibile anche alle diverse tipologie di celebrazioni e festeggiamenti e al livello di partecipazione che in genere contraddistinguono le diverse aree del territorio italiano, con le regioni del Sud che continuano a vivere queste cerimonie come un momento di grande impatto sociale e familiare.

Reggio, sfrattata e senza alloggio: Comune condannato

06 Aprile 2022



Sfrattata per morosità aveva chiesto al Comune l'assegnazione di un alloggio popolare in base al regolamento sull'emergenza abitativa già nel 2020 ma da allora mai una risposta è arrivata dall'Ente. È il caso di una cittadina che è stata costretta a rivolgersi al Tar per chiedere che qualcuno le risponda. Con l'assistenza dell'avvocato Francesco Nucara ma il Comune ha chiesto il rigetto del ricorso in quanto «l'amministrazione comunale avrebbe dato ampio riscontro alla domanda di assegnazione di un alloggio formulata dalla ricorrente e, per altro verso, che sono ancora in corso le attività istruttorie sollecitate dalla Regione e che impedirebbero le assegnazioni».

Secondo i giudici «la procedura è stata regolarmente seguita dalla ricorrente che con la determinazione numero 3860 del 21 dicembre 2020 del settore Patrimonio ERP dell'ente è stata inserita nell'elenco degli assegnatari di alloggi disponibili per far fronte a specifiche documentate situazioni di emergenza abitativa. Nel caso di specie, inoltre, non risulta che sia stata formulata alcuna richiesta integrativa alla ricorrente che possa aver comportato la sospensione del procedimento e la conseguente mancata definizione dello stesso.

Armi e droga in cantina, condanna per esponente clan siracusano

4 ANNI ED 8 MESI PER DAVIDE PINCIO



di Gaetano Scariolo | 06/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il gup del Tribunale di Siracusa ha condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione [Davide Pincio, 48 anni](#), accusato di detenzione di [armi e droga](#).

Leggi Anche:

[L'arresto del reggente del clan Santa Panagia, "armi e droga custodite in cantina" \(VIDEO\)](#)

Esponente di clan siracusano

L'uomo, indicato dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Catania come un esponente del clan Santa Panagia di Siracusa, [venne arrestato un anno fa dai carabinieri di Siracusa](#) .

Droga e armi in cantina

Al termine di una perquisizione in una cantina nella disponibilità del 48enne, gli inquirenti scoprirono e sequestrarono 2 pistole con matricola abrasa, oltre a 70 proiettili, oltre 450 grammi di cocaina, 1,1 Kg di hashish, 270 grammi di marijuana, 5 bilancini di precisione, materiale vario utilizzato per il taglio ed il confezionamento dello stupefacente e la somma di 3500 euro, in banconote di vario taglio, ritenuta dai militari provento dell'attività illecita.

Le dichiarazioni dopo l'arresto

Nelle ore successive all'arresto, durante l'interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Siracusa, Pincio, difeso dall'avvocato Junio Celesti, fornì dichiarazioni spontanee, sostenendo che avrebbe messo solo a disposizione quella cantina, situata nella zona di viale Santa Panagia, per il deposito delle armi e della droga.

Le richieste del pm

L'imputato ha scelto di essere giudicato con il rito abbreviato e nelle ore scorse si è tenuta l'udienza al secondo piano del palazzo di giustizia di Siracusa. Al termine della requisitoria, il pm della Procura di Siracusa aveva sollecitato una condanna ad 8 anni di carcere.

Estorsione nel 2015

Davide Pincio fu arrestato, insieme ad un'altra persona, dagli stessi carabinieri nel febbraio del 2015 per un presunto tentativo di **estorsione** ai danni del titolare di un panificio in viale Zecchino, nella zona nord di Siracusa. Secondo la ricostruzione dei militari, i due sistemarono davanti all'ingresso del locale due taniche di benzina ed altrettanti biglietti con richieste di denaro.

Richieste di denaro

Avrebbero preteso 10 mila euro che la vittima avrebbe potuto pagare in dazioni da 800 euro. Dopo la denuncia del commerciante, i carabinieri hanno pedinato gli indagati. Lo scambio di denaro fu ripreso dalla telecamere e poco dopo i presunti estortori furono arrestati.

L'Ast, i raccomandati, i politici e Musumeci: Tafuri, 'la mia verità'



L'ex presidente della società regionale parla con i pm e a Livesicilia svela...

L'INTERVISTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – C'è un nuovo interrogatorio top secret. Gaetano Tafuri è tornato a rispondere alle domande dei magistrati di Palermo. Ha parlato delle pressioni ricevute dai politici, delle raccomandazioni e dei suoi rapporti con il presidente della Regione Nello Musumeci. Il verbale è stato secretato.

“Se mi volesse, non in questa sede, sentire io sono a sua disposizione”, aveva detto l'ex presidente dell'Ast al pubblico ministero che lo aveva interrogato la prima volta. **L'inchiesta è la stessa che il 22 febbraio scorso ha portato all'arresto** dell'ex direttore generale della società regionale dei trasporti, Ugo Fiduccia. La scorsa settimana c'è stata la seconda convocazione in Procura.

Covid: in Sicilia il virus rallenta, ma aumentano ricoveri e decessi

Nel primo interrogatorio di cui Livesicilia ha pubblicato il contenuto, lei ha ammesso di avere ricevuto da alcuni politici richieste di raccomandazioni. È su questo argomento che diceva di essere disposto a parlare. Ha fatto i nomi dei politici?

“Non rispondo per rispetto della magistratura, ma i pm lo sanno”.

I pm sanno i nomi dei politici, dunque.

“Le posso solo dire che negli anni mi sono procurato l’inimicizia di alcuni politici. Ho fatto dei nomi, certo, ma non aggiungo altro. Non mi sono certo sottratto ai miei doveri morali davanti alla magistratura. Avevo detto che ne avrei parlato e non mi sono tirato indietro”.

Nell'inchiesta le vengono contestati due falsi, venuti meno al Riesame, ma è rimasta in piedi l'ipotesi di avere turbato la gara per la scelta del revisore contabile. Un'ipotesi grave, o no?

“Mi difenderò nel giudizio e non fuori dal giudizio. Le posso solo dire che i giudici hanno voluto vederci chiaro ed è giusto così, ma la situazione si è molto sfumata rispetto alla ipotesi iniziale. Io sono certo della correttezza del mio operato, ma preferirei non entrare nel merito dell'indagine sempre per rispetto per il lavoro della magistratura. Sono sereno. Non avevamo alcun interesse ad annullare la procedura. Non mi va però di apparire per quello che non sono, come colui che ha voluto tenere in azienda a tutti i costi il dottore Fiduccia contro le indicazioni del governo e che difende il sistema delle assunzioni tramite una società interinale“.

Il governatore Nello Musumeci, quando si è appreso dell'inchiesta, ha spiegato che “la Regione, con l'assessore al ramo Armao, è intervenuta più volte sul presidente dell'Ast, evidenziando le anomalie. Li abbiamo persino convocati. È stata la sola volta che ho incontrato il direttore dell'Ast Fiduccia. Qui a Palazzo, insieme col presidente Tafuri”. Sono queste le parole che non ha gradito?

“Sono stato io a mettere per iscritto alla Regione sei o sette volte la possibilità di cambiare il direttore generale e a chiedere di fare concorsi per evitare di ingaggiare lavoratori interinali. Non voglio fare lo scaricabarile, né puntare il dito contro nessuno,

ma le mie richieste sono lì. Ce n'è una di febbraio 2021. Più volte le riunioni all'assessorato all'Economia si sono concluse con frasi del tipo 'portiamo in Giunta la deroga per fare le assunzioni all'Ast'".

Però Fiduccia è rimasto al suo posto.

"Io Fiduccia l'ho già già trovato in azienda. Era il direttore generale facente funzioni. Gli dissi subito di lasciare il passo, poi mi sono reso conto che avevamo solo tre dirigenti. Non potevamo restare solo con due, è una questione di responsabilità".

Musumeci le avrebbe detto di mandarlo via, però.

"È vero, me lo disse tramite l'assessore Gaetano Armao. Dovevo mandarlo via, ma non mi diede una spiegazione. Io seppi che era entrato in contrasto con un sindacato, l'Ugl, vicino al presidente. Ma non mi diedero lo strumento per sostituirlo. Perché da un lato mi dici di mandarlo via, ma dall'altro non mi si mette in condizione di farlo? Perché da un lato si conferma, come dicevo io, che il sistema dei lavoratori interinali è sbagliato e dall'altro non mi si dà la possibilità di cambiarlo? Non si è fatto nulla".

Già, perché? Volontà politica?

“Non so se ci fu volontà, ma le racconto un fatto. Marco Intravaia (l'attuale segretario particolare del presidente Musumeci) chiese a Fiduccia di entrare a fare parte del gruppo per il sostegno elettorale della candidatura di Intravaia con 'Diventerà Bellissima' a novembre (è il mese in cui si dovrebbe votare per le elezioni regionali ndr). Ho letto i messaggi che Fiduccia si scambiava con Intravaia, me lo disse lo stesso Fiduccia. Intravaia veniva in Ast per parlare con lui, era tutto alla luce del sole, ma io non lo incontravo e questa è certo una anomalia. Ricordo che una volta Fiduccia mi disse che stava salendo Intravaia. Gli chiesi di prenderne un caffè insieme, invece Fiduccia non mi ha chiamato e non sono neppure saliti nel mio ufficio perché Intravaia era voluto andare via. Ma come, Intravaia viene in azienda e non passa per un saluto al presidente?”.

Sta ipotizzando che Musumeci facesse finta di volere sostituire Fiduccia? Coma fa poi ad essere certo che Musumeci fosse al corrente degli interessi, per altro leciti, elettorali di Intravaia?

“Non lo so. Ma so che l'aiuto politico di Fiduccia interessava. Da una parte si vuole prendere le distanze da Fiduccia e dall'altra un uomo dell'entourage di Musumeci cerca l'appoggio politico per il partito del presidente. Si tratta di un fatto che va avanti da due anni, fino allo scorso novembre”.

Ci vede qualcosa di sbagliato?

“Io vedo l’incoerenza dei due fatti. E non è l’unica”.

Altro?

“Il 29 novembre 2021 dall’assessorato all’Economia scrivono a Musumeci e ad Armao. Sono stanchi di sentire solo parlare di risolvere il problema di Fiduccia. Ho anche il numero di protocollo della lettera. Tre dirigenti, Signorino, Cognata e Tozzo, chiedono di risolvere la situazione di Fiduccia. Perché fino al 22 febbraio scorso (giorno dell’esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare), cioè tre mesi dopo quella lettera, nessuno muove un dito?”.

Altro capitolo riguarda la creazione della compagnia aerea. Con Musumeci arrivaste ai ferri corti?, stoppò la sua iniziativa.

“Ed è un’altra stranezza. A Musumeci avevo anche mandato via Whatsapp le foto degli aerei prima che Livesicilia pubblicasse la notizia. Era la più bella idea che si potesse

realizzare. Musumeci ne parlò più volte, fino a giugno 2020. Parlava di trovare partner privati. Perché tu, presidente della Regione, non consideri l'unica azienda che poteva farlo per statuto, e cioè Ast? Perché quando vieni a sapere che Ast ha solo chiesto ad Enac di avere l'autorizzazione al volo ti arrabbi tanto? Su come fare la compagnia, il passaggio successivo, ne avrei parlato con Musumeci. Gli assessori Armao e Falcone cercarono di convincerlo della positività di avere l'abilitazione al volo e che poi sarebbe stata la Regione a decidere. E tu cosa fai, butti una cosa fatta nell'acqua? Non si è saputo più nulla. Musumeci aveva in mente qualcosa che però non si è realizzata? O forse era per gelosia? Ma era sua la idea della compagnia aerea. Puoi mandare a mollo una iniziativa del genere per gelosia?

Si sarà dato una risposta a tutti questi "perché".

"Non lo so e dunque non lo dico. Risposte non ne ho, ma questi sono fatti. Io in azienda ero una colomba bianca. Ero presidente di un'azienda messa malissimo e abbiamo risanato il bilancio. Se lo faccia dire da altri. Falcone una volta in un incontro pubblico mi fece un applauso a scena aperta per quello che abbiamo fatto per Ast".

Anche la sua nomina era stata voluta come altre dalla politica?

"Sì, io ero e sono una persona stimata. Faccio l'avvocato, sono nello studio dove ha iniziato a lavorare mio nonno".

Foglio, penna e scotch: così si comunicano le code in autostrada. "Ma a breve arriveranno i pannelli informativi"

Succede sull'A18 Messina-Catania. L'ira degli utenti su Facebook pone l'accento sui modi con cui il Cas dialoga con gli utenti. Ma lo stesso Consorzio annuncia l'imminente installazione di totem e display a messaggio variabile

Un foglio scritto a penna e attaccato con lo scotch. Così nell'era dove il digitale accompagna ormai ogni nostra mossa, il Cas comunica agli utenti le possibili code in autostrada. Ieri sera lungo la Messina-Catania alcuni casellanti hanno affisso gli improvvisati avvisi proprio per evitare disagi agli automobilisti, visti i numerosi tratti a doppio senso di circolazione e l'affluenza di veicoli in prossimità della barriera di San Gregorio nelle ore di punta. E sui social è tanta l'indignazione da parte di chi ogni giorno utilizza l'arteria e affida al sfoga sul gruppo Facebook "A18 e A20 le Autostrade siciliane della VERGOGNA" i propri malumori. Peraltro, sempre tali avvisi non sono stati sistemati nelle corsie dedicate al Telepass, suscitando ulteriori ire degli abbonati definiti non a caso "clienti di serie B".

E sulle modalità di comunicazione ottocentesche, è lo stesso Consorzio Autostrade Siciliane a sottolineare l'estemporaneità del gesto dei singoli casellanti che in quel momento non avevano altri metodi per "dialogare" con i conducenti. Il Cas, dopo nostra richiesta, fa sapere che sono in corso di installazione dei pannelli a messaggeria variabile per i clienti Telepass. Stesso discorso per i totem collocati in prossimità degli svincoli: terminato il montaggio, si passerà al loro

cablaggio che permetterà di inserire i testi in tempo reale. Strumenti che da Roma in su sono presenti da almeno un decennio.

L'INTERVENTO DEI CARABINIERI

Zanne di elefante esposte in una sala, scatta il sequestro in una struttura ricettiva

I militari hanno constatato l'assenza della documentazione necessaria per la detenzione delle parti in avorio dell'animale. Secondo l'Arma sarebbero state illecitamente prelevate e portate in Italia. Il responsabile rischia l'arresto e un'ammenda fino a 150 mila euro

Quattro zanne di elefante esposte in una sala di una struttura ricettiva della provincia di Palermo sono state sequestrate dai carabinieri forestali del centro Anticrimine natura. Le zanne, insieme ad altri manufatti sempre ricavati da parti di elefante, costituivano una delle attrazioni, tanto da venire spesso immortalate dagli avventori e postate sui social network.

Attraverso il monitoraggio della rete, i militari specializzati del nucleo Cites (acronimo di Convention on International Trade of Endangered Species - Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) hanno effettuato un controllo di natura amministrativa per verificare la legale detenzione degli esemplari e l'esistenza dei certificati e constatato l'assenza della documentazione necessaria per la detenzione e l'esposizione al pubblico. Secondo i carabinieri, dunque, le zanne sarebbero state illecitamente prelevate e portate in Italia. Tale circostanza, se confermata, integrerebbe gli estremi di un reato per il quale è prevista la pena dell'arresto da 6 mesi a 2 anni e un'ammenda da 15.000 a 150.000 euro.

L'avorio, infatti, è sottoposto alle tutele previste dalla Convenzione di Washington che disciplina il commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, il cui

sfruttamento commerciale (ma anche la sola detenzione) senza gli appositi certificati rilasciati dai 28 nuclei Cites italiani (o dagli uffici ubicati negli oltre 170 Paesi che hanno aderito alla Convenzione) configura un'ipotesi di reato.

Il rinvenimento è di particolare rilevanza sia per le dimensioni delle zanne, alte ciascuna più di due metri e di circa 20 chili di peso, sia per la circostanza che si tratta di zanne non lavorate, la cui disciplina è ancora più restrittiva di quella relativa all'avorio lavorato.

L'avorio grezzo – se di origine non certificata - potrebbe costituire infatti materia prima per realizzare nuovi manufatti, incrementando così il mercato illegale che, sia la normativa internazionale sia la normativa comunitaria, stanno sempre più restringendo. Da ultimo, infatti, solo nel dicembre 2021, l'Ue ha ulteriormente inasprito la disciplina relativa al commercio di oggetti di avorio lavorato, prevedendo, anche per gli oggetti antecedenti il 1947, l'obbligo dell'apposito certificato Cites che, precedentemente alla modifica, poteva essere commercializzato se accompagnato da una perizia o comunque da documentazione che ne attestasse la realizzazione prima del 1947.

Niente processione del Venerdì Santo a Mazara del Vallo



La decisione di vescovo e parroco

TRAPANI di Redazione

0 Commenti Condividi

MAZARA DEL VALLO (TRAPANI) – Niente processione del Venerdì Santo a Mazara del Vallo, nel Trapanese: la decisione è stata adottata dal vescovo, Domenico Mogavero, e dal parroco della cattedrale, don Edoardo Bonacasa. Le motivazioni sono illustrate in una nota della diocesi che riporta le parole di Mogavero e Bonacasa.

“Difficoltà logistiche”

“La decisione troppo a ridosso della Pasqua con la quale la Conferenza episcopale siciliana ha autorizzato le processioni hanno posto alcune difficoltà logistiche e organizzative per la processione del Venerdì Santo e per l’Aurora – spiegano – e a tal fine i due momenti non si riusciranno a realizzare”. Don Bonacasa ribadisce che “la celebrazione liturgica della Passione è il momento per riaffermare la propria fede nel Signore e nella Madre sua”.





Palermo, mafia, livella del pizzo

Il programma

Il programma della Settimana Santa in Cattedrale (le celebrazioni saranno presiedute dal Vescovo) inizierà domenica 10 aprile (Domenica delle Palme): ore 10,45: in via San Giuseppe il Vescovo benedirà le palme. A seguire in corteo si raggiungerà la Cattedrale dove verrà celebrata la santa messa. Giovedì 14 aprile, ore 10: santa messa crismale. Giovedì 14, ore 18,30: santa messa in Coena Domini. Venerdì 15 aprile, ore 17: celebrazione liturgica della Passione. Sabato 16 aprile, ore 23: Veglia pasquale. Domenica 17 aprile, ore 11: santa messa nella Santa Pasqua.

Palermo, cartelle esattoriali per l'Imu su case 'fantasma'



La strada ha cambiato nome, ma gli elenchi comunali non sono stati aggiornati

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – La cartella esattoriale è chiara, chiarissima: 900 euro fra Imu non pagata e interessi. Ci sono 60 giorni di tempo per pagare altrimenti scatterà la procedura di recupero forzoso. Peccato che la tassa riguarda una casa che non esiste.

Accade a Palermo a tre condomini che abitano in via Anwar Sadat, un tempo piazza generale Antonio Cascino. Ed ecco il cuore della questione: gli elenchi del Comune non sono stati aggiornati. E così i tre residenti, secondo il Comune e Riscossione Sicilia, devono pagare la tassa su una casa che non esiste.

Uno di loro nel 2017 ha presentato un'istanza di annullamento in autotutela dell'Imu, che però non è stata esaminata. L'iscrizione a ruolo è del 2020, ora è stata notificata la cartella esattoriale.

La domanda è lecita visto che, come aveva raccontato Repubblica nei giorni scorsi, la stessa cosa è accaduta a chi abita in un'altra strada della città. Si tratta di un tratto di via Siracusa, compreso fra le vie Principe di Villafranca e Sammartino, che nel 2016 è stata ribattezzata in via Enzo ed Elvira Sellerio.

Armi e droga in cantina, condanna per esponente clan siracusano

4 ANNI ED 8 MESI PER DAVIDE PINCIO



di Gaetano Scariolo | 06/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il gup del Tribunale di Siracusa ha condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione [Davide Pincio, 48 anni](#), accusato di detenzione di [armi e droga](#).

Leggi Anche:

[L'arresto del reggente del clan Santa Panagia, "armi e droga custodite in cantina" \(VIDEO\)](#)

Esponente di clan siracusano

L'uomo, indicato dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Catania come un esponente del clan Santa Panagia di Siracusa, [venne arrestato un anno fa dai carabinieri di Siracusa](#) .

Droga e armi in cantina

Al termine di una perquisizione in una cantina nella disponibilità del 48enne, gli inquirenti scoprirono e sequestrarono 2 pistole con matricola abrasa, oltre a 70 proiettili, oltre 450 grammi di cocaina, 1,1 Kg di hashish, 270 grammi di marijuana, 5 bilancini di precisione, materiale vario utilizzato per il taglio ed il confezionamento dello stupefacente e la somma di 3500 euro, in banconote di vario taglio, ritenuta dai militari provento dell'attività illecita.

Le dichiarazioni dopo l'arresto

Nelle ore successive all'arresto, durante l'interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Siracusa, Pincio, difeso dall'avvocato Junio Celesti, fornì dichiarazioni spontanee, sostenendo che avrebbe messo solo a disposizione quella cantina, situata nella zona di viale Santa Panagia, per il deposito delle armi e della droga.

Le richieste del pm

L'imputato ha scelto di essere giudicato con il rito abbreviato e nelle ore scorse si è tenuta l'udienza al secondo piano del palazzo di giustizia di Siracusa. Al termine della requisitoria, il pm della Procura di Siracusa aveva sollecitato una condanna ad 8 anni di carcere.

Estorsione nel 2015

Davide Pincio fu arrestato, insieme ad un'altra persona, dagli stessi carabinieri nel febbraio del 2015 per un presunto tentativo di **estorsione** ai danni del titolare di un panificio in viale Zecchino, nella zona nord di Siracusa. Secondo la ricostruzione dei militari, i due sistemarono davanti all'ingresso del locale due taniche di benzina ed altrettanti biglietti con richieste di denaro.

Richieste di denaro

Avrebbero preteso 10 mila euro che la vittima avrebbe potuto pagare in dazioni da 800 euro. Dopo la denuncia del commerciante, i carabinieri hanno pedinato gli indagati. Lo scambio di denaro fu ripreso dalla telecamere e poco dopo i presunti estortori furono arrestati.

L'agguato per vendicare l'omicidio del boss: 4 imputati NOMI



Un delitto del 1997. Alla sbarra i killer dei Carateddi

MAFIA, CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

CATANIA – Ucciso come un gangster nella Chicago degli anni 20. Massimiliano Bonaccorsi, il 23 gennaio 1997, è stato freddato da alcuni killer all'interno di una sala da barba di via Poulet, nel rione Passareddu. Non è stato un omicidio qualunque. Avevano ammazzato uno dei boss dei 'carateddi' nella sua roccaforte a San Cristoforo. Massimiliano Bonaccorsi aveva preso le redini del clan dopo l'arresto dei fratelli maggiori Ignazio e Concetto e l'aveva portato in auge. Nonostante fosse il minore della famiglia aveva avuto il carisma di serrare le fila e riconquistare potere nello scacchiere della mafia catanese.

Fin da quel momento i 'Carateddi' hanno meditato vendetta. Vendetta che sarebbe arrivata qualche mese dopo. Esattamente il 29 novembre 1997. Nella 'famiglia mafiosa' erano convinti che uno dei sicari fosse **Antonio Mario Fazio**, ritenuto uomo dei Mazzei (nella malavita i Carcagnusi). E così è diventato un bersaglio "da eliminare".

Covid: in Sicilia il virus rallenta, ma aumentano ricoveri e decessi

L'agguato è avvenuto a San Cristoforo. Quel giorno però Fazio non era da solo, con lui c'era Sebastiano Giovanni Desi. I killer non hanno avuto pietà. **Prima hanno freddato Fazio alle spalle con due colpi, poi altri quattro mentre tentava la fuga.** Uno dei proiettili ha ferito mortalmente Desi. Il duplice delitto è rimasto irrisolto per decenni. Poi il fascicolo è stato ripreso dal cassetto quando Salvuccio Bonaccorsi, nipote di Massimiliano e figlio di Concetto, ha deciso di diventare – qualche anno fa – collaboratore di giustizia. Anche il padre lo ha seguito nella scelta.

Il giovane boss dei Carateddi ha fatto nomi e cognomi. E ha puntato il dito anche contro lo zio Antonio Bonaccorsi, un altro rampollo della famiglia mafiosa. E ora per lui, già detenuto per altra causa, è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio firmata dalla pm Antonella Barrera. Il commando armato sarebbe stato composto anche da Silvestro Indelicato, 58enne, Francesco Spampinato, 57enne, e Tommaso Tropea, 58enne. L'udienza preliminare è stata fissata per il prossimo 22 aprile 2022 davanti alla gup Dorotea Catena.

Il fuoco della vendetta per Massimiliano Bonaccorsi non si è spento. Nei primi anni del nuovo secolo ha fatto la scalata nella cupola dei "Carateddi" **Sebastiano Lo Giudice, nipote dei fratelli Bonaccorsi.** Sua madre è una Bonaccorsi. Iano "U Carateddu" ha formato il suo gruppo di fuoco e ha cominciato ad ammazzare. I pentiti hanno raccontato che Matteo Gianguzzo, freddato il 18 luglio 2001, è stata la prima vittima del folle piano di sangue contro i "Carcagnusi".

Esplode un deposito di fuochi d'artificio, gravi due ragazzini



Dramma a Ispica. Corsa in ospedale a Catania

NEL RAGUSANO di Redazione

0 Commenti Condividi

ISPICA (RAGUSA) – Un forte boato, dovuto ad una esplosione in un deposito di fuochi d'artificio, è stato avvertito questo pomeriggio, a Ispica, in Via dello Stadio. L'esplosione è avvenuta all'interno della fabbrica Moltisanti dismessa da circa 9 anni: feriti due ragazzini.

Gravi i due ragazzi feriti

Uno, di 14 anni, è stato trasportato in elicottero nell'ospedale Cannizzaro di Catania con un trauma da scoppio a un braccio ed in altre parti del corpo. Le sue condizioni sono gravi ed è in prognosi riservata. Il secondo, un ragazzo di 15 anni, è stato trasportato, sempre in elicottero, al Policlinico di Catania. Presenta ferite da schegge ma non è in pericolo di vita.

Covid: in Sicilia il virus rallenta, ma aumentano ricoveri e decessi

Sul posto a Ispica, invece, ci sono due squadre di vigili del fuoco. Il forte boato è stato avvertito anche nel centro abitato della cittadina. Già nel 2013 si era verificato un episodio simile con un'altra esplosione di materiale pirotecnico.

La dinamica

I due ragazzini stavano giocando all'interno della struttura dismessa da tempo. Hanno accumulato residui di polvere pirica e poi hanno appiccato il fuoco. Secondo quanto si apprende, dopo l'esplosione, sarebbero riusciti a raggiungere un posto da cui chiedere aiuto.

Messina, visita del presidente della Repubblica Mattarella



mercoledì 13 aprile

L'INIZIATIVA di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

MESSINA – Il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, sarà a Messina mercoledì 13 aprile. Nel corso della sua visita il capo dello Stato parteciperà ad una cerimonia della Fondazione “Bonino Pulejo” presso il Teatro “Vittorio Emanuele” di Messina.

All'interno del teatro, nel tardo pomeriggio si celebreranno i cinquant'anni della Fondazione. Con l'occasione si celebreranno anche i 70 anni della Gazzetta del sud.